



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 marzo 2013

Rassegna Stampa del 08-03-2013

PRIME PAGINE

08/03/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
08/03/2013	Mattino	Prima pagina	...	2
08/03/2013	Repubblica	Prima pagina	...	3
08/03/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
08/03/2013	Stampa	Prima pagina	...	5
08/03/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
08/03/2013	Avvenire	Prima pagina	...	7
08/03/2013	Unita'	Prima pagina	...	8
08/03/2013	Echos	Prima pagina	...	9
08/03/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
08/03/2013	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	11
08/03/2013	Pais	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

08/03/2013	Repubblica	"Farò del mio meglio, ma c'è troppa nebbia"	Rosso Umberto	13
08/03/2013	Repubblica	La strategia a breve termine del Colle dopo Bersani la scelta tocca al successore	Bei Francesco	14
08/03/2013	Corriere della Sera	Il voto di quell'Italia insoddisfatta che da quarant'anni cerca di cambiare - L'irrequieta diversità della protesta nelle urne	Galli Della Loggia Ernesto	16
08/03/2013	Mattino	Punto di Vespa - Ma se fallisce tornano i tecnici	Vespa Bruno	18

CORTE DEI CONTI

08/03/2013	Italia Oggi	Referto semestrale, dubbi sulla compilazione	D'Aries Ciro	19
14/03/2013	Espresso	Matteoli non fa danni	D.L.	20
14/03/2013	Espresso	Per Cuffaro chiamate il 118	G.P.	21
08/03/2013	Corriere Adriatico	La Corte non si esprime. Corona: niente fondi allo Stabile	Al.Cam.	22
08/03/2013	Mattino Padova	Tabaccaio intascò i bolli auto Dovrà risarcire lo Stato	...	23
08/03/2013	Mattino Padova	La Corte dei Conti condanna il finanziere	...	24
08/03/2013	Gazzettino Venezia	Vigile "duplex", la Corte dei conti indaga	Dianese Maurizio	25

GOVERNO E P.A.

08/03/2013	Avvenire	Le Regioni non pagano. E' allarme sui conti Fs	Re Davide	26
08/03/2013	Sole 24 Ore	Una terapia d'urto per i crediti della Pa	Tabellini Guido - Guiso Luigi	27
08/03/2013	Sole 24 Ore	L'emersione da fare in deroga al patto di stabilità	Bordignon Massimo	29
08/03/2013	Giornale	Doppi incarichi stop L'inutile burocrazia che non aiuta la Rai	Angeli Francesca	30
08/03/2013	Italia Oggi	Mini-enti, concorsi salvi	Barbero Matteo	31
08/03/2013	Italia Oggi	Il Friuli non si è ancora adeguato alla riforma dei controlli	Ricciardi Rosa	32
08/03/2013	Italia Oggi	Revisori, altro giro altra corsa	Venturato Massimo	33
08/03/2013	Messaggero	Italia indietro nella marcia per i diritti delle donne	Lucarelli Sonia	35
08/03/2013	Sole 24 Ore	Tfs statali ancora alla Consulta	Trovati Gianni	37

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/03/2013	Corriere della Sera	Idee per la crescita - Ecco i numeri dai quali partire - La priorità è far emergere i 50 miliardi di pagamenti arretrati dello Stato	Daveri Francesco	38
08/03/2013	Corriere della Sera	Cogliere l'occasione per la crescita - Qualche idea (se serve ancora) per la crescita	Giavazzi Francesco	40
08/03/2013	Mattino	Dal rilancio del Sud 3 punti di Pil - Sud: da taglio Irap e grandi opere 3 punti di Pil in più	Santonastaso Nando	42
08/03/2013	Corriere della Sera	Giovannini: si sottovaluta la crisi peggiore dagli anni 30	Taino Danilo	47
08/03/2013	Mattino	Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan: la competitività c'è ma ora avanti con le riforme - Padoan: la competitività c'è ma ora avanti con le riforme	Chello Alessandra	48
08/03/2013	Avvenire	Salari, 600 euro di tasse in più	Pini Nicola	51
08/03/2013	Repubblica	Dall'avanzo primario agli effetti del rigore Roma ora non fa paura	Ricci Maurizio	52
08/03/2013	Sole 24 Ore	Effetto elezioni, escono 20 miliardi	Cellino Maximilian	54
08/03/2013	Italia Oggi	Residenza all'estero non blocca l'atto	Trovato Sergio	56
08/03/2013	Libero Quotidiano	Equitalia stringe ancora il cappio	De Dominicis Francesco	57

UNIONE EUROPEA

08/03/2013	Tempo	La Bce continua a iniettare denaro I mercati non temono il voto italiano	Caleri Filippo	58
08/03/2013	Giorno - Carlino - Nazione	La Bce taglia ancora la crescita «Tassi al minimo finché necessario»	M.D.E.	59
08/03/2013	Avvenire	L'Europa alla prova	Becchetti Leonardo - Marini Giancarlo	60
08/03/2013	Sole 24 Ore	Gli Stati si preparano al prelievo con regole Ue	Garbarino Carlo	62

08/03/2013	Mf	La Ue mette un freno alle tv in streaming	Romano Mauro	63
		GIUSTIZIA		
08/03/2013	Sole 24 Ore	Una donna sullo scranno più alto della magistratura?	Stasio Donatella	64
08/03/2013	Giornale	Da Monti un regalo d'addio alle toghe	Signorini Antonio	65
08/03/2013	Italia Oggi	Reati fiscali, uno deve pagare	Alberici Debora	66
08/03/2013	Italia Oggi	Contenzioso tributario - Trentatré commissioni virtuose riceveranno un premio: ecco quali sono - Trentatré commissioni virtuose	Stroppa Valerio	67
08/03/2013	Italia Oggi	Si fa più difficile il blocco da 231	Alberici Debora	68

VENERDI 8 MARZO 2013 ANNO L38 - N. 57

EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Europa League Inter travolta dal Tottenham Lazio vittoriosa a Stoccarda di A. Bocci, F. Monti, A. Pasini alle pagine 64 e 65



Stati Uniti I debiti per il college? Non si pagano più di Massimo Gaggi a pagina 37



Su lo Donna Dorff: io attore rinato grazie a Sofia Coppola Domani in edicola con il Corriere



LA CHIESA TRA MISSIONE E TRASPARENZA IL FARDELLO DEI CARDINALI

di MASSIMO FRANCO

Il Conclave che sta per cominciare ha già assunto contorni epocali: se non altro perché arriva sull'onda della rinuncia di Benedetto XVI al papato. Per questo le attese della Chiesa cattolica, e non solo, sono così grandi da apparire a volte sproporzionate. La distanza fra la comunità dei fedeli e il Vaticano è più vistosa del passato: al punto da prefigurare una contraddizione, se non una frattura, fra la dimensione religiosa e quella del governo della Santa Sede. Ma è soprattutto sul concetto di trasparenza che le due realtà risultano sconnesse. Dal basso, e anche dai vertici di alcuni episcopati mondiali, arrivano richieste radicali di chiarezza e di pulizia che finora sono state respinte e frustrate.

dividerio con i cardinali risulta ancora più impellente. Più ci si avvicina alla data di inizio con gli ultimi arrivi a Roma, più filtrano voci velenose di inchieste giudiziarie, scandali «in sonno», «incompatibilità» riguardanti l'uno o l'altro candidato al soglio di Pietro. Contro il pericolo di condizionamenti e di manovre, sembra prevalere la cultura del segreto, presentata nobilmente come tutela del diritto alla riservatezza. Ma si tratta di un riflesso difensivo antico quanto pericoloso in una fase così convulsa.

La trasparenza ha un costo. L'opacità, però, potrebbe averne uno molto superiore, e alla fine devastante. Rischia di gettare ombre su tutto il Collegio cardinalizio; e di inquinare, perfino a dispetto della verità, un'elezione che dovrebbe essere soprattutto in questo momento libera, e senza ombre. Basta pensare ai contraccolpi che rivelazioni pilotate provocherebbero nel corso del Conclave, o, peggio, dopo l'elezione del nuovo pontefice. L'idea che la Chiesa cattolica emerga meno credibile di prima da questa fase definita di «purificazione», fa spavento e va respinta. Ma è un'eventualità da non escludere, se non si farà nulla per evitare che i sospetti lievitino.

In quel caso il contrario, drammatico sacrificio di Benedetto XVI risulterebbe non la risorsa estrema per provocare la riforma, anzi la palinsesto del cattolicesimo. Verrebbe ridotto a un gesto di impotenza, addirittura di disperazione, di fronte a una realtà così terrena da umiliare e schiantare anche i propositi più spirituali.

Un anno per l'intercettazione tra Fassino e Consorte. Stato-mafia, a processo boss e politici Si riapre il caso giustizia Berlusconi condannato: persecuzione intollerabile

L'intercettazione Fassino-Consorte durante la scalata di Unipol a Bnl pubblicata sul Giornale: Silvio Berlusconi condannato a un anno. L'ex premier: persecuzione intollerabile. Stato-mafia: a giudizio boss e politici. ALLE PAGINE 2, 3, 30 E 31

Cinque Stelle e dintorni TUTTI I COMPLOTTI FINITI NELLA RETE

di PIERLUIGI BATTISTA

Adesso sono tutti impressionati dall'onorevole («cittadino») Paolo Bernini, neodeputato del Movimento 5 Stelle che ha sconvolto tutti quando ha rivelato di credere che «in America hanno già cominciato a mettere i microchip all'interno delle persone, è un controllo su tutta la popolazione». Ma mica è il solo e nemmeno il più estremista. CONTINUA A PAGINA 13



Giannelli

Lo scandalo Mps

Veleni e un video I perché di un suicidio

di MARCO IMARISIO e FABRIZIO MASSARO

C'è un video. Con le tragiche immagini dell'impatto al suolo del corpo di David Rossi, il dirigente Mps suicidatosi mercoledì sera gettandosi da una finestra sul retro del palazzo della banca a Siena. Era depresso dopo la morte del padre e anche per i veleni su un suo allontanamento. ALLE PAGINE 5 E 6

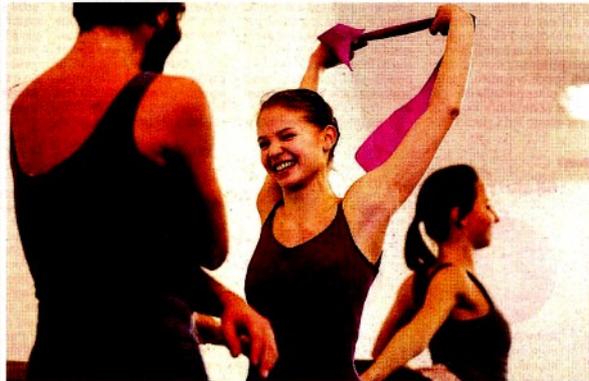
Gli elettori M5S

L'IRREQUIETA DIVERSITÀ DELLA PROTESTA NELLE URNE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nell'interpretazione che viene data del massiccio consenso elettorale ottenuto dal Movimento 5 Stelle si nota spesso un fraintendimento: cioè l'assunto che votare per M5S abbia significato aderire al programma del movimento stesso o, ancora di più, confidare nelle capacità di leadership politica di Beppe Grillo. Sicché ci si chiede scandalizzati come sia stata possibile questa apertura di credito da parte di tanti pur dotati di qualche giudizio. CONTINUA A PAGINA 56

Il direttore sfigurato per il ruolo rifiutato a una ragazza



Bolshoi, la vendetta del ballerino

di FABRIZIO DRAGOSEI

Sulla scena è stato Ivan il Terribile. E nella vita, il ballerino Pavel Dmitrichenko si è comportato con altrettanta malvagità. Incaricando un sicario di gettare in faccia acido solforico concentrato al direttore del balletto del Teatro Bolshoi Sergej Filin. La sua colpa? Aver rifiutato il ruolo di protagonista del Lago dei cigni alla sua compagna Anzhelina Vorontsova (nella foto). A PAGINA 27

La rassicurazione del presidente Bce Draghi e il voto italiano: c'è il pilota automatico il risanamento prosegue

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, rassicura sui risultati elettorali italiani: i mercati capiscono che si tratta di un percorso democratico e che «molti dei processi di risanamento continueranno ad andare avanti con il pilota automatico».

Annunciando che la Bce ha lasciato invariati i tassi di interesse allo 0,75%, Draghi ha garantito che «la politica monetaria rimarrà accomodante fino a che sarà necessario», e che la liquidità illimitata sarà mantenuta fino a che servirà». Riforme, risanamento e politica monetaria espansiva, insieme alla crescita dell'economia globale e delle esportazioni, permetteranno un «recupero graduale» dell'eurozona. A PAGINA 15 de Fco, Talno

Timidi segnali positivi

Qualche idea (se serve ancora) per la crescita

di FRANCESCO GIAVAZZA

Il governo che nascerà avrà probabilmente un orizzonte breve e quindi un programma limitato. Dovrà varare una nuova legge elettorale e attuare qualche tardivo taglio ai costi della politica e alla spesa pubblica (le due cose vanno insieme). Ma il peggioramento, mese dopo mese, della situazione economica, richiede che in questo pur breve programma vi sia spazio per alcuni interventi urgenti volti ad arginare la recessione. CONTINUA A PAGINA 56

Il dibattito sull'8 Marzo. Una nuova identità, liberata dai pregiudizi Possiamo ancora dirci femministe?

di BARBARA STEFANELLI

Possiamo ancora dirci femministe? La parola «femminismo» ha forse acquisito un valore negativo, tanto che andrebbe prudentemente chiusa in un cassetto assieme alle foto di piazze piene e frasi scritte sui muri, tra le memorie di un passato ormai elaborato, superato, rivisto? La domanda arriva dagli Stati Uniti. A offrirla a generazioni di donne non solo americane — in questo 8 marzo 2013 — è stata una delle manager più potenti e pagate al mondo: Marissa Mayer, amministratore delegato di Yahoo!

La classifica



Madri, figlie e manager I Paesi delle donne

SERVIZI e COMMENTI ALLE PAGINE 34 E 35

Pomellato NUDO COLLECTION Anelli Nudo in oro rosa, topazio blu London, topazio azzurro e quarzo lemon. shop.pomellato.com



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



8 marzo 2013 Venerdì

Fondato nel 1892



€ 1,20 ANNO CXXI N. 66

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 46% - ART. 2, COM. 20/5, L. 90/2003 (POLL. IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO)

Telefonata Fassino-Consorte, la sentenza

Un anno a Berlusconi scontro sulla giustizia Il Pdl insorge: una persecuzione

L'ex premier Silvio Berlusconi condannato a un anno per rivelazione di segreto d'ufficio: la telefonata tra Piero Fassino e Giovanni Consorte del 2005 nel pieno della scalata Unipol a Bnl e pubblicata da «Il Giornale». Due anni e tre mesi a Paolo Berlusconi. Il Pdl insorge, per Berlusconi è una «persecuzione intollerabile».

> Colombo e Guasco alle pagg. 4 e 5

Quirinale

Bersani vicino all'incarico

Alberto Gentili

Sarà per la telefonata di chiarimento con Pier Luigi Bersani, più probabilmente, perché dalla Direzione del Pd è uscita rafforzata la linea del segretario, ma ieri al Quirinale erano date in risaltate le quotazioni del capo del democat. La premessa era improntata alla prudenza: «È prematura ogni ipotesi, tanto più che il capo dello Stato opererà esclusivamente in base alla dottrina e alla prassi costituzionali». Ma a precisa domanda sulle possibilità che Bersani possa ricevere l'incarico per tentare di formare il nuovo governo, la risposta era decisamente più... definita: «Se durante le consultazioni il Pd, che ha la maggioranza assoluta dei deputati alla Camera e la maggioranza relativa dei senatori a palazzo Madama, chiederà il mandato per Bersani e se non vi saranno proposte di maggioranze alternative, è probabile che il capo dello Stato possa conferire l'incarico a Bersani». Insomma, non un «sì» granitico, ma decisamente un'apertura al tentativo del segretario Pd di formare un «governo da combattimento» con almeno una parte dei grillini.

> Segue a pag. 9

Punto di Vespa

Ma se fallisce tornano i tecnici

Bruno Vespa

All'inizio della campagna elettorale, una sera Pierluigi Bersani disse a «Porta a porta»: «Anche se alle elezioni ottenessimo il 51 per cento, ci comporteremo come se avessimo ricevuto il 49». Come sostenne Enrico Berlinguer nel '73, osservai. E Bersani fece un gesto della mano come per scansare un paragone così lontano: «Non pensere mica che l'ho fatto per questo...». In effetti, l'Italia del 2013 è molto diversa da quella di quarant'anni fa, quando il capo carismatico del Pci - sconvolto dal golpe cileño di Augusto Pinochet e dalla morte di Salvador Allende - mise le basi del compromesso storico con la Dc sostenendo che l'Italia non si governa col 51 per cento. Fino a dieci giorni fa Bersani pensava di vincere le elezioni senza problemi e di chiedere semmai un piccolo contributo a Monti e a Casini per raggiungere la maggioranza al Senato. L'avrebbe fatto, forse, anche se avesse raggiunto la maggioranza in entrambe le Camere, per mostrare una sensibilità moderata all'Europa eventualmente spaventata da Vendola.

> Segue a pag. 12

Le inchieste del Mattino Le emergenze del Mezzogiorno: nel 2012 persi 25 miliardi di ricchezza

Dal rilancio del Sud 3 punti di pil Tagli Irap, grandi opere, salvataggio Ilva e ambiente: ecco le priorità

Nando Santonastaso

Tre punti di Pil in più per il Sud. Magari in due o tre anni, ma sicuramente in tempi meno lunghi di quanto il pessimismo farebbe supporre. Un'utopia? Forse no. Non è un caso che tutti gli indicatori ipotizzano per il 2013 un'ulteriore caduta di Prodotto interno lordo che già per il 2012 si è attestata a meno 2,9% ma che, in base ai dati aggregati, potrebbe anche superare il 3% (il doppio del centro-nord). Trovare un barlume di ottimismo in uno scenario a tinte fosche, nel quale - come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Squinzi nell'intervista al Mattino - il rischio dell'ingovernabilità politica può pesare in maniera decisiva, è impresa disperata.

> A pag. 2

I Sassi di Marassi



La Bce

Draghi: Italia verso il risanamento i mercati non temono le elezioni

> Milanese a pag. 9

L'intervista

Padoan: la competitività c'è ma ora avanti con le riforme

Alessandra Chello

Il divorzio dall'euro? Un autogol. Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, confida negli sforzi che l'area meridionale del Vecchio Continente fa nella corsa alla competitività con la necessità di proseguire con le riforme. La ripresa non ci sarà prima della fine del 2013. Sull'ingovernabilità attuale Padoan rileva: «Le piazze finanziarie vorranno vederchi chiaro e chiederanno di conoscere le strategie di crescita».



Le previsioni Ripresa a fine anno occorre agire su fisco, lavoro e liberalizzazioni

> A pag. 3

Le indagini: da sei a dodici inneschi per il rogo. Il ministro Cancellieri: una ferita per tutto il Paese

Città della Scienza, caccia al basista

I piromani bene informati sulle misure di sicurezza dell'intero polo museale

Sarebbero stati utilizzati da sei a dodici inneschi per il rogo a Città della Scienza. Ed al vaglio degli investigatori c'è anche l'ipotesi della presenza di un basista interno alla struttura o comunque ben addentro ai fatti di Città della Scienza che potrebbe aver dato un contributo decisivo nella realizzazione dell'incendio: Opera di specialisti, ben guidati dalla consulenza di qualcuno che ha saputo scegliere e indicare anche il timing dell'attentato. Il ministro dell'Interno Cancellieri ha parlato di una ferita per tutto il Paese. E continua la gara di solidarietà. Svetlana Zakharova, la grande étoile del Bolshoi di Mosca che sarà protagonista di una speciale matinée che il San Carlo dedicherà a Città della Scienza il 21 marzo.

> Del Gaudio, Longobardi Mainiero e servizi in Cronaca



Il caso

Parcheggi il cimitero delle multe

Le contravvenzioni, maldestramente accortocciate, vengono gettate al di là del muretto che delimita un garage, in via Vittorio Imbriani, a pochi passi dal Bar Moccia, dal liceo Umberto e da piazza San Pasquale. È la fine dei verbali elevati alle auto in sosta irregolare ma affidate a parcheggiatori abusivi. I verbali vengono tolti dalle vetture e gettati via in questo vero e proprio cimitero delle multe. I destinatari dell'infrazione ne sono ovviamente all'oscuro e ciò vuol dire che presto arriveranno comunque a casa le buste verdi contenenti il modello con il quale si deve pagare sia la multa e sia la mora.

> La Ponna in Cronaca

Napoli, l'amministratore di Asia in un libro: servono nuovi impianti Rifiuti, se il manager bocchia il sindaco

Vittorio Del Tufo

Non sono ancora tornate, e speriamo non tornino più, le oscure piramidi ad appesantire le strade di Napoli, ma la questione rifiuti era e resta una «questione irrisolta», la risoluzione della crisi è «apparente» e dal 2009 (ultima crisi) a oggi «nessuna novità infrastrutturale è intervenuta». Leggi: zero discariche e solo cassetti pieni di buone intenzioni. Non ci sarebbe nulla di cui stupirsi se a pronunciare queste parole fosse un antagonista del sindaco, o il capo dell'opposizione in consiglio comunale. E invece a rimarcare le differenze rispetto alle strategie della giunta è Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia.

> Segue a pag. 12

Discriminazioni sul lavoro e violenze, un 8 marzo con troppe ombre Donne in trincea, c'è poco da festeggiare

Sonia Lucarelli

114 anni dalla prima giornata ufficiale per la donna (il 28 febbraio 1909), la piena parità di genere nel mondo resta un obiettivo lontano. Gli indicatori di (dis)uguaglianza di genere rimandano l'immagine di una condizione femminile molto diversa in varie aree del mondo, in taluni casi di drammatica violazione di diritti umani fondamentali, ma anche nella migliore delle ipotesi di mancata parità tra i sessi. Basti pensare che anche nei Paesi della civiltà Europa, alcuni dei quali ai primi posti assoluti per indicatori di sviluppo di genere (Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, Svizzera, Finlandia...), si continuano a registrare episodi di violenza sulle donne.

> Segue a pag. 12



E il femminismo incontrò la maternità

> Marrone a pag. 21

Advertisement for Autouno Peugeot featuring car models and prices: 107 7.950€, 207 8.950€, 308 14.900€, 3008 18.900€. Includes website www.autounosrl.it.





La cultura
Il guru della rete
"Perché il web non è la soluzione"
EVGENY MOROZOV



Alle 19 l'informazione raddoppia su iPad e pc
Oggi nella copertina di R2
il codice per leggere gratis RSera

Il racconto
Belli e Trilussa
le tombe sfregiate dei poeti di Roma
FILIPPO CECCARELLI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 57

€ 1,50 in Italia

venerdì 8 marzo 2013

I giudici di Milano: un anno di reclusione. Ma la prescrizione lo salverà. Oggi udienza sul caso Ruby, l'ex premier resta a casa: "Ho la congiuntivite"

Unipol, Berlusconi condannato

"Violò il segreto sui nastri di Fassino". L'ira del Cavaliere: persecuzione

L'analisi

Il metodo del ricatto

PIERO COLAPRICO

MILANO - UN GIORNO si presentano a casa di Silvio Berlusconi due uomini. Uno è un avvocato sovrappeso e, come dice a Repubblica, perennemente a caccia di denaro per fronteggiare i debiti.

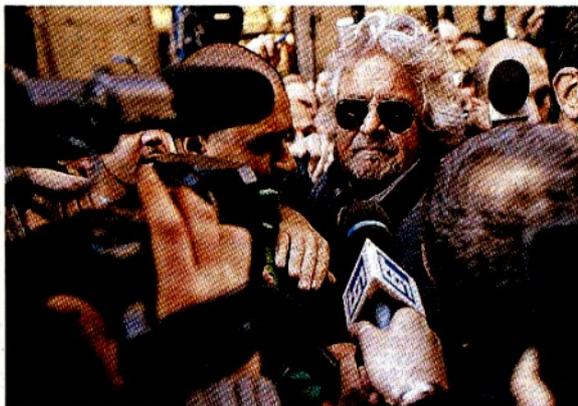
SEGUE A PAGINA 4

MILANO - Silvio Berlusconi è stato condannato ad un anno di reclusione per rivelazione di segreto d'ufficio in relazione alla pubblicazione dell'intercettazione Fassino-Consorte...

MILELLA, RANDACIO, STRIPPOLI ALLE PAGINE 2 E 3

Il leader M5S: "Punto al 100% dei seggi"

Grillo: senza di me violenza per le strade
La replica di Bersani: non accendere micce



DA PAGINA 10 A PAGINA 13

Il caso

Quella ferocia contro i media

MICHELE SERRA

L'UNICO giornale del quale mi fido è la Settimana Enigmistica. Sono parole di Beppe Grillo. Me lo ricordo bene anche perché le ho scritte io.

SEGUE A PAGINA 39

La polemica

Beppe, permette una domanda?

CURZIO MALTESE

BERLUSCONI abbiamo fatto per anni tante domande, senza successo. A Grillo oggi se ne può rivolgere una sola. Questa: ma perché non consulta la sua base sull'eventuale alleanza col centrosinistra?

SEGUE A PAGINA 38

R2

Il cielo dell'8 marzo è sempre più rosa

MARIAPIA VELADIANO



C'È UNA promessa nell'aria. Riguarda le donne. Ed è difficile anche solo dirlo mentre la cronaca non finisce di aggredirci con le sue notizie di donne uccise. Eppure qualcosa capita e guai a non saper raccoglierci i segni di un nuovo possibile, come se il futuro fosse già scritto dal passato.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43 CON UN ARTICOLO DI VERA SCHIAVAZZI

Ma il gup di Palermo critica i pm: genera l'indicazione delle prove

Trattativa Stato-mafia boss e politici a processo

La procura dispone l'autopsia interrogato il presidente Profumo

Montepaschi una telefonata prima del suicidio
Le ultime ore di David Rossi

GRECO E VIVIANO ALLE PAGINE 14 E 15

ATTILIO BOLZONI

UN GIUDICE ha deciso che devono andare tutti a processo. È sarà un processo davvero inedito, mai visto in Italia. Paragonarlo ad altri - per esempio quello celebrato contro il senatore a vita Giulio Andreotti - sarebbe troppo semplice e scontato.

SEGUE A PAGINA 7 PALAZZOLO E TONACCI A PAGINA 6

Lo sguardo di MICHELANGELO ANTONIONI e le arti
Ferrara Palazzo dei Diamanti 10 marzo 9 giugno 2013
Info e prevendita: 0532 244949 www.palazzodiamanti.it

La storia
"Perquisite i cardinali"
Il Conclave di Vatileaks

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO PERQUISIZIONI ai cardinali durante il Conclave. I 115 elettori saranno perquisiti dai gendarmi vaticani quattro volte al giorno, quando usciranno per le due sedute giornaliere (una la mattina, l'altra il pomeriggio) dalla residenza di Santa Marta e quando, dopo aver votato, lasceranno la Cappella Sistina.

SEGUE A PAGINA 19 ANSALDO A PAGINA 18

Inchiesta italiana
Il business miliardario dei signori delle discariche

CORRADO ZUNINO

ROMA L'AVVOCATO Manlio Cerroni, 86 anni portati sulle spalle senza che si siano mai incurvate, possiede e controlla quotidianamente dal suo Suv la più grande discarica d'Europa, Malagrotta, 250 ettari nel quadrante ovest della capitale, tremila tonnellate di rifiuti tal quale inghiottiti ogni giorno da tutta Roma, Città del Vaticano compresa.

Verice Nas in Piemonte
Cinghiali radioattivi è allarme



A PAGINA 29

Vita e Pensiero 1 2013
In questo numero: Lorenzo Ornaghi Il tempo della convinzione in un Paese da (ri)costruire
E articoli di: G.M. Vian | G. Ravasi | A. Berardinelli R. Marx | S. Zeki | F. La Cecla | O. Mongin C. McCann | A. Rosina | R. Redaelli
In vendita nelle principali librerie
http://rivista.vitaepensiero.it - abbonamenti: 02 72341310





Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 2 in Italia abbonamento con il...

Venerdì 8 Marzo 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sed. (A.P. - D.I. 31/03/2003) Anno 149°

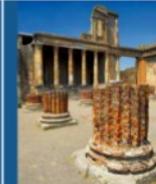


MPS/Quella lunga telefonata prima del suicidio Autopsia per David Rossi Pm sequestrano pc e telefono

Sara Monaci e Carlo Marconi • pagine 6-7

MPS/Le reazioni La banca fa quadrato e l'ad Viola dice: Rossi aveva tutta la nostra fiducia

M. Longo e C. Peruzzi • pagine 6-7



BENI CULTURALI Pompei, l'Unesco apre all'ingresso dei privati

Francesco Prisco • pagina 35

PAGARE LE IMPRESE

Una terapia d'urto per i crediti della Pa

di Luigi Guiso e Guido Tabellini

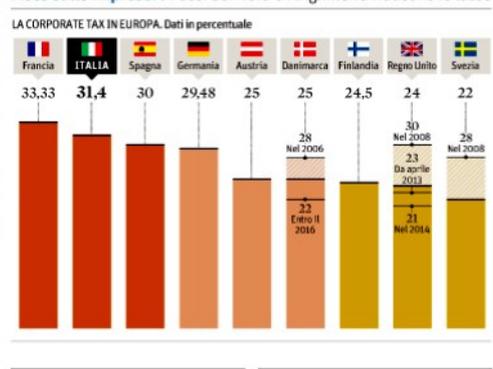
L'Italia è nelle secche. Tre tipi di secche. Una secca economica, una secca politica, una secca burocratica...

Francoforte vede una stabilizzazione ma abbassa le stime sul Pil europeo a -0,5% e non riduce i tassi - Sale l'euro

Draghi rassicura sull'Italia Il presidente Bce: nessun contagio, le riforme italiane vanno avanti

La debolezza economica nell'Eurozona si è protratta e la ripresa ci sarà «più avanti» nel 2013. Il presidente della Bce Mario Draghi prevede una stabilizzazione ma l'Eurotower ha rivisto al ribasso le stime di crescita del Pil dell'Eurozona...

Fisco sulle imprese. I Paesi del Nord e l'Inghilterra riducono le tasse



TOBIN TAX Tutti i nodi aperti della nuova imposta Marco Piazza • pagina 16

ENTI NON PROFIT Cinque anni di tempo per evitare l'Imu Gianni Trovati • pagina 18

COINCIDENZE EUROPEE

La Merkel cerca alleati all'Est per rilanciare l'austerità

di Adriana Cerretelli

Naturalmente sono tutte coincidenze. Però si accumulano in questi giorni che seguono il confuso responso delle elezioni italiane...

Germania, il partito favorevole al ritorno alle monete nazionali o quanto meno a un'unione monetaria più ridotta e meno costosa dell'attuale...

Il Tribunale di Milano ha condannato a un anno Silvio Berlusconi e a 2 anni e 6 mesi il fratello Paolo per la pubblicazione dell'intercettazione della telefonata Fassino-Consore...

Il successo dell'asta in Spagna spinge gli acquisti di debito italiano - Milano +0,14%, Wall Street al nuovo record

Tassi BTp in discesa, salgono le Borse Lo spread cala a 309, rendimenti al 4,59%: le tensioni si spostano sui Bund

I mercati tornano a vendere Bund e acquistare BTp. Lo spread è sceso da 320 a 309 punti: rendimenti al 4,59%. Bene anche i Bond a segno l'asta di Madrid...

L'ANALISI La politica economica e il pilota automatico di Walter Roffi

Le truffe online che mettono in pericolo il risparmio: ecco come difendersi

area 126 Amburgo advertisement

PLUS 24 advertisement

HERNO advertisement

area 126 advertisement

Financial market data: Mercati, Principali titoli, Azioni e titoli di Stato, Futures, Scambi del Euro, Indici

Arenati i provvedimenti per ridurre le procedure

Tagli della burocrazia e semplificazioni sono rimaste sulla carta

Bersani: ha ragione Squinzi, occhi fissi sui problemi del Paese

Dall'Ala semplificata alla cancellazione del silenzio-assenso per costruire. Con la fine della legislatura quasi tutti i provvedimenti...

Un anno per rivelazione di segreto d'ufficio

Unipol, Berlusconi condannato L'ex premier: persecuzione

Il Tribunale di Milano ha condannato a un anno Silvio Berlusconi e a 2 anni e 6 mesi il fratello Paolo per la pubblicazione dell'intercettazione della telefonata Fassino-Consore...

Trattativa Stato-Mafia

Rinviati a giudizio Mancino e Dell'Utri

PANORAMA «Io farò? Faticoso nella nebbia» Napolitano non va a Strasburgo: crisi di governo complessa

Il presidente Napolitano, intervenendo alla commemorazione di Rita Levi Montalcini, si è detto «commosso per la metafora del faro»...

HERNO advertisement

Printed in Italy by Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. - Via Belfiore 10 - 20139 Milano - Tel. 02 574961 - Fax 02 57496211



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 8 MARZO 2013 • ANNO 147 N. 66 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da oggi con La Stampa



Legambiente: è colpa di Cernobil

Il mistero dei cinghiali radioattivi in Valsesia "Tracce di cesio 137"

Accossato, Ballesio, Mercalli e Gloria Pozzo A PAGINA 15



L'Istituto di Sanità frena: mancano i test

Torino, giudice autorizza l'uso delle staminali "Cura compassionevole"

Valentina Arcovio e Alberto Galno A PAGINA 18

Bersani: la democrazia è in difficoltà. Poi incontra Monti. Napolitano: si fatica a vedere con questa nebbia

L'ira di Berlusconi: subito al voto

Dopo la condanna a un anno per Unipol. Grillo: se falliamo, violenze in strada

UN MACIGNO SULLE TRATTATIVE PER IL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Accolta da Berlusconi e dal Pdl quasi come un colpo di Stato, la condanna del leader del centrodestra, per rivelazione di segreto d'ufficio della famosa intercettazione di Fassino («Abbiamo una banca») sulla scalata Unipol alla Bnl, è solo la prima di una serie che in tempi assai brevi dovrebbe abbattersi sulla testa dell'imputato più eccellente d'Italia. E di una tempesta giudiziaria, che condiziona non poco la ricerca di un minimo equilibrio dopo il controverso risultato del voto e la possibilità che in tempi brevi il Paese debba tornare alle urne.

CONTINUA A PAGINA 3

Il tribunale di Milano ha condannato Berlusconi a un anno per il caso Unipol. L'ira del Cavaliere: persecuzione intollerabile, subito al voto. Grillo intanto avverte: se falliamo noi, l'Italia sarà guidata dalla violenza nelle strade». DAPAG 2 APAG 9

Trattativa Stato-mafia La decisione del gap: a giudizio i 10 imputati

Riccardo Arena A PAGINA 19

DRAGHE: I MERCATI NON TEMONO LE ELEZIONI

LA FINANZA SENZA BUSSOLA

FRANCESCO MANACORDA

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che parla della situazione politica evocando la «nebbia» dove «a volte si fa fatica a fare luce».

CONTINUA A PAGINA 27

"PREMIO PER LE RIFORME" MONTI TRATTA CON L'UE

FABIO MARTINI

A governo quasi scaduto, proprio nei tempi supplementari, Mario Monti si prepara a presentarsi al prossimo Consiglio europeo di metà marzo con una richiesta inedita.

CONTINUA A PAGINA 5

8 MARZO: SONO CENTO LE SOLDATESSE ITALIANE IMPEGNATE IN AFGHANISTAN, ALCUNE IN PRIMA LINEA

La festa delle nostre donne (in missione)



8 Marzo in Afghanistan: il caporal maggiore scelto Lia con il cercamine; il caporal maggiore scelto Venusia in compagnia di tre sottufficiali afgane; il caporal maggiore Elisabetta in pattuglia a Bala Baluk; il tenente Chiara ai comandi di un C27J

GLI OTTO PUNTI INCOMUNICABILI DEL PD

LUCA RICOLETI

Mi è capitato, nei giorni scorsi, di prender parte a un dibattito televisivo sulle elezioni e di ascoltare una puntata di un talk show politico, sempre con esponenti del Pd. Poi, ieri, ho letto attentamente gli 8 punti programmatici con cui Bersani pensa di candidarsi a guidare un governo appoggiato da Grillo. Ebbene, lo dico subito, io sono sconcertato.

CONTINUA A PAGINA 27

LA REGINA DI SICILIA

ANDREA CAMILLERI

A PAGINA 31

PARLAMENTO ROSA, GIOIA A METÀ

MARIELLA GRAMAGLIA

ALLE PAGINE 30 E 31

INCHIESTA

"Basta italiani" Così lo lor finì a un tedesco



Arrivati a Roma tutti i cardinali, forse oggi la data del Conclave Alla Sistina uno scudo anti microspie

Bardazzi, Galeazzi, O'Connell e Torielli ALLE PAGINE 12 E 13

CINEMA

Addio a Damiani il regista della "Piovra"

Dai documentari alla passione civile Aveva 91 anni

Fulvia Caprara A PAGINA 33

INTERVISTA

Prandelli sicuro "Questa Juve è da Champions"

Il ct azzurro avvisa Balotelli: «Se sbagli al Milan alibi finiti»

Marco Ansaldo ALLE PAGINE 36 E 37

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Il coraggio di cambiare

Mi ha scritto la collega perugina di Margherita Peccati e Daniela Crispolti, le due impiegate (una precaria) della Regione Umbria uccise senza pietà da quell'uomo fragile e disperato che le aveva erette a simbolo di un sistema. E' una lettera meravigliosa perché sorprendente. Ti aspetti il dolore per le vittime e lo trovi. Ti aspetti la paura che possa succedere di nuovo e la trovi. Ma ti aspetteresti anche il lamento contro chi ha alimentato questo clima, additando la pubblica amministrazione come luogo di ogni nefandezza, e invece non lo trovi. Anzi, crogiolarsi nel vittimismo, specialità nazionale, l'impiegata di Perugia scrive: «Se siamo percepiti come poco trasparenti, autoreferenziali e arroganti, forse dovremmo cercare di cambiare, prima che un'ondata di risentimento cieco e

indistinto cambi noi, travolgendo tutto». Il cambiamento, e sono parole che andrebbero recitate a memoria come le tabelline, «non arriverà dall'alto e nemmeno un grilleggiante deus ex machina lo potrà attuare, se non sarà la pubblica amministrazione a volerlo, trovando il coraggio di riempire di contenuti quanto sbandiera ma non attua, a cominciare dalla meritocrazia. Dobbiamo smetterla di sentirci "altro" dalla gente, magari anche un po' superiori, per poi offenderci appena ci chiamano privilegiati». Cara signora, taccio il suo nome per non esporla a ritorsioni, ma persone come lei meriterebbero la prima pagina tutti i giorni. In quest'epoca di licenziamenti continui, anche da se stessi, è consolante imbattersi ancora in qualcuno capace di un'assunzione. Di responsabilità.

Powellato NUDO COLLECTION Anelli Nudo in oro rosa, quarzo maderia e topazio azzurro. shop.pomellato.com

PIKIDENT - SCVOLINI INTERDENTALI - LA PRATICITÀ DI UNO STUZZICADENTI, L'IGIENE DI UNO SPAZZOLINO. - IN FARMACIA

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 57 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 8 Marzo 2013 •



ARTE PRECOLOMBIANA
Il Perù rivuole i suoi capolavori
Brenta a pag. 13



GERMANIA
La maledizione della perfezione
Giardina a pag. 14



SALUTE
Francia, 49 mila decessi per l'alcol
servizio a pag. 13



* Nella provincia di Rimini dove ItaliaOggi è in abbinata obbligatoriamente con il Quotidiano di Rimini € 0,20 (0,25+0,12)
* con guida Le nuove professioni a € 5,00 in più; con guida Albi 2013 a € 6,00 in più; con guida Guide al riconoscimento dei donatori di sangue a € 7,50 in più; con guida Affidarsi da Equitalia a € 6,00 in più; con guida Affidarsi da Equitalia a € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Rimborsi Irap da pazzi

Restituzioni a singhiozzo, solo per persone fisiche e imprese individuali e anche con cifre spesso inferiori a quelle richieste

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Contenzioso tributario - Trentatré commissioni virtuose riceveranno un premio: ecco quali sono
Stroppa a pag. 24

Impresa - Srl a un euro, così l'iscrizione alla Camera di commercio
De Stefanis a pag. 26

Previdenza - Contributi co.co.co.: tre mesi ai committenti per pagare. Poi scatta la denuncia
Cirioli a pag. 27

Commercialisti - Ok alla delibera della Cassa che promette pensioni più adeguate
Marino a pag. 28

su www.italiaoggi.it
Documenti/1 - Corte di cassazione: la sentenza sulla responsabilità del manager in materia di reati fiscali

Rimborsi Irap 2009 pazzi. A singhiozzo, solo per le persone fisiche e con importi parziali. Il tutto senza un'adeguata comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate. Una prima tranche di rimborsi richiesti nel 2009 per gli anni di imposta dal 2004 al 2007 sono stati inizialmente recapitati a dicembre. Poi lo stop e, a quanto pare, la promessa, informale da parte di alcuni uffici territoriali dell'Agenzia, che riprenderanno a partire da marzo. Le segnalazioni giungono da professionisti e associazioni di imprese. In allarme i giovani dottori commercialisti.

Bartelli a pagina 21

LO DICE ADINOLFI (PD)
Il vero comico adesso è Bersani. Altro che Beppe Grillo o persino Berlusconi
Ricciardi a pag. 7

Il fisco di Grillo: due aliquote. Mille euro ai disoccupati e 5% dai super ricchi



Una riforma fiscale che tagli «il sistema di tassazione a due sole aliquote, di cui quella più elevata al 35%». Con la progressività «delegata tutta al sistema delle detrazioni». Un reddito di cittadinanza a tempo, di cui «possano beneficiare i soli disoccupati, attraverso un assegno di mille euro al mese per tre anni». Il tutto, «dopo aver detto addio alla cig». E ancora, una Tobin tax maggiorata «per colpire le rendite» e un patrimonio per super ricchi, che tassi «i soli patrimoni da 10 milioni di euro in su, con una aliquota del 5 per mille». È la ricetta di Mauro Gallegati, economista di riferimento del Movimento Cinque stelle.

Chiarello a pagina 5

La nuova professione ha sostituito quelle di meccanico ed elettrauto, ma le Cdc non sono ancora pronte

Meccatronico, chi l'ha visto?



La nascita di nuove imprese meccaniche ed elettrauto è letteralmente paralizzata, perché non esistono norme attuative per le nuove attività meccatroniche e le camere di commercio non sono pronte. In pratica, gli aspiranti meccatronici non possono attestare l'esperienza maturata, quale titolo abilitante, perché non è mai esistita fino ad oggi nella realtà un'impresa meccatronica. Ma solo imprese meccaniche o elettrauto.
Chiarello a pagina 26

CORTE UE
I siti web non possono succhiare le trasmissioni tv
Secchi a pag. 17

AUDIENZE
Sfida tra Repubblica e Corsera per gli utenti web
Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO
Il politologo Giovanni Sartori è indignato nel constatare, da una parte, che Grillo «si nega ai media italiani ma non a quelli stranieri», dato che considera quelli italiani «corrotti, venduti e infidi». Sartori spiega: «Se io fossi un giornalista ricambierei la scortesia: se lui non vuole parlare con me, nemmeno io voglio parlare con lui, né di lui. Invece ho visto decine di operatori delle varie tv accalcati imploranti di fronte alla sua porta inesorabilmente chiusa». Sartori non nota la sua contraddizione. Da una parte vorrebbe sbarrare la strada mediatica a Grillo, dall'altra, dedica al leader M5S addirittura il fondo del Corriere.

in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it



Venerdì 8 marzo 2013

Anno XXI N. 57 € 1,20

Avenire



VIAGGIO

«ERA BELLA, KABUL»

MARINA COBRADI

Kabul, aprile 2006 - Camp Invicta era una caserma sovietica. Si vede: blocchi di cemento nudo, spazzati, già abbracciati dal gelo dell'inverno afghano. Nella mensa invece è Italia profonda, nell'odore di sugo, nelle canzoni di Ligabue, nel Crocifisso sul muro, con il suo ramo d'ulivo. Alpini del Nord Est e ragazzi del Sud, sono i nostri. Bella gente, di poche parole. Quando si esce in perlustrazione con gli autobluoni sulla Jalalabad road ci si trova in una coda infinita di enormi Tir infangati, colorati come gioiote, in arrivo dal Pakistan, e miserabili carretti tirati da somari. Bambini stretti al burka blu delle madri, e polvere: una finissima polvere di deserto, che

brucia la gola. Sobbalzando su buche come crateri si entra in città. Chi avrà distrutto queste case, i russi o i mujahidin o Enrushing Freedom? Poco importa. 25 anni di guerra. Meia dei afgani non sa cos'è, la pace. Amin Zai, l'interprete, prima dell'arrivo dei sovietici era un insegnante. Fuggì in Italia con la famiglia; tornò, quando credette il Paese liberato. Ma vennero i mujahidin, e poi le bombe americane. S'infiamma di speranza, il professore, quando parla della nuova Costituzione. Poi, guardando la città devastata dice piano: «Era bella, Kabul, sapevo». Come una preghiera, in memoria di una sposa perduta.

© WWW.AVENIRE.IT

Avenire

FILIPPO ANASTASI

VOCI DEL MONDO

Prefazione di Giulio Albanese

pag. 160 - € 17,00

Numero Verde 800 508036

www.edizionimessaggero.it

San Giovanni di Dio, religioso

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 4,00

EDITORIALE

FEDELITÀ È RIMEDIARE AGLI ERRORI

L'EUROPA ALLA PROVA

LEONARDO BECCHIETTI E GIANCARLO MARINI

Anche a seguito della tempesta elettorale, una parte dell'opinione pubblica e del mondo economico nazionale sta rilanciando, giustamente preoccupata, l'invito alla "fedeltà europea". Essere europeisti, però, non significa essere acquiescenti verso una politica europea sbagliata o assecondare una china che sta portando al fallimento dell'euro. Essere europeisti, e impegnarsi per salvare l'Europa, significa anche, e in questa fase, soprattutto sottolineare quegli errori che, se non corretti rapidamente, porteranno al fallimento del progetto della moneta unica (che non coincide, per beninteso con l'Unione Europea, ma ne è senz'altro la componente più avanzata di integrazione). Gli errori sono molteplici.

Il primo errore è una sorta di peccato originale, frutto di un'impostazione ottimistica per la quale gli Stati "costituenti" della moneta unica avrebbero dato vita quasi naturalmente a un'area monetaria ottimale, ovvero a un insieme di Paesi caratterizzati da forte mobilità del lavoro e da choc simmetrici. La nascita dell'euro avrebbe, secondo questa logica, gradualmente portato a un'omogeneizzazione delle economie. Come sappiamo, per responsabilità sia dei Paesi del Nord sia dei Paesi del Sud Europa è accaduto esattamente il contrario. Senza il filtro di un cambio che compensasse la differenza di produttività dei due gruppi di Paesi, e senza un impegno alla convergenza di quelle produttività, i divari sono cresciuti anziché diminuiti.

Il secondo errore è un difetto di concezione delle politiche economiche correnti. In realtà, non esistono politiche macro universalmente e perennemente valide, ma solo iniziative e risposte opportune e ottimali in relazione alle mosse di politica economica dei nostri competitori. Ciò vuol dire che le strategie ottimali variano, vanno adeguate a quanto le altre potenze economiche decidono di fare. Ecco perché, a fronte delle audaci politiche espansive e di svalutazione del cambio di Giappone e Stati Uniti, l'assenza di una politica del tasso di cambio in Europa e la definizione di un Fiscal Compact senza meccanismi di compensazione e di solidarietà tra i Paesi membri stanno strozzando l'Unione.

L'errore - come sottolineato a più riprese su queste pagine - è in buona sostanza ideologico, frutto della teoria del "rigore espansivo" e della competitività sostenuta dalla riduzione del costo del lavoro (ma se tutti cercano di esportare di più abbassando il costo del lavoro e riducendo il potere d'acquisto dei propri cittadini, chi compra?). Il rigore espansivo prevede che una forte manovra di risanamento della finanza pubblica produca di per sé effetti di rilancio della domanda. Abbiamo visto invece come sta andando a finire: in Italia un percorso modello di rientro dal deficit ha prodotto una riduzione del Pil del 2,4% e persino la Germania ha visto nell'ultimo trimestre del 2012 il segno meno sul proprio Pil.

È dovuto intervenire il Fondo monetario internazionale con un quadro di ricerca per dimostrare l'errore dell'ideologia del rigore espansivo e ribadire quello che sarebbe dovuto essere il ruolo ai governanti europei, ovvero che ridurre la spesa ha effetti depressivi e non espansivi sull'economia e, pertanto, manovre di risanamento eccessive sono destinate a fallire quasi sul nascere con conseguenze disastrose su crescita e occupazione. Questo ovviamente non vuol dire che dobbiamo pensare che non esista un vincolo di bilancio, ma semplicemente che non possiamo illuderci che mettere a posto il bilancio rilanci di per sé l'economia. Il Fondo sottolinea che è vero il contrario (cioè che il rilancio dell'economia aiuta l'equilibrio di bilancio) e, dunque, è necessario mettere in atto politiche complementari per compensare gli effetti depressivi del rigore sulla domanda interna.

© WWW.AVENIRE.IT

continua a pagina 2

Il fatto. Il dittatore di Pyongyang usa il pugno di ferro con l'opposizione e fa la voce grossa con il mondo. Arrivano altre sanzioni Onu. Washington: reagiremo

La follia del terzo Kim

La Nord Corea dei gulag minaccia attacchi nucleari agli Usa



- Si inasprisce il conflitto a distanza tra le Nazioni Unite e il regime dopo il test atomico di febbraio. Il segretario generale: «Non tolleriamo sfide»
 - Nuovo giro di vite su attività bancarie e transazioni. La Cina media e per la prima volta condivide con Washington le preoccupazioni
- MIELE, PALMAS, VECCHIA A PAGINA 5

L'ANALISI

Incubi e speranze nel mondo «apolare»

DI VITTORIO E. PARI

Mentre il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si appresta a varare l'ennesimo «ceto di sanzioni» al regime comunista della Corea del Nord, per il suo programma nucleare militare, il leader Kim pensava bene di calmare le acque minacciando un attacco atomico preventivo contro gli Usa...

A PAGINA 2

CONGREGAZIONI

Conclave I cardinali discutono e preparano la decisione

Si è completato ieri con l'arrivo a Roma del cardinale vietnamita Piam Minh Man il collegio dei porporati elettori, che sono 115. Non è ancora stata fissata la data di inizio del Conclave. Padre Lombardi: saggio e normale che si decida con calma. Proseguono le Congregazioni generali nelle quali i cardinali si stanno confrontando sui temi più urgenti e importanti per la vita della Chiesa.

PRIMOPIANO 6/7

SENZA INTESA, ALLE URNE. DRAGHI, MERCATI PREOCCUPATI, MA SI PUÒ. IL COLLE: C'È NEBBIA

Lo spettro di un voto a giugno

FRONTI CALDI

La Bce: dall'Italia nessun «contagio»

BONINI E SACCO 10

Unipol, condanna per Berlusconi

GAMBACORTA E SPAGNOLO 11



- Pochi spiragli per una soluzione al rebus governo, Napolitano preoccupato: «Farò del mio meglio, ma che fatica»
 - Grillo chiude ancora a Bersani e avvisa: «Senza di noi violenza nelle strade» E ai media: «Pagati per infangarci»
 - Il Pd si spacca e cerca Renzi. Anche Monti aspetta il sindaco. Il Pdl dichiara guerra ai pm e si prepara alla piazza
- SERVIZI ALLE PAGINE 8/9/10/11

NEL GIORNALE

- **Il reportage**
Nagorno, tra Europa e Asia l'ultima trincea insanguinata
MONICIA PAGINA 3
- **«Trattativa Stato-clan»**
A giudizio boss, Dell'Ultri ed ex Ros Mancino si difende: è tutto falso
TURRISI PAGINA 13
- **Azzardo**
Allarme per i giocatori compulsivi «C'è chi perde persino la casa»
LIVERANIA PAGINA 15

GORA

Intervista

PER USCIRE DALLA CRISI MENO LUOGHI COMUNI. PARLA ROSINA

ZANINI 25

Teatro

GLI 80 ANNI DI RONCONI: «L'ENERGIA LA PRENDO DAI GIOVANI»

CALVINI 29

SPECIALE MOTORI

Aria di ripresa dal Salone di Ginevra

Ginevra rimette in moto la macchina

ALLE PAGINE 17/19

SECONDA PAGINA

IMPEGNO RIBADITO DELLA VICEPRESIDENTE UE

SRADICARE LE VIOLENZE SULLE DONNE

VIVIANE REDING

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità ogni anno milioni di donne e ragazze, nell'Ue e nel resto del mondo, subiscono la pratica brutale della mutilazione genitale femminile. Molte di più sono vittime potenziali. In occasione della giornata internazionale della donna che si celebra oggi la Commissione europea vuole ribadire il suo impegno risoluto a sradicare questa pratica inaccettabile.

Sfogliatevi un segno di pace.

Solo 15,00 € per un anno
Porta a casa tua la voce di Francesco e riceverai GRATIS il Tau
ABBONATI O REGALA UN ABBONAMENTO
10 numeri più il calendario francescano

800 333 733

www.sanfrancesco.org



l'Unità

Dobbiamo far entrare nella politica l'esperienza quotidiana della vita costringendo tutti - uomini politici, ministri, economisti, amministratori locali - a fare finalmente i conti con la vita concreta delle donne.

Nilde Iotti

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 66 Venerdì 8 Marzo 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it



Il lavoro, la violenza, il futuro: l'onda lunga delle donne

VENTRONI, TORRE, GALLOZZI, VALERIO, SPICOLA, IACONA, LOMBARDO PAG. 17-19

Il nastro della vergogna

Sul «nastro della vergogna» c'è la condanna di primo grado: un anno a Berlusconi e due al fratello Paolo per aver diffuso la telefonata tra Fassino e Consorte. Il reato: rivelazione di segreto d'ufficio. È la sentenza su una delle pagine più inquietanti. Ma entro l'estate arriverà la prescrizione.

A PAG. 2-3

Fassino: ristabilita la verità, io e i Ds fummo denigrati

VESPO A PAG. 2

Lo scoop de l'Unità su una storia di ricatti e veleni

FUSANI A PAG. 2

Berlusconi attacca i giudici: sono un perseguitato

FANTOZZI A PAG. 3

Faccio autocritica: per fortuna c'era la diretta

LA LETTERA

MASSIMO D'ALEMA

Caro direttore, vorrei approfittare della tua ospitalità per compiere una piccola autocritica, esercizio al quale veniamo spesso da più parti sollecitati.

Si tratta della decisione assunta ieri dalla direzione del nostro partito di trasmettere l'intera riunione in streaming, il che ha consentito a moltissimi - sembra - di ascoltare e valutare direttamente gli interventi.

Avevo dei dubbi, ma invece si è trattato di una scelta assolutamente giusta.

SEGUE A PAG. 4

Democrazia inquinata

MICHELE PROSPERO

LA NUOVA CONDANNA CHE PENDE SULLA TESTA DI BERLUSCONI HA DEI RISVOLTI POLITICI E ISTITUZIONALI ASSAI INQUIETANTI. Per la prima volta un tribunale della Repubblica ha stabilito in una sua sentenza che, quando era a capo del governo, il Cavaliere ha manovrato per alterare la normale dialettica politica.

Ha infatti utilizzato delle intercettazioni telefoniche coperte dal segreto istruttorio per screditare e distruggere politicamente il segretario del principale partito di opposizione.

SEGUE A PAG. 17



Crisi e poteri del presidente

L'ANALISI

MARCO OLIVETTI

Quali sono i poteri del Presidente della Repubblica nel procedimento di formazione del governo? E quali limiti sono apposti dalla Costituzione a tali poteri? Queste due domande vanno poste e affrontate in maniera congiunta, per evitare due possibili ed opposti eccessi.

SEGUE A PAG. 17

Bersani da Monti: lavoro priorità Ue

● Il leader Pd a Palazzo Chigi: impegno dell'Italia per la crescita ● Draghi: i mercati non temono le elezioni ● Allarme Cgil: le tasse colpiscono i salari

Incontro tra Bersani e Monti prima del vertice Ue: l'Europa deve puntare su crescita e lavoro. Il leader Pd: oggi serve responsabilità, non proposte incapacciate. Per Draghi i mercati non temono il voto italiano, è la democrazia. La Cgil: le tasse erodono i salari.

COLLINI FRANCHI VENTIMIGLIA A PAG. 4, 10, 11



Staino

POSSO STARE UN PO' QUI CON VOI?

TANTO PER PENSARE A QUALCOS'ALTRO...

Staino

IL CASO

Grillo attacca la stampa e poi evoca la violenza

JOP A PAG. 6

LA STORIA

La legalità corre più veloce

● Dodici chilometri della Salerno-Reggio chiusi con 18 mesi di anticipo ● Nel cantiere tutti gli operai hanno il contratto

Il lotto 3 parte terza doveva essere consegnato a gennaio 2015. Sarà inaugurato a luglio. Con legalità e concertazione si risparmieranno 30 milioni.

ROSSI A PAG. 13



La cultura si faccia sentire

L'INTERVENTO

ANDREA DI CONSOLI

Noto uno strano silenzio della cultura italiana sull'attuale crisi socio-politica. Non mi aspetto ovviamente dichiarazioni di voto, raccolta di firme o partigianerie, ma una presenza vitale e inquietata in un momento epocale.

SEGUE A PAG. 18

Stato-mafia: a Palermo dieci rinvii a giudizio

BIONDO A PAG. 12

Mps, l'ultima telefonata prima del suicidio

MATTIOLI A PAG. 9

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it





Les Echos



LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // VENDREDI 8 ET SAMEDI 9 MARS 2013 // LESECHOS.FR

Comment les profits des stars du CAC 40 résistent à la crise

- Les bénéficiaires des fleurons de la cote française ont reculé de 28 % en 2012, à 53 milliards.
- De lourdes dépréciations d'actifs ont affecté les comptes de nombreux groupes.

L'ESSENTIEL

RETRAITE COMPLÉMENTAIRE : ÉCHEC DE LA NÉGOCIATION
Les partenaires sociaux se réuniront de nouveau le 13 mars pour tenter de trouver un accord, afin de réduire le déficit de l'Agirc-Arcco. // P. 4

BUDGET 2014 : 5 MILLIARDS D'ÉCONOMIES NÉCESSAIRES
Mignonnet transmet aujourd'hui la lettre de cadrage du budget 2014 aux ministres. Un effort important de redéploiement sera nécessaire. // P. 5

LE LONG CHEMIN VERS UN ACCORD TRANSATLANTIQUE
Si Européens et Américains affichent enfin leur volonté d'aboutir à un vaste accord de libre-échange, les obstacles sont encore nombreux. // L'ENQUÊTE P. 13

ENTREPRISES & MARCHÉS

ADIDAS PROGRESSE À MARCHÉ FORCÉE EN CHINE
Le géant allemand a vu ses ventes bondir de 27 % en Chine en 2012. Adidas y enregistre une croissance plus forte que dans les autres régions du monde. // P. 17

CHANGEMENT DE DIRECTION CHEZ LE FRANÇAIS MANITOU
Le directeur général du fabricant de nacelles élévatrices quitte l'entreprise après la publication de résultats décevants. // P. 20

TIME WARNER SE SÉPARE DE TOUTE SA PRESSE MAGAZINE
Numéro un du secteur, Time Warner a pourtant décidé d'introduire en Bourse l'ensemble de son pôle magazines. Cela pourrait lui rapporter jusqu'à 3 milliards de dollars. // P. 21

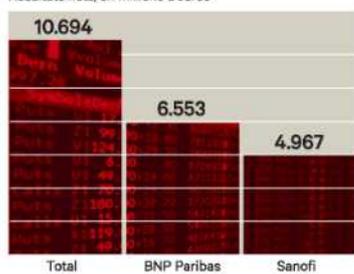
Les Echos
PATRIMOINE
Placement
Epargner pour financer les études de ses enfants // pp. 35 à 37

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H50
LE VENDREDI

M 00104 - 308 - F: 3,00 €
ISSN0153-6831
NUMÉRO 21392
104e ANNÉE
40 PAGES
Allemagne 2,70 € - Andorre 2,60 € - Antilles-Guyane Réunion 2,60 € - Belgique 3,60 € - Espagne 2,80 € - Grande-Bretagne 3,60 € - Grèce 2,50 € - Italie 2,80 € - Luxembourg 2,30 € - Maroc 2,00 € - Roumanie 2,50 € - Suisse 3,60 € - Tunisie 2,800 TMM, Zone CFA 1,900 CFA.

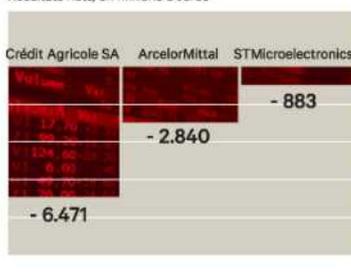
Les sociétés qui gagnent le plus

Résultats nets, en millions d'euros



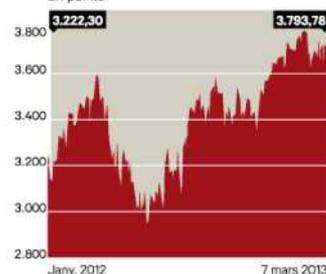
Les sociétés en perte

Résultats nets, en millions d'euros



Le CAC 40 depuis janvier 2012

En points



Les effets de la crise s'accroissent. Les résultats des groupes du CAC 40 ont reculé pour la deuxième année d'affilée à un rythme nettement plus soutenu qu'en 2011. Les profits cumulés des stars de la cote ont dégringolé de 28 %, à 53,2 milliards d'euros. Médiocre, l'exercice 2012 a été marqué par de fortes dépréciations d'actifs, une faible performance opérationnelle et une très maigre progression des revenus. Autre fait marquant : les écarts se sont creusés entre les entreprises du CAC 40, notamment au sein d'un même secteur.

Dix-huit entreprises ont vu leurs résultats décliner et quatre enregistrer des pertes. Hier, Carrefour a publié des résultats annuels en hausse, confirmant son redressement en cours. // PAGES 26-27 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 9

La BCE impassible face à une conjoncture hostile

EUROPE La BCE a laissé sa politique monétaire inchangée et continue d'exiger des efforts de rigueur des Etats.

La Banque centrale européenne (BCE) a revu ses prévisions de croissance à la baisse pour la zone euro et prévoit maintenant une contraction du PIB de 0,5 % en 2013. Apparemment peu impressionné par le résultat des élections italiennes et l'impasse dans lequel le pays se trouve pour former un gouvernement,

Mario Draghi, le président de la BCE, a insisté sur l'obligation qu'ont les pays de la zone de poursuivre les réformes structurelles et de réduire les déficits. Conscient de décevoir les marchés qui attendaient un geste de sa part, le banquier central s'est évertué à déminer le terrain en assurant qu'il maintiendrait tou-

tes les mesures de soutien en place le temps qu'il faudrait. Il a montré un optimisme que certains ont jugé déconcertant, au vu de la conjoncture. Son discours, qui a sûrement rassuré la communauté financière, n'a pas donné d'indications sur les mesures possibles pour soutenir l'économie. // PAGE 6

La guerre des enchères est déclarée

Analyse par Martine Robert

La concurrence, déjà féroce, s'intensifie dans le monde des enchères. Pour convaincre les vendeurs de leur confier leurs biens, les maisons de vente déploient toutes les stratégies possibles. Mais, plus coûteux, les efforts consentis pour attirer les marchands les plus recherchés commencent à éroder leurs marges. Cette compétition acharnée n'est pas à la portée de tous les acteurs et pourrait bien entraîner une nouvelle concentration du secteur. // PAGE 9



Arnaud Lagardère, hier, lors de la présentation des résultats. Photo AFP

Lagardère, la vie après EADS

En 2013, le groupe va poursuivre son recentrage sur les médias.

MÉDIAS Dix ans après la mort du fondateur du groupe, Jean-Luc Lagardère, son fils Arnaud s'appête à céder les 7,5 % de Lagardère dans EADS. Un tournant dans l'histoire du groupe, qui présentait hier ses résultats. Le groupe exclut toute acquisition majeure dans l'immédiat. // PAGES 22-23

Economie : pour 55 % des Français l'exécutif navigue à vue

SONDAGE Selon le sondage CSA pour « Les Echos » et l'Institut Montaigne, 55 % des Français pensent que « le gouvernement ne sait pas où il va en matière de politique économique et fiscale » et 35 % estiment qu'il « sait où il va mais ne veut pas le dire ». Cette critique concerne aussi les sympathisants de gauche. Au même moment, la cote de confiance repart à la baisse : à 33 %, elle est au plus bas depuis son élection. La chute est très sensible chez les ouvriers, dans les professions intermédiaires et chez les jeunes. // PAGE 2, L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 9 ET LA CHRONIQUE D'ÉRIC LE BOUCHER PAGE 10

Paris
229, rue Saint-Honoré
4, rue du Dragon
85, rue de Courcelles

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday March 8 2013



Face of a regime

The inside story of Uzbekistan's first daughter. Page 7

Is globalisation on the retreat?

Gillian Tett, Page 24



TOMORROW IN FT WEEKEND

10-page collecting supplement From Manhattan to Maastricht, Dubai to Dakar, covering market news and the best of what's new



News Briefing

BP warns that Gulf spill costs will leap

The cost of BP's court settlement with businesses and individuals affected by its 2010 Gulf of Mexico oil spill will be "significantly higher" than \$7.5bn, the company warned. Page 13

Nokia chief's pay cut

Nokia slashed the annual earnings of chief executive Stephen Elop by nearly half to €1.5m as the Finnish handset maker sought to restore its fortunes. Page 13

Gap sales data leaked

Trading in Gap shares was halted briefly after the retailer's latest sales data were accidentally released early. Page 13

Rajoy laws under fire

The government of Mariano Rajoy has issued more emergency laws than any of his predecessors in its first year, sparking concern that royal decrees are weakening Spain's parliament. Page 2

Pressure on Hollande

President Francois Hollande faces pressure over a vow to halt rising unemployment after the French jobless rate hit its highest level since 1998 and workers clashed with police in the Paris suburbs. Page 3

BoJ on monetary hold

Masaaki Shirakawa has bowed out as governor of the Bank of Japan by leaving monetary settings on hold, rejecting proposals for more urgent easing. Page 3

China backs UN vote

The UN Security Council has voted to tighten financial restrictions on North Korea and crack down on its attempts to ship and receive banned cargo. Page 6

Kenya vote rig claims

Kenya's national electoral commission pressed ahead with tallying results despite calls for a halt amid claims of rigging. Page 6

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe/ft

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,179

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Toronto, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

0 0001 747361 9

ECB rates to stay low 'as long as needed'

Draghi expects gradual eurozone upturn

By Michael Steen in Frankfurt

The European Central Bank yesterday said it would maintain an easy monetary policy stance "as long as needed" while the eurozone battled record unemployment and shrinking economic activity.

"Our monetary policy will remain accommodative as long as needed," Mario Draghi, ECB president, said.

Barclays analysts said in a note: "This commitment to an 'open-ended' policy is something new, showing the ECB's desire to see market rates remain close to zero despite the ongoing improvement in financial markets' confidence towards the euro area."

The US Federal Reserve has said interest rates will remain near zero until unemployment falls to at least 6.5 per cent. While Mr Draghi described high unemployment as a "tragedy", the ECB has no mandate to target joblessness.

Although some on the 23-member governing council had sought a cut of the main refinancing rate from 0.75 per cent, the ECB kept rates on hold for the eighth consecutive month. Mr Draghi has consistently struck a gently upbeat tone on eurozone prospects, despite saying repeatedly that risks to the outlook "remain on the downside", adding: "The recovery path is by and large unchanged. Later in 2013, economic activity should gradually recover, supported by a strengthening of global demand."

But the bank's own staff projections paint a gloomy picture. The quarterly forecasts for growth were revised down again. They now predict a contraction of 0.5 per cent this year, from a fall of 0.2 per cent previously. More alarmingly for a central bank whose sole policy target is price stability, the ECB is now forecasting inflation to slow to 1.6 per cent this year and 1.3 per cent next year, short of its "close to, but below" 2 per cent medium-term target.

"The get-out-of-jail card for the ECB with these forecasts has been to suggest that they are merely an input for their discussions, so they can go on to ignore them," Ken Wattret, economist at EYF Paribas, said. "But it is stretching credibility for a central bank with one mandate to ignore its own current inflation projections."

The euro made strong gains against other major currencies as investors expressed relief that the ECB had made no immediate move to ease monetary policy. The single currency rose more than 1 per cent against the dollar and nearly 2 per cent against the yen.

"The market went into this expecting Draghi to be [more] dovish," said Alan Ruskin, currency strategist at Deutsche Bank. "There's a suggestion here that quite a lot of bad news is priced into the market."

Underlining the struggle, French unemployment hit 10.5 per cent in the fourth quarter, its highest level since 1996. Additional reporting by Alice Ross and Claire Jones in London

ECB damps hopes, Page 3 The Short View, Page 13

Opening bars Dancer in court over Bolshoi acid drama



Bolshoi dancer Pavel Dmitrichenko yesterday in court in Moscow, where he said he had only asked that acid attack victim Sergei Filin, the troupe's artistic director, be beaten rather than horribly scarred. He refused to apologise for his role. Report, Page 2

Beijing bid to open currency borders

By Simon Rabinovitch in Beijing

China will give offshore money managers more freedom in deciding where to invest their renminbi holdings, in the latest step to boost the currency's global appeal.

The Chinese Securities Regulatory Commission said it would allow offshore funds greater latitude in investing in renminbi-denominated stocks, bonds and other assets. Previously, they could only invest 20 per cent of assets in Chinese stocks and only offer clients exchange traded funds and fund-income products.

"Although this had been good for controlling risks, it was very difficult to satisfy the differentiated demands of investors," the regulator said.

China has rolled out reforms to give foreign institutions more investment freedom, in moves designed in part to promote internationalisation of the renminbi. They could also help step to boost the currency's global appeal.

The Chinese Securities Regulatory Commission said it would allow offshore funds greater latitude in investing in renminbi-denominated stocks, bonds and other assets. Previously, they could only invest 20 per cent of assets in Chinese stocks and only offer clients exchange traded funds and fund-income products.

"Although this had been good for controlling risks, it was very difficult to satisfy the differentiated demands of investors," the regulator said.

The move to open channels for foreign investors will benefit the mainland market

Dariusz Kowalczyk, Crédit Agricole CIB

At the outset of the programme in late 2011, only the

Hong Kong units of Chinese brokerages and fund managers had been allowed to participate. The regulator had previously allocated RQFII quotas of Rmb70bn (\$11.2bn), which have been fully used up. Late last year it said it would grant an additional Rmb200bn of quotas.

Increasing the number of investment options for offshore funds is likely to have a big impact on Hong Kong's market for exchange traded funds. Investors have demonstrated a preference for ETFs offered by RQFII issuer holders, as their funds are backed by direct exposure to mainland assets rather than by derivatives.

Additional reporting by Josh Noble in Hong Kong Credible market, Page 24

Droning on



Two Republicans defended Barack Obama and rebuffed Rand Paul's conservative suggestion that the White House could kill Americans at home with drone strikes. The American crime drama network Las Vegas detectives who solve murder mysteries in gritty hour-long episodes that have spawned two offshoots - CSI: New York and CSI: Miami.

The hit franchise has ranked

Entertainment finance firm gets its prints all over CSI franchise

By Emily Steel in New York

So crime does pay. CSI: Crime Scene Investigation has tracked down more cash, with entertainment finance firm Content Partners acquiring a 10 per cent stake in one of the most popular television franchises in history.

While terms of the deal were not disclosed, a Goldman Sachs affiliate was reportedly seeking about \$90m for its holding, which it has owned since 2007. CBS, the media group, owns the other half of the franchise and will continue to control its domestic and international distribution rights.

Now in its 13th season, the American crime drama network Las Vegas detectives who solve murder mysteries in gritty hour-long episodes that have spawned two offshoots - CSI: New York and CSI: Miami.

as the world's most-watched TV series for five of the past seven years. Its library includes 724 episodes. A combination of domestic, international and digital distribution rights deals for CSI have proved to be a big money maker for its owners, long after the episodes first air on broadcast TV.

Leslie Moonves, chief executive of CBS, said in December that the half of the CSI franchise that CBS owns has made \$2.5bn for the media group during the life of the series.

CSI is a testament to the long-term value of hit franchises, especially in the digital era with the proliferation of new technologies for TV-watching. "Several major tech companies around the world are spending millions, even into the billions to improve the viewer experience, even expand on it," said Steven Blum, chief operating

officer of Content Partners. "We believe that all that spending that is going on now will ultimately lead to increases in long-term value of this type of high-quality programming."

The deal represents the largest acquisition to date by Content Partners, a Los Angeles-based firm that specialises in investing in royalties from TV and film entertainment. The group owns a stake in five TV series and 119 films, including the superhero comedy Hancock, the drama The Pursuit of Happyness and the American Pie comedy series.

Whether CSI stays a hit remains to be seen, but Content Partners is making a bet on the long-term value of the franchise. "More episodes doesn't hurt," Mr Blum says. "Either way, there is tremendous value in the existing episodes."

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities, showing various market indices and prices.

Currencies

Table showing exchange rates for various currencies.

Interest Rates

Table showing interest rates for different regions and instruments.

Cover Price

Table showing cover prices for various commodities and currencies.

LOUIS VUITTON



Tambour in Black automatic chronograph LV 277

www.louisvuitton.com

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 8 DE MARZO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.037 | EDICIÓN EUROPA

finde semana

SOCIEDAD

La desigualdad entre iguales

Las políticas imponen distintas velocidades al avance de la mujer

PÁGINAS 36 Y 37



CULTURA

La RAE se arranca por 'seguiriyas'

El Diccionario incorporará numerosos términos del mundo flamenco

PÁGINA 38



DEPORTES

Bruselas investiga al fútbol español

La Comisión sospecha de las ayudas con dinero público a algunos clubes

PÁGINA 49



La policía vincula los papeles de Bárcenas con la trama Gürtel

La Audiencia Nacional abre una investigación sobre los apuntes del extesorero relacionados con la supuesta financiación ilegal del PP

F. J. PÉREZ, Madrid

El juez de la Audiencia Nacional Pablo Ruz abrió ayer una pieza separada en el caso Gürtel, la trama de corrupción vinculada al PP, para investigar la contabilidad manuscrita y secreta del exte-

sorero popular Luis Bárcenas que EL PAÍS publicó el pasado 31 de enero. Bárcenas anotó en ese documento 7,5 millones de euros en donaciones empresariales, con cantidades que superaban las permitidas por la ley, y pagos a los secretarios generales y vice-

secretarios generales que ha tenido el PP desde 1990 a 2009, además de otros gastos del partido. Ruz abrió la pieza separada sobre los papeles de Bárcenas tras recibir el informe policial de la Unidad de Delincuencia Económica y Financiera (UDEF) en el que se

señalan hasta cuatro vínculos entre la contabilidad del extesorero y el pago de comisiones ilegales de la red Gürtel. Esos vínculos señalan la supuesta financiación ilegal del PP con dinero no declarado al fisco de constructores imputados.

PÁGINAS 12 Y 13

Tráfico subirá a 130 kilómetros por hora el tope en autopistas y autovías seguras

El límite bajará a 20 en ciertos tramos urbanos

La Dirección General de Tráfico planea subir la velocidad máxima a 130 kilómetros por hora en autopistas y autovías consideradas seguras. Este incremento solo tendrá validez en tramos señalizados y no será de carácter permanente, sino que estará en función de factores meteorológicos y del estado del tráfico. El borrador de Reglamento de Circulación también prevé reducir la velocidad hasta 50 por hora en algunas vías convencionales y a 30 y a 20 en ciertas calles urbanas.

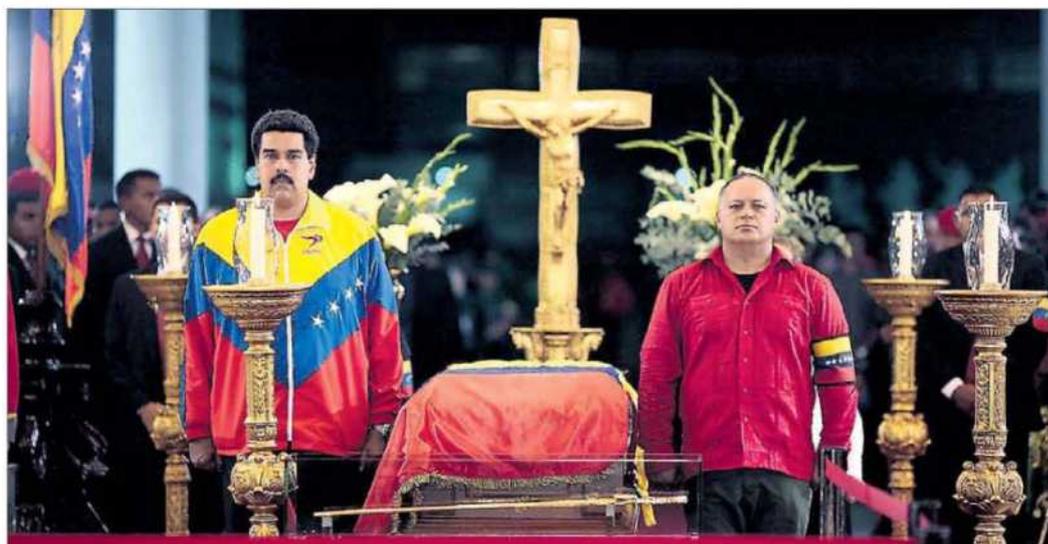
PÁGINA 18

Condena de un año de cárcel a Berlusconi por revelar secretos

PABLO ORDAZ, Roma

Silvio Berlusconi recibió ayer una condena de un año de prisión por revelar secretos judiciales para perjudicar a un rival. En los próximos días, el ex primer ministro italiano, que logró el segundo puesto en las elecciones de febrero, se enfrenta a dos sentencias más, una de ellas por prostitución de menores.

PÁGINA 7



Nicolás Maduro (izquierda) y Diosdado Cabello custodian el ataúd del presidente Hugo Chávez, ayer en la capilla ardiente de Caracas. / EFE

Maduro busca el respaldo sin fisuras del Ejército venezolano

- ▶ El sucesor de Chávez recibe el apoyo del oficialismo
- ▶ Las exequias culminan hoy con un funeral de Estado

FRANCISCO PEREGIL, Caracas

Nicolás Maduro, el vicepresidente venezolano designado como sucesor por Hugo Chávez y candidato del oficialismo, busca controlar todos los mecanismos del poder en Venezuela tras la muerte del carismático líder. En medio de la emoción colectiva que han despertado las exequias del fallecido pre-

sidente, que culminarán hoy con el funeral al que asistirán al menos 22 jefes de Estado y de Gobierno, desde el iraní Ahmadineyad hasta el príncipe Felipe, Maduro afronta el poschavismo con dos aspectos especialmente delicados: los sectores más radicales del Partido Socialista Unido de Venezuela (PSUV) y, sobre todo, algún sector del Ejército que intentará

formar parte del juego político que se avecina. "Hay facciones que podrían esperar un reconocimiento en el nuevo reparto de poderes", indica una fuente próxima al Gobierno.

PÁGINAS 2 A 6

El último caudillo

Por Alma Guillermoprieto

PÁGINAS 27 Y 28



“Farò del mio meglio, ma c’è troppa nebbia”

Napolitano: il momento è difficile, rinuncio alla visita dell’Europarlamento

UMBERTO ROSSO

ROMA — Nebbia. «E nella nebbia, farò o luce umana che sia, si fa fatica. Io cercherò di fare del mio meglio». Una battuta appena pronunciata in risposta al professor Conso che lo definisce «un faro» per il paese in una fase tanto difficile, ma che dà il senso di quanto anche per Giorgio Napolitano sia complicato il rebus governo. Probabilmente ci tornerà su anche stamattina, nella festa per l’8 marzo che celebrerà al Quirinale. Sarà un caso, ma ieri ha fatto ricorso allo stesso metafora “atmosfera” usata da Bersani due giorni fa in direzione, appunto le nebbie da diradare. Un saluto appena, quello del capo dello Stato all’Accademia dei Lincei che ricorda Rita Levi Montalcini, ma con dentro alcuni avvisi ai “naviganti”. Così, ecco la conferma delle difficoltà post-elettorali che il Colle si trova ad affrontare, «sia un faro o una luce assolutamente normale, umana quella che il capo dello Stato deve sprigionare, ma — faro o luce — si fa fatica nella nebbia». Poi, il presidente della Repubblica ai partiti lancia anche altri due messaggi. Il primo: «Farò quel che debbo fino all’ultimo giorno del mio mandato». Ancora una smentita, secca, alle voci di sue dimissioni anticipate, alimentate da chi sogna uno scioglimento-lampo delle Camere ad opera del successore di Napolitano (che non può e non vuole rimandare a casa il Parlamento appena eletto). Ma al contempo, ed è la seconda conferma venuta dal capo dello Stato, nessun bis al Colle. La scadenza dei sette anni di mandato, ribadisce una volta di più, corrisponde pienamente sia «alla concezione dei nostri padri costituenti» che «alle leggi della continuità delle nostre istituzioni e alle leggi del succedersi delle generazioni nella vita».

E che non sia facile trovare il filo del nuovo esecutivo, è confermato dalla sua decisione di annullare il viaggio a Strasburgo (previsto per mercoledì prossimo), dove avrebbe dovuto prendere la parola davanti al Parlamento europeo. «I tempi stretti e la complessità per la formazione del nuovo governo — si è scusato con il presidente Martin Schulz — non mi permettono di essere presente». Giornate cruciali, mentre il clima di grande incertezza alimenta di nomi, ipotesi, formule. Un ricorrersi di scenari che, osservano sul Colle, vanno considerati tutti come tali. Compresa la disputa fra “mandato esplorativo” e “mandato pieno”, visto che ogni incarico di governo diventa tale solo in presenza di una maggioranza parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tempi stretti del mandato presidenziale possono indurre Napolitano a restringere il suo campo d'azione

La strategia a breve termine del Colle dopo Bersani la scelta tocca al successore

I personaggi

INCARICO AL LEADER PD

Giorgio Napolitano dovrebbe affidare al segretario del Pd Pierluigi Bersani l'incarico esplorativo, con l'obiettivo di formare un governo

AFFARI CORRENTI

Se fallisse il tentativo di Bersani, sarebbe l'attuale premier Mario Monti a restare in carica per gli affari correnti, in attesa dell'elezione del nuovo Capo dello Stato

Fino all'elezione del nuovo capo dello Stato rimarrebbe in carica Monti

Le votazioni per il Quirinale, salvo sorprese, inizieranno il 15 aprile

FRANCESCO BEI

ROMA — C'è solo un colpo in canna, Napolitano ne è consapevole. Con un mandato presidenziale che sta per arrivare a conclusione, per risolvere lo stallo prodotto dalla presenza di tre minoranze di blocco, ci sarà un unico tentativo. Il presidente della Repubblica ha infatti intenzione di affidare a Pierluigi Bersani il mandato per provare a formare un governo. Senza subordinate o piani B. Non sono più prese in considerazione alternative, che pure erano circolate: da Fabrizio Barca ad Anna Maria Cancellieri, da Corrado Passera a una donna delle file democratiche come Anna Finocchiaro.

Il segretario del Pd farà dunque il suo giro. Mandato esplorativo. Ma in caso di insuccesso, Napolitano non sfoglierà altre margherite, non ci sarà alcun toto-premier. Perché un tecnico a palazzo Chigi c'è già ed è del tutto inutile andarsi ad inventare un ennesimo governo del Presidente. Resterà al suo posto Mario Monti, fino all'elezione del successore di Napolitano, per il disbrigo degli affari correnti. E non è un caso se il premier abbia ripreso a consultarsi con i leader politici, per creare una rete di sicurezza.

Questo è il percorso su cui sta riflettendo il capo dello Stato. Niente di definitivo, naturalmente, fino a quando non saranno espletate le consultazioni. Eppure la consapevolezza di non avere molte frecce per il suo arco la si poteva leggere anche in

quella frase pronunciata ieri, davanti ai Lincei, quando ha ammesso che «a volte si fa fatica a fare luce nella nebbia ed io cerco di fare del mio meglio». In questo ultimo sforzo costituzionale, Napolitano non intende comunque mollare la presa. E dunque Bersani non sarà lasciato solo a trovarsi una maggioranza, ma quelle che si svolgeranno al Quirinale saranno consultazioni vere e approfondite. I colloqui con i cinque principali gruppi parlamentari saranno dunque decisivi. Il presidente del Consiglio incaricato potrà sciogliere la riserva e presentarsi alle Camere per la fiducia solo se avrà una maggioranza solida. In questo quadro sta prendendo corpo l'ipotesi di lasciare Monti a palazzo Chigi. A disbrigare gli affari correnti. Del resto, la ricerca di un nuovo esecutivo tecnico essendocene di fatto già uno.

Ci penserà a quel punto il nuovo inquilino del Quirinale, nella pienezza dei suoi poteri, a provare a uscire dallo stallo. Le sue armi, a differenza del Presidente uscente, saranno tutte cariche. A partire dalla più importante di tutte, il potere di sciogliere le Camere appena elette e mandare (lui sì) tutti a casa. Insomma, Napolitano farà del suo meglio, come ha detto ieri. Poi passerà la mano. Ma intanto proverà a sostenere il tentativo di Bersani incalzando tutti i protagonisti.

Tra i due il clima non è più quello freddo del dopo voto. La telefonata che c'è stata al termine della direzione di mercoledì ha portato a un chiarimento ef-

fettivo. Il colloquio, riferiscono, è andato bene. Napolitano ha infatti giudicato corretta la rivendicazione di Bersani di voler fare un primo giro, oltre ad essersi rallegrato per l'accantonamento dell'alternativa secca: o me o il voto anticipato. Nessun ultimatum nelle conclusioni della direzione Pd, per non legare ulteriormente le mani al capo dello Stato.

Ora che tutte le carte sono sul tavolo può finalmente iniziare l'ultima difficilissima partita del Presidente. I tempi non saranno brevi e persino Massimo D'Alema, dal palco del Nazareno, ha confessato l'altro ieri il timore che «l'iniziativa di Bersani non sarà conclusiva della soluzione alla crisi». Ci vorranno altre settimane. Il 19 marzo dovrebbero iniziare le consultazioni al Quirinale, fortunatamente limitate a pochi gruppi. Quindi tra il 22 e il 23 marzo Bersani potrebbe già vedersi affidato il mandato esplorativo. Altre riunioni, altri incontri del presidente del Consiglio incaricato e intanto si arriverà a ridosso di Pasqua. A quel punto mancheranno appena due settimane all'elezione del prossimo presidente della Repubblica. Bersani ce l'avrà fatta? Passerà la mano? Il tentativo è tutto in salita. Ma, se dovesse fallire, resterà in carica il governo Monti. A quel punto, una delle ipotesi è che Napolitano — giocate le sue carte — possa anche passare la mano anticipando di qualche giorno la sua uscita dal Quirinale per consentire al Parlamento di eleggere subito il suc-



cessore.

Nuovo Presidente della Repubblica, nuovo giro di consultazioni, ma stessi problemi. Così, per quanto possa suonare bizzarra, l'idea che il capo dello Stato appena eletto si affidi proprio al senatore a vita Napolitano per formare il governo continua a tenere banco nella Capitale.

Il vero piano B, s'intende, restano le elezioni anticipate. E la paralisi dei tre "non vincitori" delle elezioni potrebbe alla fine portare proprio lì. Maria Stella Gelmini, in un vicolo intorno a via dell'Umiltà, confida tutto il suo pessimismo: «La scelta più ragionevole sarebbe una grande coalizione tra noi e il Pd, ma la vedo difficile. Le sentenze in arrivo contro Berlusconi sembrano fatte apposta per rendere questa ipotesi impraticabile. Alla fine si tornerà a votare a giugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'IRREQUIETA DIVERSITÀ

Il voto di quell'Italia insoddisfatta che da quarant'anni cerca di cambiare

Gli elettori M5S

L'IRREQUIETA
DIVERSITÀ
DELLA PROTESTA
NELLE URNE

di ERNESTO GALLI
DELLA LOGGIA

Nell'interpretazione che viene data del massiccio consenso elettorale ottenuto dal Movimento 5 Stelle si nota spesso un fraintendimento: cioè l'assunto che votare per M5S abbia significato aderire al programma del movimento stesso o, ancora di più, confidare nelle capacità di leadership politica di Beppe Grillo. Sicché ci si chiede scandalizzati come sia stata possibile questa apertura di credito da parte di tanti pur dotati di qualche giudizio.

Non sapendo darsi una risposta, allora, secondo un antico costume nazionale, si avanza immediatamente il sospetto di opportunismo, trasformismo, «voltagabbanismo», e quant'altro. A mio giudizio chi vede le cose a questo modo si condanna a capire poco o nulla della storia recente e meno recente d'Italia. A non capire un dato di fondo: che c'è una generazione d'Italiani, c'è una parte del Paese, la quale già a partire dalla fine degli anni Settanta si accorse di quattro fatti che solo ora, dopo decenni, stanno entrando nella consapevolezza di tutti. Questi: a) che il sistema di governo sancito dalla seconda parte della Costituzione, nonché la legge elettorale proporzionale, erano ormai del tutto inadeguati ai bisogni del Paese; b) che esisteva un fenomeno come la partitocrazia, responsabile non solo di aver distorto profondamente il funzionamento del sistema suddetto ma anche di un malcostume e di un malgoverno sempre più vasti e opprimenti, c) che la Democrazia cristiana stava esaurendo la sua originaria spinta propulsiva e la sua funzione di salvaguardia democratica; d) che la presenza egemone a sinistra del Partito comunista equivaleva alla perenne subaltermità della sinistra italiana, e cioè che con il Pci questa sinistra non avrebbe mai

vinto un'elezione, non sarebbe mai andata al governo. Quella parte del Paese, insomma, vedeva con molto anticipo che un'intera fase storica — la fase del dopoguerra — andava ormai terminando, pur potendo continuare a contare sull'immane forza di una vischiosa continuità. E che dunque era necessario imboccare strade nuove.

Da allora — dapprima esigua, poi negli anni sempre più numerosa — quell'Italia del cambiamento è alla disperata ricerca del modo in cui riuscire finalmente a mutare lo stato delle cose: di uno strumento, di un'idea, di un varco. Ed è così che da allora quella parte del Paese, e con lei una fascia generazionale d'Italiani, di volta in volta ha guardato con simpatia al Partito radicale, ha sperato in Craxi, si è schierata con le iniziative referendarie di Mario Segni, ha cercato di capire le ragioni della Lega, ha puntato inizialmente su Berlusconi. Così come adesso fa un'apertura di credito a Grillo. Ma vogliamo dirlo? Non identificandosi mai, realmente, con le scelte di volta in volta compiute. Vedendone benissimo limiti e contraddizioni, ma sperando sempre, se si vuole illudendosi di servirsene strumentalmente: come una sorta di grimaldello.

Ingenuità? Certo, ingenuità. È facile dirlo (dirlo ieri e dirlo oggi), ma l'alternativa quale era? Una sola, evidentemente: stare dall'altra parte. Dalla parte, cioè, che fino ad oggi ha resistito o si è opposta ogni volta al cambiamento, o vi si è adattata solo perché non poteva altrimenti; di chi ha dovuto aspettare la caduta del muro di Berlino per decidere di non dirsi più comunista; dalla parte che ha preferito vedere la Dc disintegrarsi piuttosto che fare qualcosa prima; che fino a ieri giurava sull'intangibilità della Costituzione; dalla parte di chi a suo tempo (per quanto tempo!) giudicava una bestemmia qualunque parlare di partitocrazia; di chi per decenni non ha mai fatto nulla di concreto, mai nulla, per arginare corruzione e sperperi di misura inaudita. Ma che naturalmente — proprio come sta facendo anche oggi — ogni volta non mancava di arricciare il naso atteggiandosi a custode del bon ton politico,



esibiva la propria educata compostezza di Padre Fondatore di fronte alla sgarbata impertinza dei nuovi venuti, impartiva a destra e a manca lezioni di coerenza. L'Italia del cambiamento, così, si è dovuta (e si deve) sentire dare dell'opportunista e del voltagabbana da chi in quarant'anni è passato tranquillamente dal Pci di Togliatti e Longo al Pd di Bersani ma è convinto che però lui no, per carità, lui non ha mai cambiato idea! Solo gli altri fanno queste cosacce.

Un'Italia del cambiamento, irrequieta, sempre divisa, destinata regolarmente a vedere le sue speranze deluse per mille motivi, tra cui non da ultimo l'inadeguatezza dei partiti e degli uomini cui è stata fin qui costretta ad affidarsi. E molto probabilmente sarà così anche stavolta, con gli sprovvedutissimi parlamentari del M5S e con il loro capo. «Ma non era ogni volta prevedibile?» — mi sembra già di sentire chiedere dall'immane censore. Sì, forse sì: era prevedibile (e anche previsto, aggiungo). Ma almeno un dubbio, una sia pur tenue possibilità ogni volta c'era. Mentre dall'altra parte che cosa c'era ancora alla vigilia delle ultime elezioni? Il tetragono immobilismo di chi in dodici mesi non aveva trovato il modo di cancellare una legge elettorale nefanda o di avviare la minima riforma istituzionale, l'insensibilità di chi in un anno intero non aveva mosso un dito per tagliare davvero costi e privilegi della politica, neppure per abolire una manciata di province. E come sola alternativa accreditata la presunzione che per governare bastino i conti in ordine. Prigioniera di un lungo passato, tramutatosi in un eterno e soffocante presente, l'Italia del rinnovamento ha preferito chiudere gli occhi. E fare un salto nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di Vespa

Ma se fallisce tornano i tecnici

Bruno Vespa

All'inizio della campagna elettorale, una sera Pierluigi Bersani disse a «Porta a porta»: «Anche se alle elezioni ottenessimo il 51 per cento, ci comporteremmo come se avessimo ricevuto il 49». Come sostenne Enrico Berlinguer nel '73, osservai. E Bersani fece un gesto della mano come per scansare un paragone così lontano: «Non pensere mica che l'ho fatto per questo...». In effetti, l'Italia del 2013 è molto diversa da quella di quarant'anni fa, quando il capo carismatico del Pci - sconvolto dal golpe cileno di Augusto Pinochet e dalla morte di Salvador Allende - mise le basi del compromesso storico con la Dc sostenendo che l'Italia non si governa col 51 per cento. Fino a dieci giorni fa Bersani pensava di vincere le elezioni senza problemi e di chiedere semmai un piccolo contributo a Monti e a Casini per raggiungere la maggioranza al Senato. L'avrebbe fatto, forse, anche se avesse raggiunto la maggioranza in entrambe le Camere, per mostrare una sensibilità moderata all'Europa eventualmente spaventata da Vendola. Secondo i pesi elettorali, il segretario del Pd sarebbe andato a palazzo Chigi, Monti agli Esteri, D'Alema all'Interno, Casini alla presidenza del Senato... Con gli spettatori già seduti in sala e i critici preparatissimi sul film da recensire, in cabina di proiezione è arrivata tuttavia un'altra pellicola. Bersani - e si può capirlo - non si

rassegna. Nella scelta degli otto punti del suo «governo di scopo» ne ha valorizzati alcuni graditi a Grillo e sembra quasi indifferente sul fatto che dall'altro campo abbiano confermato che mai daranno la fiducia né a lui, né ad altri. Spera in un massiccio smottamento in suo favore da parte di grillini infedeli a Grillo e perfino da parte del centro-destra. Non si capisce come un governo con questa stranissima maggioranza possa muovere già i primi passi, ma staremo a vedere.

L'obiettivo degli osservatori si è tuttavia già spostato sullo scenario successivo. Che succede se Bersani fallisce? Su questo il Pd è molto più diviso di quanto non appaia dalle dichiarazioni di facciata. Se Matteo Renzi abbandona l'aula senza aprire bocca fa molto più rumore che se l'avesse aperta per un intervento di circostanza.

Se Massimo D'Alema dice che la maledizione dell'inciucio ha impedito qualsiasi seria riforma bipartisan, conta poco che abbia lanciato un anatema alla presenza ingombrante di Berlusconi. Se molti dirigenti del partito a mezza bocca dicono che le elezioni dovrebbero essere evitate anche se Bersani fallisse, vuol dire che davvero grande è la confusione sotto il cielo. Dalle conversazioni private emerge un autentico, comprensibile terrore tra i democratici che Grillo possa far saltare il banco se le elezioni politiche fossero troppo vicine o addirittura possa prendersi il sindaco di Roma nel maggio prossimo. Gli obblighi costituzionali rendono impossibile lo scioglimento delle Camere prima di alcuni mesi. Napolitano non può farlo, il suo successore non lo farà come primo atto del suo mandato. Ecco allora lo scena-

rio riempirsi di previsioni impazzite con tutti i tecno politicismi possibili e impossibili. Ma una cosa è certa: se Bersani dovesse bruciare sulla pira del fallimento ministeriale, i suoi compagni difficilmente si sdraieranno tra le fiamme, secondo l'antico costume delle vedove indiane. Tra una settimana esatta, con l'apertura delle Camere, avremo i primi segnali precisi. A chi andrà la presidenza del Senato? Se andasse al PdL, come forse vorrebbe D'Alema (Schifani? Quagliariello? Certo non Berlusconi) la collaborazione istituzionale socchiuderebbe la porta a quella politica: un qualunque governo con qualche ambizione di durata (Cancellieri? Barca? Passera? Governatore o direttore generale di Banca d'Italia?, ipotesi già tramontata) non potrebbe fare a meno dei voti della destra. Una damigiana di olio di ricino per il Pd: ma la realpolitik ha i suoi costi. A margine di questa discussione per ora senza sbocco, ieri si è consumato il dramma dell'Udc. Casini ha abbandonato il campo e un Udc senza Casini non ha alcun senso. Paradossalmente un grande 'partito personale' come il PdL può sopravvivere, malconco, a Berlusconi. Un piccolo partito centrato su una persona come l'Udc non può sopravvivere a lungo al suo fondatore se questo davvero decidesse di ritirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Referto semestrale, dubbi sulla compilazione

Il primo appuntamento è fissato entro il 30 settembre 2013 per la Relazione relativa al primo semestre 2013 con cui dimostrare la regolarità della gestione amministrativa nonché l'adeguatezza ed efficacia dei controlli interni, da parte del sindaco dei comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti e dai presidenti delle province. Le linee guida della Corte dei conti sezione autonomie unitamente allo schema di relazione per il referto semestrale hanno visto la luce l'11 febbraio 2013 (si veda *ItaliaOggi* del 28/2/2013) in ritardo rispetto alla previsione legislativa di cui all'art. 3 del dl 174/2012, ma giustificato dalla necessità di abbracciare tutti i nuovi controlli interni degli enti locali in una visione di insieme. Nel primo semestre sarà necessario che gli enti relazionino più sugli aspetti sistemici legati all'organizzazione interna, ai sistemi informativi, al sistema dei controlli interni, mentre nel secondo semestre la relazione potrà essere meno ampia, rinviando, ad esempio per gli aspetti finanziari, alla relazione sul Rendiconto della gestione. Il modello allegato alle linee guida della Corte è sostanzialmente un questionario ma sarà possibile integrarlo con elementi discorsivi. Sostanzialmente viene richiesta la compilazione dello stesso (probabilmente in versione on-line) con l'eventuale aggiunta di elementi a illustrazione di aspetti più complessi e articolati. Mentre la prima parte dello schema di referto è destinata a verificare gli elementi essenziali della Programmazione a cui la Corte dà una notevole importanza ai fini di una visione aziendale di «Programmazione-gestione-controllo» essenziale per la stessa significatività del nuovo sistema dei controlli interni, e che deve necessariamente abbracciare anche la gestione degli enti partecipati, la seconda parte mira a verificare puntualmente l'applicazione effettiva dei nuovi controlli, richiedendo informazioni circa il regolamento, la contabilità analitica, il controllo di gestione. Dalle domande ivi contenute è possibile evincere come il referto del controllo di gestione ex art. 198-bis Tuel sopravviva e sia ulteriore rispetto al nuovo questionario. Se la Corte verifica la non adeguatezza dei controlli interni ovvero la loro assenza, comminerà una sanzione da 5 a 20 volte la retribuzione mensile lorda agli amministratori inadempienti.

Ciro D'Aries



Corte dei conti / 2

Matteoli non fa danni

L'allora ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, e il suo capo di gabinetto, Paolo Togni, non possono essere considerati responsabili di danno erariale per i 76.708 euro che il dicastero è stato condannato a risarcire all'ex direttore generale del Servizio inquinamento atmosferico, Giovanni Silvestrini, per non avergli assegnato, nell'estate del 2003, un ulteriore incarico dopo la cessazione anticipata dalle funzioni dirigenziali generali. Lo ha stabilito la Corte dei conti in una recente sentenza. Secondo i giudici, a carico di Matteoli e Togni non può ravvisarsi «l'elemento soggettivo del dolo o della colpa grave» necessario a contestare il danno erariale. I giudici ricordano, inoltre, che l'Avvocatura dello Stato, contrariamente alle indicazioni ricevute dai vertici del ministero, non impugnò la sentenza del giudice del lavoro favorevole a Silvestrini, e che la nuova disciplina dello "spoils system", la quale avrebbe previsto l'attribuzione al dirigente di un incarico annuale di livello retributivo analogo al precedente, appare «di dubbia applicazione al caso in esame». **D.L.**

Corte dei conti / 1

Per Cuffaro chiamate il 118

Si sa, in campagna elettorale, pur di assicurarsi (o consolidare) il consenso si fa qualsiasi cosa. Ma, è chiaro, c'è sempre un limite. E la decisione presa, in prossimità delle regionali del 2006, dall'allora presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, insieme ad altri sedici tra assessori e deputati dell'Ars, lo ha superato di molto: senza che ci fosse alcuna esigenza, più di cinquecento barellieri e autisti di ambulanza vennero fatti assumere nel servizio di soccorso del 118 regionale. Le "logiche clientelari"

di Totò "vasa vasa" e i suoi causarono perciò un danno erariale di oltre 12 milioni di euro. È per questo motivo che la Corte dei conti ha condannato (la sentenza è definitiva) l'ex governatore siciliano, attualmente in carcere, a risarcire le casse della Regione. E insieme a lui anche i componenti della giunta (tra cui il finiano Fabio Granata e il neo deputato nazionale del Centro Democratico, Carmelo Lo Monte) e i membri della commissione Sanità dell'Ars. Dovranno sborsare a testa tra i 600 e i 730 mila euro. G. P.

► Anche la Regione chiude. Bucci va avanti con una campagna pro Teatro: "E speriamo di avere i contributi ordinari in dodicesimi"

La Corte non si esprime. Corona: niente fondi allo Stabile

IL CASO

Ancona

Antonio Corona non erogherà i 500 mila euro al Teatro Stabile. La Corte dei Conti ha dichiarato inammissibile il quesito posto dal Comune, avanzato da Corona, ma sulla base di una decisione di giunta di dicembre. Il commissario straordinario di Palazzo del Popolo è quantomai chiaro. "In mancanza di un diverso indirizzo della Corte, considerato che si muovono gli organi della procura e di fronte alla possibilità di incorrere in una violazione, la prudenza è massima", rimarca Corona. E sul caso indagano sia la procura della Repubblica sia la procura della Corte dei Conti. Aggiunge: "E' stato fatto anche questo passo, ma senza motivi giuridico-normativi è difficile contribuire al ripiano. Questo più che in termini astratti".

Immediata la reazione dell'assessore regionale Pietro Marcolini. "La Regione ha fatto la propria parte e continuerà a difenderla - dice -. La responsabilità maggiore è del Comune. I 500 mila euro che il Comune aveva già deliberato pensavo fossero un dato scontato. La Corte dei Conti era stata chiara: non si può fare ripiano senza un piano di consolidamento. La Regione aveva previsto un finanziamento straordinario di 900 mila euro, ma subordinato alla partecipazione degli altri enti. Spero non si vada verso la liquidazione della Fondazione, sarebbe un fatto gravissimo".

E per ora in effetti di liquidazione non si parla. Guido Bucci, commissario straordinario dello Stabile, non molla. "Vado avanti, ci tengo a che Ancona non perda questa struttura", dice il notaio, che lavora anche ad una campagna di pubblico ap-

poggio sotto il titolo "Sostieni il tuo teatro". Ora però i conti immediati vanno fatti con 500 mila euro che non arriveranno. "Sono molto preoccupato - sottolinea Bucci -. Confidavo che l'impatto si sarebbe superata. Sto parlando anche con la Regione. Di fatto si crea un periodo in cui alla Fondazione non entreranno soldi, almeno fino a giugno, all'insediamento del consiglio comunale. Solo che le spese vanno coperte, se non si vuole mandare tutto a monte. Sto valutando altre possibili entrate". In particolare si guarda alla Regione, ma non a questo punto per i 900 mila euro pure a bilancio. "Forse c'è la possibilità dell'erogazione del contributo ordinario, almeno in dodicesimi - spiega Bucci -. Ma anche quei fondi da soli potrebbero non bastare. Si sta lavorando al recupero dei crediti: Lassandari aveva proceduto con i decreti ingiuntivi e stanno arrivando risposte per alcuni acconti". Ma il notaio su quei 500 mila euro faceva conto. "Per me sono sacrosanti - dice -. Capisco Corona, ma non ne condivido i timori. Quei soldi sono un debito: arrivano da una dilazione della copertura delle perdite decisa nel 2006, prima della normativa 2010".

Uno dei nodi contenuti nel quesito alla Corte era proprio questo. La norma del 2010 blocca il piano del 2006 oppure no? Le conclusioni sono applicabili anche alle fondazioni o valgono solo per le società partecipate? E, indipendentemente dalle indicazioni del 2010, vige un divieto al ripiano dei debiti delle fondazioni? Due le ragioni dell'inammissibilità, per la Corte. Una riguarda il quesito, considerato non astratto. L'altra attiene alla volontà di non invadere altri ambiti, come quello della procura della Corte.

al. cam.



Antonio Corona



PIAZZOLA SUL BRENTA

Tabaccaio intascò i bolli auto Dovrà risarcire lo Stato

► PIAZZOLA SUL BRENTA

Riscuoteva i bolli auto e intascava i soldi. Ora a Franco Roberto Luison, 51 anni, tabaccaio di Piazzola sul Brenta è arrivato il conto della Corte dei Conti. La sentenza, depositata nel dicembre scorso, lo condanna a pagare 21.834 euro a favore dell'Agenzia delle entrate. Secondo la pubblica accusa l'uomo avrebbe omesso di versare l'importo delle tasse automobilistiche incassate alla direzione Regionale Ragioneria e Tributi, che è stata parte offesa nel procedimento.

Sempre per la Procura il tabaccaio, titolare di una concessione per la riscossione delle tasse tramite ricevitoria, non avrebbe trasmesso gli importi incassati tra il 21 e il 27 settembre 2005 e tra il 28 settembre e il 4 ottobre dello stesso anno. La vertenza era iniziata dalla denuncia in data 13 dicembre 2009 con cui la Procura di Padova trasmetteva, per competenza, alla Procura regionale la condanna per peculato visto che, nella sua veste di delegato alla riscossione di tasse governative per conto dell'Agenzia delle entrate, si appropriava, di trentasei pagamenti allo Stato delle somme riscosse in ragione dell'incarico svolto. I 21.834 euro saranno soggetti alla rivalutazione monetaria Istat.



La Corte dei Conti condanna il finanziere

► PIOVE DI SACCO

La Corte dei Conti ha condannato Vincenzo Lotito, 59 anni, sottufficiale della Guardia di Finanza, già in servizio a Piove di Sacco, al pagamento di 10.000 euro in favore del ministero dell'Economia e delle Finanze per danno d'immagine. La cifra sarà adeguata dalla rivalutazione monetaria da calcolarsi secondo gli indici Istat dal 30 ottobre 2009, data in cui è divenuta irrevocabile la sua sentenza penale di condanna a 8 mesi di reclusione. L'accusa è di tentata concussione, ai danni di un imprenditore nei cui confronti stava effettuando una verifica fiscale, in qualità di capo pattuglia in servizio alla brigata della Guardia di Finanza di Piove di Sacco. La sentenza definitiva descrive che «Il maresciallo Lotito era capo pattuglia dei finanzieri che eseguivano una verifica fiscale nei confronti dell'impresa individuale "Nai Orazio", e tentava di ingenerare timore per costringere il predetto Nai a versargli una somma di sessanta/ottanta milioni di lire, prospettandogli un abbattimento notevole dell'imponibile accertato».



ERACLEA | magistrati contabili ipotizzano il danno erariale: l'ufficiale aveva perfino due divise
Vigile "duplex", la Corte dei conti indaga

L'agente era in servizio al Lido di Venezia ma di sera lavorava anche nel Basso Piave

Maurizio Dianese

MESTRE

La Corte dei conti vuol vederci chiaro sulla storia del vigile urbano in servizio al Lido di Venezia, la mattina, e a Eraclea, la sera. E siccome il vigile i quattrini del doppio impiego li ha incassati, la Corte dei conti di Venezia ha chiesto le carte al Comune di Eraclea per vedere se si configuri il danno erariale. E curiosità vuole che, oltre ai conteggi degli stipendi illecitamente erogati (e percepiti), la Corte dei conti abbia chiesto anche di quantificare il costo della divisa utilizzata dal vigile per il servizio a Eraclea.

La storia del doppio incarico l'abbiamo scritta il settembre scorso. Un ufficiale dei Vigili urbani in servizio al Lido arrotondava durante i week end estivi andando a fare il servizio di Vigile a Eraclea. Adesso il Vigile è stato spostato all'Economato e non si parla di licenziamento, anche se il Vigile, per farsi assumere da Eraclea, aveva dichiarato, nero su bianco, di essere senza lavoro. Una falsa dichiarazione che potrebbe portarlo a una condanna penale. Intanto dovrà resti-

tuire i soldi illecitamente guadagnati e il Comune di Eraclea dovrà restituire i quattrini spesi in qualsivoglia modo per il servizio di questo Vigile urbano. Che si tratti di divisa o di auto di servizio, di buoni pasto o di qualsiasi altra cosa, comunque dovrà rispondere il Comune di Eraclea, chiamato a restituire i soldi allo Stato. E il Comune a sua volta potrà rivalersi su chi doveva controllare e non l'ha fatto. Non dovrebbe trattarsi di molti soldi, al massimo un migliaio di euro in tutto, ma il segnale che dà la Corte dei conti è chiaro: i dipendenti pubblici quando sbagliano e creano un danno alla collettività, sono chiamati a pagare di tasca loro. Qui si tratta di vedere chi sarà chiamato in causa, se il segretario del Comune o il comandante dei Vigili di Eraclea. Si tratta di vedere chi ha firmato la pratica.

Il Vigile per 18 ore in servizio a Eraclea prendeva circa 400 euro. Ha lavorato solo nei week end di giugno, con un orario che arrivava fino a mezzanotte. E la mattina dopo, come se nulla fosse, si presentava puntuale al lavoro al Lido di Venezia.

© riproduzione riservata



INCHIESTA La Corte dei conti sta valutando il caso

IN SERVIZIO



L'agente era dipendente del Comune di Venezia e prestava servizio al Lido



**BILANCI
SUI BINARI**

L'appello a margine della presentazione dell'ultimo fiore all'occhiello: il Treno Verde
Un primo bilancio: nel 2012, i viaggiatori delle Freccie hanno sfiorato i 40 milioni

Le Regioni non pagano È allarme sui conti Fs

Moretti incalza: «Crediti per un miliardo»

L'Ad delle Ferrovie dello Stato richiama gli enti locali alla responsabilità: così non possiamo garantire i servizi

DA MILANO **DAVIDE RE**

In cassa mancano i soldi. E la preoccupazione c'è, tanto da indurre i vertici di Ferrovie dello Stato ad intervenire, richiamando le Regioni alle proprie responsabilità: ovvero pagare quanto devono, onorando i contratti di servizio per il trasporto locale su ferro. Ma il richiamo è anche per il nuovo governo, invitato ad agire subito sulla politica della mobilità.

«Abbiamo crediti scaduti verso le Regioni per oltre un miliardo di euro. Rischiamo una crisi di liquidità», taglia corto l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, sottolineando che questi mancati pagamenti pesano anche sul fatto che Fs sta affrontando un investimento di 2,5 miliardi e deve continuare a «pagare lavoratori e fornitori». Moretti ha quindi auspicato che questo problema «venga affrontato in maniera energica» da chi di dovere, perché, è il ragionamento del numero uno di Fs, le Regioni non devono (e non possono) pensare «che continueremo a dare un servizio ricevendo dei pagamenti a piangere. Se non vengono pagati i crediti saremo costretti a ridimensionare il servizio o a fare cose ancora più incisive. Non possiamo proseguire in questa situazione di scivolamento in cui facciamo servizi e non siamo pagati».

Insomma o le Regioni pagano oppure i treni locali rischiano di saltare per davvero. L'invito agli enti locali è quello di non nascondersi dietro l'attuale e confusa situazione politica. Infatti, secondo l'ad di Fs lo stallo a Roma nei palazzi della politica non avrà impatto, dal momento che queste decisioni - i pagamenti - spettano alle Regioni: «Penso - dice ancora - al caso del Lazio che ci deve 200 milioni sono fiducioso che possano dare risposte importanti».

La sfuriata di ieri a margine della presentazione dell'ultimo fiore all'occhiello di Fs, ovvero il Treno Verde, ha permesso ai vertici dell'azienda di tracciare anche un bilancio su altri profili di business. Nel 2012, infatti, i viaggiatori delle Freccie, dichiara Fs, hanno sfiorato i 40 milioni ed è cresciuta la loro percorrenza media, tanto che i chilometri complessivi percorsi da tutti i passeggeri hanno raggiunto i 12 miliardi e 310 milioni, con un balzo in avanti del 7,2%. E gli 829 milioni di chilometri in più percorsi dai passeggeri con le Freccie, sempre secondo i vertici dell'azienda, hanno consentito, per esempio, confrontando il 2012 con il 2011, di risparmiare all'atmosfera l'emissione di 60mila tonnellate di CO2 rispetto alla scelta dell'auto privata o 94mila tonnellate in confronto con l'aereo. «L'obiettivo di tutti dovrebbe essere quello di un Paese con un sistema di trasporti riequilibrato in favore del ferro - conclude Moretti -. Da parte sua, il Gruppo FS Italiane è impegnato ogni giorno sulla sostenibilità ambientale delle proprie attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGARE LE IMPRESE

Una terapia
d'urto
per i crediti
della Pa

Il pagamento immediato degli obblighi commerciali con le imprese può scongelare 50 miliardi

Gli effetti. Il ratio debito/Pil salirebbe di 3,6 punti percentuali ma i mercati non si allarmerebbero perché già scontano il gap

di **Luigi Guiso**
e **Guido Tabellini**

L'Italia è nelle secche. Tre tipi di secche. Una secca economica congiunturale: questa è la recessione più lunga e profonda da oltre un secolo, fatta eccezione per la Seconda guerra mondiale e l'uscita dalla Grande Guerra. Una secca economica tendenziale: la stagnazione è iniziata ben prima della recessione, e la produttività è in progressivo rallentamento e poi sostanziale stasi da oltre un quindicennio. E ora una secca politica: non sappiamo ancora quanto durerà la nuova legislatura, e in ogni caso dovremo attendere a lungo prima di avere un esecutivo nel pieno delle sue funzioni.

Per uscire dalle secche economiche, tuttavia, occorre agire al più presto, e fare leva su tutte le risorse disponibili. È bene pertanto che il governo in carica non rimanga inerte, ma usi i suoi poteri per far guadagnare almeno un po' di tempo all'esecutivo che verrà. Ma quali politiche possono sostenere l'economia senza compromettere i conti pubblici, e al tempo stesso essere legittimamente promosse da un esecutivo in uscita? Le uniche politiche che hanno questa natura sono interventi che qualunque governo sarebbe disposto a mettere in campo.

Ebbene, nella situazione corrente, in cui le imprese non hanno accesso al credito, la politica creditizia è uno dei pochi strumenti che può essere attivato subito e senza scatenare conflitti politici. Vi è più di un'iniziativa che potrebbe essere presa per rivitalizzare il credito (si veda la discussione nell'ambito del Forum Idee per la Crescita lanciato da Università Bocconi e Istituto Einaudi (Eief) (www.ideeperlacrescita.it). Ma ve ne è una di rapida attuazione, politicamente non controversa, e con impatto rilevante. È la liquidazione accelerata dei cre-

diti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Diciamolo francamente: i provvedimenti attuati finora si sono distinti per la macchinosità delle iniziative e per gli scarsi effetti che hanno prodotto, e riflettono inefficienze intrinseche nella Pa e difetti nel disegno delle misure. Eppure vi è una soluzione semplice e radicale: far emergere i crediti commerciali, contabilizzarli come debito pubblico e liquidarli in contante e presto, con un'apposita emissione di debito.

La dimensione dell'operazione di scongelamento dei crediti è di circa 50 miliardi (70 miliardi sono i crediti commerciali stimati, di cui il 70% oltre i limiti contrattuali). Una terapia d'urto come questa allevia immediatamente le condizioni delle imprese che hanno rapporti con la Pa, e immette liquidità nel circuito dell'economia. Per farla circolare, la Pa può esigere che i suoi creditori diretti paghino tempestivamente i loro fornitori, ponendo questa come condizione per il rimborso dei crediti verso la Pa. La puntualità nei pagamenti tra privati può essere ulteriormente incentivata anche facilitando l'abbattimento di asimmetrie informative, tramite la creazione di un registro pubblico delle aziende puntuali vs ritardatarie nei pagamenti. Un'iniziativa simile è stata presa in Inghilterra nel 2009 (UK Prompt Payment Code).

L'obiezione principale nei confronti di questa proposta è che il rapporto debito/Pil salirebbe immediatamente di circa 3,6 punti percentuali, e ciò potrebbe allarmare i mercati. È questa preoccupazione che spiega perché il problema sia ancora irrisolto. Ma è una preoccupazione poco fondata. Dal punto di vista sostanziale, infatti, i crediti verso la Pa sono già un debito dello Stato. Il saldo di questi crediti e la loro emersione è solo un aspetto contabile. Inoltre, l'entità di questo debito sommerso è ormai ampiamente nota, ed è verosimile che il suo effetto sia già scontato nelle quotazioni dei titoli di Stato. Anzi, il venir meno dell'incertezza circa le dimensioni effettive del debito sommerso potrebbe avere un effetto positivo sui mercati. Alcuni market makers da noi interpellati sull'argomento convalidano la nostra interpretazione. Infine, la contabilizza-

zione come debito dei crediti commerciali già contratti dalla Pa è in linea con lo spirito della nuova legislazione europea, che impone questo principio a partire dai pagamenti a fornitori fatti da quest'anno. L'Italia si allineerebbe al nuovo standard anche riguardo al pregresso, e potrebbe negoziare con le autorità europee un percorso di rientro dal debito basato su premesse più credibili di quelle attuali.

Una seconda possibile obiezione è che i crediti delle imprese sono principalmente verso gli enti locali, più che verso lo Stato. Inoltre, parte di questo debito locale è stato contratto in violazione del patto di stabilità interna, se non addirittura fuori bilancio. La loro trasformazione in debito pubblico equivarrebbe quindi a una sanatoria delle amministrazioni locali meno rigorose. Come spiega Massimo Bordignon in un articolo in questo giornale, tuttavia, le amministrazioni incapaci possono essere sanzionate con strumenti meno rovinosi per l'economia.

Infine, si potrebbe obiettare che l'operazione non aggiungerebbe nuova liquidità a favore dell'economia italiana, perché lo Stato sarebbe comunque costretto a drenarla nel momento in cui emette il debito pubblico aggiuntivo. Ma è un'obiezione totalmente infondata. Oggi lo Stato ha accesso al mercato del credito internazionale, mentre molte imprese italiane non possono accedervi. La morsa del credito sul sistema produttivo italiano è una delle principali cause della recessione, della sua entità e persistenza; allentarla è una delle priorità di qualunque intervento di politica economica. È possibile uscire dalla secche su cui si è arenato il nostro paese. Purché non ci si adagi aspettando che sia la corrente a trascinarci fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPATTO**50 miliardi****Credito commerciale**

È il volume di liquidità che la Pa potrebbe sbloccare facendo emergere i crediti commerciali, contabilizzandoli prima come debito pubblico e liquidandoli poi in contante e presto con un'apposita emissione di debito. Una terapia d'urto come questa allevierebbe immediatamente le condizioni delle imprese che hanno rapporti con la Pa e immetterebbe liquidità nel circuito dell'economia.

3,6%**Aumento rapporto debito/Pil**

Sono i punti percentuali di aumento del rapporto debito/Pil che deriverebbero dall'aumento della liquidazione accelerata dei crediti della Pa verso le imprese. E ciò potrebbe allarmare i mercati. La preoccupazione è però poco fondata: il saldo di questi crediti è solo un aspetto contabile. L'entità di questo debito sommerso è inoltre ampiamente nota e verosimilmente già scontata nelle quotazioni dei titoli di Stato.

Governance territoriale

L'emersione da fare in deroga al patto di stabilità

LE DISTINZIONI

Sono da valutare a parte e da sanzionare gli abusi da parte di amministratori locali. Utile anche separare i debiti sanitari di Regioni e Asl da altri enti
di **Massimo Bordignon**

Nonostante tutto il gran parlare che se ne è fatto nell'ultimo anno, bisogna onestamente riconoscere che siamo ancora sostanzialmente a tempo zero per quanto riguarda l'emersione e il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, soprattutto a livello locale, inclusa la sanità, dove il problema è più serio. La scelta di finanziare le imprese creditrici attraverso il sistema bancario, piuttosto che direttamente con risorse pubbliche, si è rilevato largamente fallimentare. La certificazione dei crediti nei confronti della Pa, passo preliminare per poter poi riscontare il debito presso il sistema bancario, è stata un flop, con la maggioranza delle amministrazioni locali che hanno preferito evitare la registrazione.

E la ragione è semplice. Se lo avessero fatto, i pagamenti sarebbero immediatamente incorsi nella tagliola del patto di stabilità interna, ponendo le amministrazioni locali nel rischio di diventare inadempienti e subirne le sanzioni o di dover ridurre ulteriormente la spesa o aumentare le imposte in modo compensativo. In questo contesto, anche idee apparentemente ovvie e innovative, come quella di consentire alle imprese creditrici di utilizzare i crediti certificati per ridurre il proprio debito di imposta nei confronti dello stato, si sono scontrate con il fatto che così facendo l'amministrazione locale si sarebbe trovata direttamente debitrice della agenzia delle entrate, un creditore assai più temibile delle imprese private.

Ma dietro questo fallimento e anche questi errori tecnici si cela in realtà l'incertezza del legislatore nazionale, che non ha mai preso una chiara decisione sull'entità dei debiti pregressi che voleva far emergere. La complessità e la farraginosità delle procedure, così come la scarsità delle risorse messe a disposizione, riflettono questa incertezza di fondo. È tempo che questa venga risolta e non solo per un motivo di sostegno alla economia in un momento di particolare difficoltà congiunturale. È semplicemente intollerabile che uno stato

che sempre di più richiede il rispetto di un principio di legalità da parte dei cittadini, in particolare per quanto riguarda il pagamento delle imposte, sia poi il primo a negare questo principio, non rispettando i propri impegni.

Se dunque si decide di affrontare immediatamente il problema, come argomentato nell'articolo di Guido Tabellini e Luigi Guiso, è anche necessario che ci si adoperi perché la misura venga adottata il più rapidamente possibile. Per gli enti locali, questo significa che gli interventi di emersione devono essere fatti in deroga al patto di stabilità, o le amministrazioni locali avrebbero ancora tutti gli incentivi a posticiparli, anche nel caso di quelle amministrazioni virtuose che hanno sufficienti risorse da poter fronteggiare i propri impegni ma che ora non possono farlo per le bizzarrie del patto di stabilità interna (il doppio vincolo sul bilancio di cassa e di competenza).

Diverso è il caso delle situazioni problematiche, dove i debiti riflettono in realtà comportamenti contabili non corretti da parte degli amministratori locali, cioè impegni presi fuori bilancio, oppure una voluta sopravvalutazione dei residui attivi e dunque spese in eccesso alle disponibilità finanziarie effettive dell'ente. Qui bisogna intendersi. La responsabilità di questi abusi rimane sugli amministratori locali, non sui creditori in buona fede e in possesso di un legittimo titolo di credito. Dunque, questi ultimi devono essere tutelati, anche con risorse statali, e caso mai interventi devono essere presi nei confronti degli amministratori locali responsabili degli abusi, soprattutto allo scopo di evitare che questi possano ripetersi in futuro.

Da questo punto di vista, è utile introdurre una distinzione tra regioni e Asl per i debiti sanitari da un lato e altri enti locali dall'altro. Nel primo caso, poiché la maggior parte dei debiti pregressi derivano da regioni commissariate o sottoposte a piani di rientro, lo stato ha già le informazioni e gli strumenti per intervenire ed evitare che questi fenomeni si ripetano. Nel caso degli altri enti locali, viceversa, mancano ancora strumenti d'intervento (eccetto che nel caso estremo del dissesto finanziario). È utile introdurli, estendendo il sistema sviluppato con i piani di rientro per la sanità almeno ai principali enti locali in difficoltà finanziaria, che devono essere accompagnati verso un equilibrio strutturale tra entrate e spese, anche prevedendo interventi straordinari relativi alla mobilità del lavoro nell'impiego pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIALE MAZZINI Contro le leggi dell'audience

Doppi incarichi stop L'inutile burocrazia che non aiuta la Rai

Le nuove regole del dg Gubitosi servono solo a fare crollare gli ascolti. L'ultima a piegarsi è stata la zarina Berlinguer

Francesca Angeli

Roma O conduci o dirigi, o fai il caporedattore dietro le quinte o vai in video. In Rai il direttore generale Luigi Gubitosi ha detto stop ai doppi incarichi con una circolare emanata alla fine di gennaio che aveva come *deadline* il 28 febbraio. Da quella data i direttori o vicedirettori di rete e di testata hanno dovuto dire addio o a comparire in video o al proprio incarico. Un *diktat* che in molti hanno digerito a fatica e che in effetti non tutti hanno rispettato. Il più zelante è stato il Tg1 di Mario Orfeo: Susanna Petruni ha lasciato la conduzione preferendo mantenere la qualifica di vicedirettore mentre ad esempio, Francesco Giorgino, ha scelto il video rinunciando all'incarico di capo della redazione politica. L'ultima a piegarsi è stata la «zarina» del Tg3 Bianca Berlinguer che per la sua ribellione alle regole ha anche dovuto incassare una dura reprimenda da parte del sindacato Usigrai.

Ma è davvero questo quello di cui ha bisogno l'azienda televisiva pubblica? Se è vero che le regole vanno rispettate da tutti nello stesso modo è pure vero che anche per la Rai, per ovvi motivi di mercato, dovrebbe valere la legge dell'*audience*. Dunque perché negare «a prescindere» il video a chi ha un altro incarico se svolge bene entrambi? E soprattutto perché togliere da una conduzione un volto amato dai telespettatori? Se l'obiettivo prioritario è comunque quello di risanare i conti il buon senso non dovrebbe suggerire di scegliere chi fa ascolto per condurre telegiornali e programmi informativi? Misteri della Rai che non potranno più essere sciolti

neppure da un servizio di *Voyager* visto che il conduttore, Roberto Giacobbo, è pure vicedirettore di Rai2 e dunque dovrà lasciare o la vicedirezione o la conduzione del suo programma. Sicuramente con rammarico di Maurizio Crozza che dovrà rinunciare alla sua fantastica imitazione, *Kazzenger*.

L'ultima a mollare è stata proprio la Berlinguer che è tranquillamente comparsa in video alla conduzione del Tg3 delle 19 il 4 marzo scorso, sfidando apertamente il suo direttore generale. Le apparizioni in video della Berlinguer sia al timone del Tg3 sia per gli approfondimenti notturni di hanno fatto infuriare soprattutto il sindacato Usigrai che in passato mai aveva osato bacchettare la Berlinguer. Stavolta, invece, prima è insorto il nuovo segretario Vittorio Di Trapani e poi anche l'ala di minoranza del sindacato con Luigi Monfredi che denunciava il mancato rispetto delle regole volute da Gubitosi, sottolineando invece l'immediato rispetto delle regole da parte di Orfeo. Anche il direttore di Rai3, Andrea Vianello ha finito per rinunciare alla conduzione di *Agorà*. Scelta diversa da parte di Gianluigi Paragone ha lasciato la vicedirezione di Rai2 preferendo mantenere la direzione del programma *L'ultima parola*.

Sarà l'abolizione dei doppi incarichi a salvare la Rai dal naufragio? O non sarebbe più opportuno evitare di favorire la concorrenza come ha fatto lo stesso Gubitosi decidendo di assegnare come partner radiofonico del programma *The Voice of Italy*, nuovo *talent show* di prima serata di Rai2, non una radio della Rai ma la principale concorrente ovvero Rtl102,5, provocando ovviamente la rivolta dell'Usigrai?



Il Mef risponde all'Anci. Le selezioni devono concludersi entro il 2013

Mini-enti, concorsi salvi

Il Patto non vanifica le procedure avviate

DI MATTEO BARBERO

I piccoli comuni soggetti al Patto di stabilità interno dal 1° gennaio 2013 possono concludere i concorsi per assunzioni a tempo indeterminato avviati nel rispetto del più favorevole regime di turnover previsto per gli enti non soggetti, purché la pubblicazione del calendario delle prove d'esame sia avvenuta entro il 31 dicembre 2012 e il reclutamento delle nuove risorse umane si concluda entro il corrente anno. Lo ha chiarito il ministero dell'economia e delle finanze con una nota del 26 febbraio scorso, in risposta ad un quesito posto dall'Anci.

Il dubbio riguardava la possibilità di completare le procedure concorsuali avviate quando ai predetti enti era applicabile l'art. 1, comma 562, della l. 296/2006 (legge finanziaria 2007), che al di fuori del perimetro del Patto consente nuove assunzioni di personale «nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato complessivamente intervenute nel precedente anno» (cosiddetto turnover «per teste»). Viceversa, agli enti soggetti al Patto si applica la più restrittiva disciplina di cui all'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, che consente di assumere entro il limite del 40% della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno prima.

Il Mef, pur ribadendo che l'inclusione nel Patto comporta per i comuni fra 1.001 e 5 mila abitanti la necessità di rispettare il più severo regime assunzionale in passato previsto solo per quelli con popolazione superiore, da atto delle difficoltà organizzative che esso è destinato a produrre. Pertanto, accogliendo la richiesta dell'Anci, consente di fare salvi i concorsi già in itinere. Ciò, tuttavia, a una duplice condizione: in primo luogo, essi devono trovarsi a uno stadio avanzato di svolgimento, che può dirsi verosimilmente coincidente con l'avvenuta

pubblicazione, al 31 dicembre 2012, del calendario delle relative prove d'esame; in secondo

luogo, il procedimento di reclutamento dovrà concludersi entro il corrente anno. Si tratta di un'apertura importante, a fronte della più restrittiva posizione assunta in passato dalla Corte dei conti. Con la deliberazione n. 6/2012, infatti, la sezione autonomie aveva espressamente affermato che «l'assenza di specifiche disposizioni di diritto intertemporale in ordine all'applicazione dei nuovi vincoli alla spesa di personale, quali derivano dall'estensione della disciplina del Patto di stabilità interno ai comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, non consente di legittimare interpretazioni additive o derogatorie dell'art. 76, comma 7, del dl 112/2008, sussistendo margini organizzativi idonei a colmare eventuali deficit di competenze tecniche o amministrative, legati all'inadeguatezza degli organici o alla insufficienza di risorse economiche dei comuni di più ridotte dimensioni».

Alla luce della lettura più favorevole del Mef, invece, tali enti possono concludere i concorsi già avviati nel 2012, anche se le relative assunzioni, da effettuare entro il 2013, portano a sfiorare il tetto del 40% della spesa del personale cessato lo scorso anno. Restano fermi, ovviamente, tutti gli altri vincoli, ovvero, in particolare, l'obbligo di rispettare l'obiettivo annuale di Patto e quello di garantire la riduzione della spesa complessiva di personale rispetto all'anno precedente (art. 1, comma 557, della stessa legge 296/2006).

—© Riproduzione riservata—



Il Friuli non si è ancora adeguato alla riforma dei controlli

La regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia non ha ancora deliberato in merito al rafforzamento dell'indipendenza del revisore previsto dalla legge 148/2011 e dal regolamento ministeriale n. 23/2012 in *G.U.* n. 67/2012. Il successivo dlgs 174/2012 convertito nella legge 213/2012 ha sancito che i controlli devono essere organizzati a sistema, coordinati tra loro, effettivi e non solo formali. È chiaro che la norma regionale dovrà risolvere questo problema non in modo isolato e parziale, ma all'interno della più articolata di riforma dei livelli di governo. Gli ordini del Friuli e la sezione regionale dell'Ancrel hanno presentato anche di recente all'assessore regionale una proposta così strutturata:

- a) recepimento di tutta la normativa nazionale per la costituzione e la tenuta dell'elenco regionale dei revisori dei conti degli enti locali presso il ministero dell'interno;
- b) sostituzione della prefettura con la regione, che su richiesta dell'ente locale che deve nominare il revisore, seleziona 3 revisori (9 in caso di collegio) dall'elenco regionale per fasce demografiche;
- c) i consigli comunali prima quantificano il compenso rispettando il valore indicato per fasce nel decreto del presidente della regione, poi nominano il revisore o il collegio.

Per la selezione del revisore, un organo di controllo previsto nell'interesse dei cittadini amministrati, la regione può delegare una sua direzione o costituire una Commissione che veda la presenza di un rappresentante del Consiglio delle autonomie, della Corte dei conti, degli ordini professionali e dell'Ancrel. Se la regione oggi si assume la responsabilità di nominare i revisori delle cooperative, perchè non può selezionare i revisori tenendo presente gli equilibri di bilancio, l'indebitamento e la difficoltà nel rispetto del patto di stabilità del singolo comune? Siamo convinti che l'emanazione di una specifica norma regionale che tenga conto delle normative nazionali, specie per la parte delle stesse non derogabile, e che sia informata alla salvaguardia dei principi di autonomia e professionalità dell'Organo di revisione aiuterà le nostre amministrazioni locali a superare le criticità.

Rosa Ricciardi
presidente Ancrel Friuli-Venezia Giulia



Pubblicato l'elenco dei controllori dei conti degli enti locali. Governatori in ordine sparso

Revisori, altro giro altra corsa

Oltre 13 mila nel nuovo elenco. Le regioni fanno da sé

DI MASSIMO VENTURATO

Con il decreto del 28 febbraio 2013 il ministero dell'interno ha approvato il nuovo elenco dei revisori dei conti degli enti locali appartenenti al territorio delle regioni a statuto ordinario. La scadenza è stata rispettata come previsto dal comma 3 dell'art. 8 del decreto 15 febbraio 2012 n. 23. E non era così scontato. Anzi, più di qualcuno scommetteva che sarebbero trascorsi mesi prima di vedere il nuovo elenco, mesi di ritardo come subì la prima formazione. Ma torniamo indietro alle origini del provvedimento. La nuova disposizione che prevede l'estrazione dei nominativi dei revisori dei conti degli enti locali in luogo alla nomina sempre da parte del consiglio comunale ma su semplice proposta di uno o più consiglieri comunali, nasce dal comma 25 dell'art. 16 del dl 13 agosto 2011 n. 138, poi convertito in legge 14 settembre 2011 n. 148. Il disposto prevedeva che entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, fossero stabiliti i criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco, dettando le linee guida ovvero: rapporto proporzionale tra anzianità di iscrizione negli albi e registri e popolazione; previsione di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione di revisore presso un ente locale; possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti pubblici territoriali. Il termine fu disatteso e infatti il regolamento venne approvato il 15 febbraio 2012 con il decreto del ministero dell'interno n. 23. Anche nell'avviso per la presentazione delle domande per il primo inserimento, allegato al decreto del 5 giugno 2012, si ricordava che dall'elenco formato sarebbero stati estratti i nominativi dei revisori fino alla data del 28 febbraio 2013. Le domande dovevano essere presentate tramite portale del ministero entro il 15 luglio 2012. Ma passarono più di quattro mesi prima che il ministero emanasse

il provvedimento che decretava la formazione del primo elenco e precisamente il 27 novembre 2012. Un elenco nel quale furono riconosciute solo 4146 iscrizioni su 9920 domande. Con il comunicato del 29 novembre 2012 il ministero informava gli enti locali che dal 10 dicembre 2012 aveva avviato la nuova procedura di estrazione. Con decreto del 12 dicembre 2012 veniva approvato l'elenco dei revisori dei conti della regione Sardegna che, differentemente alle altre regioni a statuto speciale, aveva disposto di adottare, per le nomine dei revisori, lo stesso regolamento di quelle a statuto ordinario. Con il comunicato del 13 dicembre 2012 si rendeva nota l'operatività del nuovo sistema di nomina anche per la regione Sardegna a partire dal 19 dicembre 2012. Il 17 dicembre 2012 il ministero approvava l'avviso con il quale si indicavano le modalità di presentazione della domanda da presentarsi, sempre tramite portale, entro il 21 gennaio 2013 per l'inserimento nell'elenco o per il mantenimento di prima formazione, per chi era già iscritto. Uno dei requisiti essenziali per poter richiedere l'iscrizione o il mantenimento era quello di dimostrare di possedere almeno dieci crediti formativi conseguiti a seguito di partecipazione a convegni o seminari, preventivamente validati dal ministero, entro il 30 novembre 2012, requisito, peraltro che verrà richiesto ogni anno ad ogni appuntamento per l'aggiornamento dell'elenco. E stavolta il ministero è stato puntuale. Contro ogni previsione ha emesso il decreto di aggiornamento del nuovo elenco il 28 febbraio scorso, elenco dal quale verranno estratti i nominativi dei revisori richiesti dagli enti dal 1° marzo 2013 al 31 dicembre 2013. Hanno fatto meglio anche i revisori: infatti, su 13.499 domande presentate, ne sono state accolte 13.479; solo 20 bocciature contro le 5.774 dell'anno scorso. Alcuni dati del nuovo elenco. Rimane in testa alla classifica, come nel precedente elenco, quale regione con il maggior nume-

ro di iscritti, la Campania che passa da 1.180 a 2.713, seguita dalla Lombardia che passa da 344 a 1.405. Differente è invece il rapporto tra iscritti e numero di enti locali presenti nelle due regioni: mentre la Campania conta quasi cinque revisori disponibili per ogni ente, la Lombardia non raggiunge il rapporto uno a uno. Batte tutti per tale indicatore la Puglia che conta 1.335 iscritti per soli 264 enti.

Non si comprende come mai non siano state estese queste modalità anche per le nomine dei revisori dei conti delle regioni. L'art. 14 del dl 13 agosto 2011 n. 138, convertito con la legge 14 settembre 2011 n. 148, prevedeva che la scelta del collegio dei revisori avvenisse sempre tramite estrazione ma da un elenco diverso da quello per gli enti locali. Gli iscritti, recita l'articolo, devono possedere i requisiti previsti dai principi contabili internazionali, avere la qualifica di revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39 ed essere in possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali, secondo i criteri individuati dalla Corte dei conti. L'ultimo inciso fu inserito solo in sede di conversione in legge, in quanto non compariva prima nel testo del decreto legge. Da lì la Corte dei conti, sezione autonomie, nell'adunanza dell'8 febbraio 2012, indicava i requisiti andando oltre le indicazioni della norma, prevedendo che un revisore poteva essere nominato nel collegio delle regioni solo se aveva un'anzianità di iscrizione nel registro dei revisori legali o nell'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili non inferiore a dieci anni, in possesso di laurea, con un'esperienza come revisore per almeno cinque anni in enti o province con un numero di abitanti superiori a 50 mila o in enti del servizio sanitario, nelle università pubbliche o nelle aziende di trasporto pubblico locale di rilevante interesse in ambito regionale ovvero in alternativa, con lo svolgimento di incarichi,



di pari durata e presso enti con analoghe caratteristiche, di responsabile dei servizi economici e finanziari e infine che avesse acquisito almeno dieci crediti formativi in materia di contabilità pubblica. Poi, ogni regione ha applicato la norma a proprio piacimento. Ad esempio la regione Veneto ha preso alla lettera le indicazioni della Corte eccetto il requisito non richiesto del possesso di laurea. Il che lascia molto perplessi.

L'8 marzo Italia indietro nella marcia per i diritti delle donne

Sonia Lucarelli

A 114 anni dalla prima giornata ufficiale per la donna, la piena parità di genere nel mondo resta un obiettivo lontano. Gli indicatori di (dis)uguaglianza di genere rimandano l'immagine di una condizione femminile molto diversa in varie aree del mondo, in taluni casi di drammatica violazione di diritti umani fondamentali, ma anche nella migliore delle ipotesi di mancata parità tra i sessi. Basti pensare che anche nei Paesi della civilizzata Europa, alcuni dei quali ai primi posti assoluti per indicatori di sviluppo di genere (Svezia, Paesi Bassi, Danimarca, Svizzera, Finlandia...), si continuano a registrare violenza sulle donne, discriminazione professionale e ineguale rappresentanza politica.

Come mostra il Rapporto "Gender in the European Union" appena redatto dal Forum per i problemi della pace e della guerra di Firenze per il Ministero degli Affari Esteri, malgrado l'impegno delle istituzioni comunitarie per l'uguaglianza di genere, questa resta un obiettivo non raggiunto sia a livello di istituzioni comunitarie che di Stati membri, ma con notevoli differenze tra Stato e Stato. Tra i primi 50 Paesi per eguaglianza di genere, nei 10 in testa 4 sono dell'Unione (Finlandia, Svezia, Irlanda, Danimarca). Tuttavia, nel resto dell'Europa la situazione non è altrettanto rosea: tra i 50 Paesi al top solo 15 sono Stati membri dell'Unione.

Sorprendentemente la Francia si colloca al 57° posto, l'Italia all'80°, la Grecia all'83°, ben dietro Paesi come Nicaragua (9°), Mozambico (23°), Burundi (24°) o Kazakistan (31°) (Global Gender Gap Report 2012). L'indice di gap di genere è valutato su 4 aree (economica, politica, sanitaria ed educativa) e nel caso dell'Europa il gap riguarda

principalmente la partecipazione alla vita economica e politica. La percentuale di impiego delle donne resta minore di quella maschile (62% contro 75%, nel 2011) e il loro salario circa il 17,5% inferiore a quello degli uomini. Il dato è tanto più sorprendente quanto più si considera che la parità di salario è stata un obiettivo dell'allora Comunità Economica Europea sin dalla sua creazione nel 1957 (art. 119 del Trattato di Roma). Pochissime sono le donne nei consigli di amministrazione delle aziende quotate in Borsa (16% nel 2012) e ancora meno sono le donne che presiedono tali società (3%), tanto che il commissario europeo per la Giustizia, Viviane Reding, ha sostenuto una campagna per innalzare la partecipazione femminile nei Cda al 40% entro il 2020. Inoltre, la rappresentanza femminile nei parlamenti nazionali lascia ancora molto a desiderare: se in Svezia il 45% dei parlamentari è donna, in Francia le donne sono solo il 20%, in Slovenia l'11%, in Grecia il 17%, in Polonia 18%, (Gender Inequality Index 2011). Nello scorso parlamento italiano la percentuale di donne era del 22%, ma con le ultime elezioni è salita al 31% - un dato che in una democrazia consolidata dovrebbe essere scontato e che invece nel nostro Paese ha fatto scalpore.

La scarsa presenza nelle istituzioni si verifica anche nelle corti di giustizia dove in media le donne sono soltanto il 35%. Un ulteriore, grave dato per quanto concerne la partecipazione femminile alla vita politica di un Paese è la drammatica scarsa presenza delle donne nel corpo diplomatico dei Paesi europei, con la sola eccezione della Finlandia e della Svezia, dove rispettivamente il 40% e 38% degli ambasciatori è donna. In Italia la quota rosa del corpo diplomatico è del 18,5%, e solo l'8% degli ambasciatori è di genere femminile. Dati analoghi si registrano in altri Paesi europei dove il rapporto tra generi più sfavorevole per le donne si registra tra gli ambasciatori tedeschi. Al contrario, si può rilevare un'alta percentuale di donne tra i funzionari non diplomatici dei ministeri degli esteri (amministrativi e segreteria).

Se l'uguaglianza di genere non si è pienamente realizzata all'interno dei Paesi membri dell'Unione europea, la proporzione di donne nelle istituzioni



comunitarie non è molto maggiore. Come mostra Alessandra Viviani nel Rapporto del Forum, nell'attuale Parlamento europeo e Commissione, le donne sono il 35%, ma nel Comitato economico e sociale solo il 24%, nella Corte di Giustizia europea un misero 15%. L'analisi di Simon Duke nel medesimo studio tratteggia un quadro della diplomazia europea non dissimile da quello della media dei Paesi europei. Nel nuovo Servizio europeo per l'azione esterna solo il 29% dei funzionari a Bruxelles è donna, una percentuale che nelle delegazioni dell'Ue (le sue "ambasciate") scende al 24%. Analogamente a quanto avviene in molti ministeri degli esteri europei, la percentuale delle donne si capovolge a livelli bassi della pubblica amministrazione.

Tra gli obiettivi dell'Unione europea, l'innalzamento della percentuale di donne nelle proprie istituzioni, la loro partecipazione alla vita politica ed economica dei Paesi europei, la lotta alla violenza contro le donne, sia internamente sia nei Paesi terzi con i quali dialoga... eppure la strada sembra ancora lunga e può passare solo attraverso quello che l'Unione chiama "approccio comprensivo" alle questioni di genere, che non guarda tanto alla collocazione della donna nella società, ma ai rapporti tra i generi che, solo se equilibrati e rispettosi delle differenze possono garantire una società migliore per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buonuscita. Sotto esame la legge di stabilità

Tfs statali ancora alla Consulta

DOPPIO AFFONDO

Il Tribunale di Reggio Emilia contesta lo stop d'ufficio per la restituzione della trattenuta del 2,5% e il ritorno al vecchio regime

Gianni Trovati
MILANO

■ La Corte costituzionale dovrà tornare a occuparsi dell'intricata vicenda sul **Tfr degli statali**, dopo aver cancellato per illegittimità con la sentenza 223/2012 il tentativo di "riforma" operato con la manovra estiva 2010. A investirla del nuovo incarico è il giudice del lavoro del tribunale di Reggio Emilia, che con un'ordinanza depositata il 5 marzo richiama in causa la Consulta in un ricorso avanzato da 25 dipendenti dello stesso tribunale assistiti dalla Confasal-Unsa (quarto sindacato nella Pa centrale).

Il problema nasce ancora una volta dalla "riforma" del 2010, che in realtà costituiva un tassello nel mosaico di interventi per tagliare i costi del lavoro pubblico, ma ne rappresenta un'evoluzione. Con il Dl 78/2010 fu equiparato il trattamento dei dipendenti in regime di Tfs (assunti prima del 2001) a quello dei dipendenti privati, con l'applicazione dell'aliquota del 6,91%. L'allineamento, però, fu parziale, perché non cancellò il prelievo del 2,5% sull'80% della retribuzione previsto per la vecchia buonuscita, creando di conseguenza una nuova disparità di trattamento. Di

qui la bocciatura costituzionale, a cui il Governo Monti ha cercato di rimediare prima con un decreto legge trasferito poi in tre commi nell'ultima legge di stabilità (articolo 1, commi 98-100 della legge 228/2012). Con quella norma, è stata ristabilita la situazione precedente, impedendo però il recupero delle trattenute effettuate nel periodo in cui ha operato la regola cancellata dalla Consulta e dichiarando estinti d'ufficio i ricorsi avanzati dai lavoratori per ottenere la restituzione.

Proprio da questo aspetto parte la questione di legittimità ora sollevata dal Tribunale, che vede il rischio di vanificare «il diritto del cittadino alla tutela» (articoli 3 e 24 della Costituzione) e un'interferenza della legge con le funzioni giudiziarie (articoli 101-103).

Ma il tribunale non si ferma qui: il ripristino *tout court* del vecchio regime, si legge nell'ordinanza, rideterminerebbe una disparità di trattamento fra i dipendenti privati (e gli assunti nella Pa dal 2001) e quelli pubblici; fra questi ultimi, poi, lo stop d'ufficio ai ricorsi aprirebbe un'ulteriore disparità fra chi ha fatto in tempo a vincere la causa per la restituzione della trattenuta prima della legge di stabilità 2012 e chi no.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Altro articolo e il testo dell'ordinanza www.ilsole24ore.com/norme



Idee per la crescita

Le statistiche

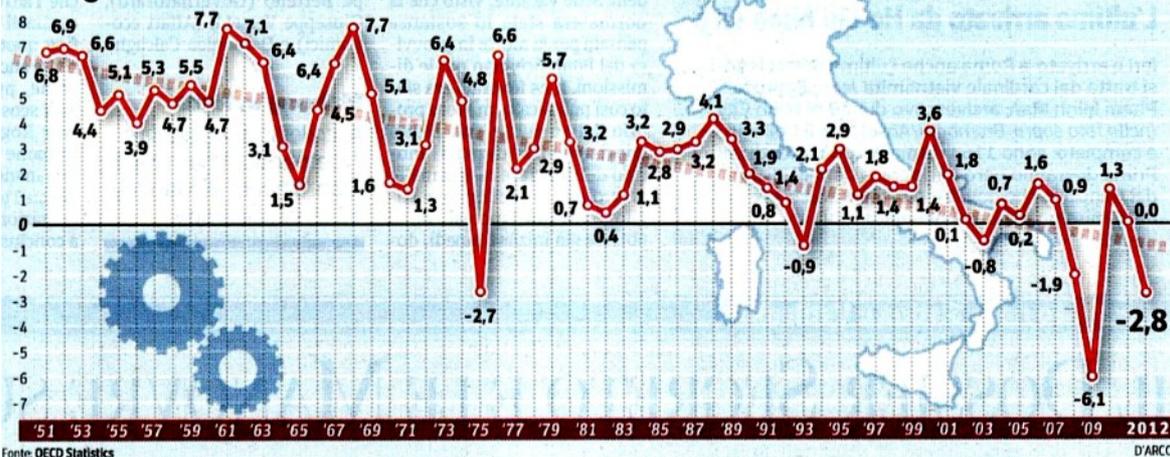
Ecco i numeri dai quali partire

In questa pagina ci sono alcune proposte su crescita, scuola e finanza. Il punto di partenza? Il calo significativo, per la prima volta nel secondo dopoguerra, del reddito medio pro capite degli italiani, tra il 2008 e il 2012: una riduzione del 6,4 per cento tra il 2008 e il 2011 e quasi del 3 per cento nel solo 2012. Sbaglia però chi sostiene che la decrescita — o la crescita a tentoni — sia un fenomeno recente per l'Italia, nato con la crisi americana dei mutui subprime e esploso con la tempesta sull'euro. Il potenziale di crescita dell'Italia si è infatti

ridotto gradualmente di circa un punto percentuale ogni dieci anni già a partire dagli Anni Cinquanta: siamo passati dal 5,5 per cento di crescita media degli Anni Cinquanta, al 4,5 per cento degli Anni Sessanta, al 3,5 degli Anni Settanta e così via fino al sostanziale azzeramento della crescita negli Anni Duemila. Per fare ripartire il Paese naturalmente un capitolo fondamentale è quello della scuola. Così come la finanza al servizio dell'impresa. Una possibile soluzione? Irrobustire l'architettura del capitale di rischio per alleggerire il peso su quella bancaria. L'obiettivo? Agevolare l'accesso delle imprese a fondi freschi, e quindi le possibilità di ripresa. E, come occasione di dialogo e di confronto per presentare e discutere pubblicamente idee per cambiare la situazione, è nato il forum di discussione Idee per la Crescita (<http://www.ideeperlacrescita.it>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga frenata dell'economia (andamento del Pil in %)



Fonte: OECD Statistics

D'ARCO

LA PRIORITÀ È FAR EMERGERE I 50 MILIARDI DI PAGAMENTI ARRETRATI DELLO STATO



In questi anni scomparso un quarto della produzione industriale
di FRANCESCO DAVERI

Tra il 1950 e il 2007, il reddito medio degli italiani è aumentato del seicento per cento. Questa crescita senza precedenti ha trasformato l'Italia distrutta dalla guerra in un paese ricco. Tra il 2008 e il 2012 i redditi pro capite si sono invece ridotti significativamente per la prima volta nel Secondo Dopoguerra. Una riduzione del 6,4 per cento tra il 2008 e il 2011 e quasi del 3 per cento nel solo 2012.

Occorre però ricordare che la crisi non è cominciata nel 2008. L'economia ha in-

fatti cominciato a tirare il freno molto prima. Come mostra la figura (sotto, nel grafico), il potenziale di crescita dell'Italia si è ridotto gradualmente di circa un punto percentuale ogni dieci anni dagli Anni Cinquanta ad oggi. E così siamo passati dal 5,5 per cento di crescita media degli Anni Cinquanta, al 4,5 per cento degli Anni Sessanta, al 3,5 degli Anni Settanta e così via fino al sostanziale azzeramento della crescita negli Anni Duemila.

È importante tenere presente questi dati perché fanno capire che il problema dell'Italia di oggi ha due facce. Una è la faccia del ciclo economico negativo di questi mesi, peggiorato dalle politiche di bilancio restrittive e dal rallentamento dell'Europa e del mondo. Ma interpretare la crisi di oggi solo come una recessione peggiore delle precedenti sarebbe riduttivo. Le recessioni ci sono sempre state, anche nei decenni di vacche grasse. Nel biennio 1964-65 la

crescita del Pil scese improvvisamente dai tassi «cinesi» di allora al 2 per cento. Già allora si parlò della fine della crescita nell'economia italiana. Ma poi arrivò la ripresa e con essa l'alternarsi di recessioni e riprese che hanno fatto crescere il benessere degli italiani fino al 2007. C'è un'altra faccia nella crisi di oggi, oltre alla grande recessione. La scomparsa di un quarto della produzione industriale, i tre milioni di di-



soccupati di fine 2012 e il crollo delle vendite al dettaglio ai livelli del 2005 viene anche dall'azzeramento della crescita potenziale, dalla riduzione graduale della capacità complessiva dell'economia italiana di crescere in modo duraturo.

Questo è il punto di partenza del forum di discussione Idee per la Crescita (<http://www.ideeperlacrescita.it>), nato per iniziativa congiunta dell'Università Bicconi di Milano e dell'Einaudi Institute for Economics and Finance (EIEF). È un forum, dunque un'occasione di dialogo e di confronto per presentare e discutere pubblicamente idee per cambiare la situazione. Sono idee e riflessioni che nascono dall'analisi delle esperienze pratiche di altri paesi ma anche dal confronto con esperti e operatori. Le idee che cominciamo a proporre da oggi sulla finanza e sulla scuola guardano alle condizioni che servono per tornare a crescere domani senza dimenticare le gravi difficoltà congiunturali dell'economia di oggi. Il lungo e il breve periodo. Per questo quando parliamo di credito e finanza, ci chiediamo come far decollare il mercato delle cartolarizzazioni dei prestiti in sofferenza delle banche e proponiamo un modo concreto per sbloccare i pagamenti arretrati della pubblica amministrazione (meglio far emergere subito i 50 miliardi con termini di pagamento già scaduti, liquidandoli con l'emissione di nuovo debito, piuttosto che tenerli ancora sommersi) ma anche come accrescere l'offerta finanziaria per accompagnare il processo di ristrutturazione delle imprese e tornare a una crescita duratura. E, pensando alla scuola, ci chiediamo anche se la messa in pratica di parole d'ordine su cui sono tutti d'accordo come autonomia e responsabilità scolastica possa avvenire all'interno delle istituzioni esistenti o se sia richiesto un cambiamento più radicale. Sapendo che la gravità della crisi impone di andare con coraggio oltre opinioni precostituite ma anche di ricercare soluzioni condivise.

francesco.daveri@unipr.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALI, BANCHE, IMPRESE

Cogliere l'occasione per la crescita

Timidi segnali positivi

Qualche idea
(se serve ancora)
per la crescita

di FRANCESCO GIAVAZZI

Il governo che nascerà avrà probabilmente un orizzonte breve e quindi un programma limitato. Dovrà varare una nuova legge elettorale e attuare qualche tardivo taglio ai costi della politica e alla spesa pubblica (le due cose vanno insieme). Ma il peggioramento, mese dopo mese, della situazione economica, richiede che in questo pur breve programma vi sia spazio per alcuni interventi urgenti volti ad arginare la recessione.

Il momento internazionale potrebbe essere favorevole. Non cogliere le opportunità che si presentano sarebbe una follia. (Altre «Idee per la Crescita» le troverete a pagina 17. Sono il frutto, come quelle qui illustrate, di una riflessione in corso presso l'università Bocconi e l'Ente Einaudi, un istituto di ricerca creato dalla Banca d'Italia).

Sebbene il 2012 si sia chiuso con un'economia europea in rallentamento, le prospettive per i prossimi mesi sono migliori. Eurocoin, l'indicatore della Banca d'Italia, che anticipa l'andamento dell'economia dei Paesi dell'euro, dopo sei mesi di ininterrotto peggioramento, in gennaio e febbraio ha cominciato (pur molto lentamente) a risalire. Il miglioramento dipende soprattutto dal minor pessimismo delle imprese in alcuni Paesi dell'eurozona, in particolare in Germania. C'è quindi da attendersi che nei prossimi mesi gli ordini dall'estero aumentino. Non solo dalla Germania, anche dagli Stati Uniti dove in febbraio l'indice di fiducia delle famiglie è esso pure migliorato.

Il rischio che corriamo è che gli ordini comincino ad arrivare, ma le nostre imprese non riescano ad esaudirli per mancanza di credito. Serve credito per acquistare materiali, pagare i dipendenti, fare qualche investimento, insomma finanziare i costi nell'intervallo di tempo prima che il cliente paghi. Senza credito un ordine non produce lavoro.

Il ruolo delle banche qui è essenziale: oggi, ancor più che nelle recessioni del passato. Infatti, dopo 24 mesi di contrazione ininterrotta dell'attività economica, le imprese hanno esaurito la liquidità e non riescono più ad autofinanziare la produzione. Le rivelazioni della Banca d'Italia mostrano che la quota di imprese che senza credito non riescono più a lavorare è salita da una su dieci a una su tre, un record storico. Ma mantenere una linea di credito già aperta è sempre più difficile, soprattutto per le piccole e medie imprese. Ottenere

una nuova è praticamente impossibile.

Il motivo principale per cui le banche italiane lesinano il credito è che hanno troppo poco capitale. Sono piene di liquidità, grazie ai finanziamenti all'1% dalla Bce, ma per fare un prestito la liquidità non basta, serve anche il capitale, che è la riserva che la banca deve mettere da parte, ogni volta che fa un prestito, nel caso questo non venga rimborsato. Le banche italiane di capitale ne hanno sempre avuto poco: uno dei motivi è che i loro padroni, le fondazioni bancarie, hanno risorse limitate e ciononostante non vogliono perdere il controllo delle banche (con i risultati che abbiamo visto a Siena), quindi scoraggiano gli aumenti di capitale. Oggi poi il capitale che c'è, già scarso, viene eroso dalle perdite sui crediti che la recessione rende sempre più frequenti. Pensare di aumentare il capitale delle nostre banche, sottocapitalizzate e piene di prestiti andati a male, attirando nuovi investitori, è un'illusione. Prima bisogna ripulire i bilanci, poi si può aprire il loro capitale (fondazioni permettendo, e se non lo consentissero dovrebbe essere loro imposto per legge).

Qui si presenta la seconda opportunità. Dopo anni di tassi di interesse vicini a zero, nel mondo è tornato l'appetito per il rischio. C'è una forte domanda di attività finanziarie rischiose, ma che offrano buoni rendimenti. Oggi le banche possono vendere i prestiti andati a male a questi investitori e così ripulire i loro bilanci. Per farlo sono tuttavia necessarie alcune condizioni. Innanzitutto devono essere rimossi i disincentivi fiscali alla svalutazione dei crediti che in Italia, diversamente da altri Paesi, oggi scoraggiano queste svalutazioni. Se non lo si fa, il rischio è la sindrome giapponese: banche piene di prestiti andati a male e nascosti, imprese decotte che vengono tenute in vita artificialmente. Ma non basta. Le banche (e i loro attuali azionisti) potrebbero comunque essere restie a fare le svalutazioni perché queste mangerebbero il poco capitale che hanno e deprimerebbero il prezzo delle loro azioni. La Banca d'Italia deve obbligarle a svalutare. La Banca del Giappone non lo fece e questo errore fu all'origine della più che ventennale stagnazione giapponese.

Idealmente — poiché questo problema è comune in altri Paesi dell'eurozona, in Francia e Spagna in particolare, ma anche in Germania — i prestiti andati a male potrebbero essere acquistati (a prezzi di mercato) e trasformati in obbligazioni da vendere agli investitori, da una Bad Bank europea, ma questo non è necessario. Favorire la nascita di un mercato liquido per queste obbligazioni evidentemente aiuterebbe, ma neppure questo è essenziale. Ciò che è essenziale è che le banche, non appena

ripulite, facciano un aumento di capitale e attirino nuovi azionisti. Anche qui meglio ancora se non italiani per diversificare il rischio.

Sono interventi relativamente semplici, che possono essere varati in pochi giorni, non costano e sono l'unica cosa concreta che può far ripartire l'economia in tempi brevi agganciandola alla timida ripresa internazionale. Certo, occorre vincere le resistenze degli attuali azionisti delle banche. Ma questi signori (Siena docet) hanno già fatto troppi danni al nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **inchieste** del **Mattino** Le emergenze del Mezzogiorno: nel 2012 persi 25 miliardi di ricchezza

Dal rilancio del Sud 3 punti di pil

Tagli Irap, grandi opere, salvataggio Ilva e ambiente: ecco le priorità

Nando Santonastaso

Tre punti di Pil in più per il Sud. Magari in due o tre anni, ma sicuramente in tempi meno lunghi di quanto il pessimismo farebbe supporre. Un'utopia? Forse no. Non è un caso che tutti gli indicatori ipotizzano per il 2013 un'ulteriore caduta di Prodotto interno lordo che già per il 2012 si è attestata a meno 2,9% ma

che, in base ai dati aggregati, potrebbe anche superare il 3% (il doppio del centro-nord). Trovare un barlume di ottimismo in uno scenario a tinte fosche, nel quale - come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Squinzi nell'intervista al *Mattino* - il rischio dell'ingovernabilità politica può pesare in maniera decisiva, è impresa disperata.

> **A pag. 2**

L'inchiesta

Sud: da taglio Irap e grandi opere 3 punti di Pil in più

I tecnici: in 4 anni persi 27 miliardi di ricchezza però le soluzioni contro l'effetto zavorra ci sono

Lo scippo

La proposta Svimez: investimenti pubblici da redistribuire in chiave meridionale

Nando Santonastaso

Tre punti di Pil in più per il Sud. Magari in due o tre anni, ma sicuramente in tempi meno lunghi di quanto il pessimismo farebbe supporre. Un'utopia? Forse no anche se c'è da fare i conti con un solidissimo muro di scetticismo e rassegnazione. Non è un caso che tutti gli indicatori ipotizzano per il 2013 un'ulteriore caduta di Prodotto interno lordo che già per il 2012 si è attestata a meno 2,9% ma che,

in base ai dati aggregati, potrebbe anche superare il 3% (il doppio del centro-nord). Trovare un barlume di ottimismo in uno scenario a tinte fosche, nel quale - come sottolineato ieri dal presidente di Confindustria Squinzi nell'intervista al *Mattino* - il rischio dell'ingovernabilità politica può pesare in maniera decisiva, è impresa disperata. Eppure, ci sono almeno 3-4 strade da battere, con la certezza - se il percorso inizia subito - che quei 3 punti di Pil (e potrebbero essere anche di più) si possono recuperare. Dice Adriano Giannola, presidente della Svimez: «Vuoi ripartire dal Sud? E allora, caro governo investi subito nel rilancio dell'occupazione giovanile e femminile del Mezzogiorno». Come dire: servono segnali

forti ma espliciti, non equivocabili.

E allora vediamo queste ipotesi di lavoro, partendo dal presupposto che si tratta di una simulazione ovviamente empirica: difficile sommare tra di loro indicatori e percentuali che meriterebbero una loro autonoma collocazione. Vale almeno un punto di Pil (in soldoni, quasi 4 mi-



liardi all'anno) l'abolizione dell'Irap, l'imposta più odiata dagli imprenditori. È una delle richieste avanzate nel documento delle 21 associazioni del Mezzogiorno su cui i partiti avrebbero dovuto riflettere prima del voto. Una strada obbligata: il taglio del costo del lavoro e della pressione fiscale sulle imprese è la madre di tutte le opzioni di rilancio. Ricorrere a soluzioni gradualistiche non avrebbe lo stesso effetto: serve un taglio secco e basta.

Un altro punto di Pil (e siamo a 2) si potrebbe ricavare da quella che appare come la peggiore ingiustizia nei confronti del Sud: la distribuzione degli investimenti pubblici. Una distorsione, secondo la maggior parte degli economisti ed esperti di Mezzogiorno, che produce danni da troppo tempo e che è tra le principali imputate del declino del territorio. «Se al Sud - dice ancora Giannola - fosse stato operato un taglio di risorse pubbliche pari a quello del Nord, nel 2012 il crollo del Pil si sarebbe fermato all'1,7%». Più investimenti vuol dire rilanciare le grandi opere, anche con i fondi Ue. E tutelare quelle già esistenti: la chiusura dell'Ilva peserebbe, indotto compreso, per il 2% sul Pil del Mezzogiorno.

Terzo punto di Pil (ma potremmo anche essere un punto e mezzo): l'ambiente. Ci sono piani di riassetto e tutela idrogeologica, per un ammontare di circa 2 miliardi, nei cassetti del-

le Regioni meridionali ma nessuno è stato ancora attuato (quello dell'Appennino meridionale è in cima a tutti gli altri). Secondo un calcolo approssimato per difetto, da qui potrebbe scaturire almeno 1-1,5 punti di Pil considerato il ricambio occupazionale e l'attrazione di investimenti privati che possono derivarne (si pensi solo al comparto energetico).

La quarta strada è legata al rientro delle somme dovute dalla Pa alle aziende. In questo caso il calcolo è più complicato in termini di Pil. Ma c'è un dato che fa riflettere: attualmente il rapporto tra l'industria manifatturiera e il Pil è fermo al Sud al di sotto del 10%, contro il 19% del Nord. Margini di rimonta non sembrano, insomma, inesistenti.

Tutto il resto, ed è l'attualità, è una sfida alla rassegnazione. Il crollo del Pil nel Meridione (parliamo di una montagna pari a 27 miliardi in quattro anni), che affonda la disoccupazione giovanile (con punte del 40% in alcune aree), si commenta quasi da solo. Fermi i consumi, stentano a ripartire commercio e turismo mentre per l'edilizia, che avrebbe dovuto beneficiare della maggiore spesa per investimenti è notte fonda. Deriva inevitabile, allora? Forse ancora no. Se il Paese ha bisogno del Sud per ripartire, ecco quattro buoni motivi per dimostrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria

Dal recupero Ilva al manifatturiero lo stop al rischio-desertificazione

Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, sostiene che l'Ilva è il caso più emblematico del rischio di desertificazione che corre il Mezzogiorno (e l'Italia industriale) se la situazione non venisse risolta. Difficile dargli torto: la sola chiusura dell'impianto siderurgico di Taranto costerebbe al Paese in termini di Pil non solo lo 0,60% indicato da più parti ma addirittura un 2% se nel conto complessivo (che a conti fatti sfiorerebbe i 10 miliardi di euro) venissero calcolate tutte le ricadute su indotto, economia reale e prospettive occupazionali del territorio. Il paradosso è che l'Italia è uno dei Paesi in cui il Pil è sceso di più nel 2012 ma in cui la produzione siderurgica è diminuita meno della media europea: meno 1,9% nei primi 8 mesi del 2012 contro il meno 4,2% dell'Ue. Il

merito è stato soprattutto dell'export targato Ilva: nel primo semestre dello scorso anno l'esportazione dei prodotti siderurgici italiani verso i Paesi extra Ue è salita del 41,8% contro il ben più modesto 6% della Germania. Ma il caso Ilva è solo il più noto o forse il più recente: la crisi dell'industria al Sud è anche quella dell'automotive, ovvero della Fiat, con le chiusure di Termini Imerese e dell'Irisbus in primo piano (per non parlare dell'incidenza sui consumi delle lunghe stagioni di cigs vissute dagli operai di Pomigliano d'Arco e, ora, da quelli di Melfi con i due anni di fermata per la ristrutturazione dello stabilimento). Il peso sul Pil dell'industria è decisivo: non è un caso che l'incidenza del manifatturiero sul Pil del Sud non raggiunge il 10%.

La priorità

L'edilizia decisiva per la ripresa ma la pressione fiscale va ridotta

Uno dei «buchi» al Pil meridionale è il forte ridimensionamento (per non chiamarlo taglio) della spesa per investimenti, fattore determinante per valutare l'espansione della ricchezza lorda. «Il peso dei soli tagli agli investimenti sul Pil nel 2012 - scrive la Svimez - è pari a mezzo punto percentuale in Italia, di cui lo 0,4% nel Centro Nord e lo 0,9% al Sud. Nel 2013 sono dello 0,6%, di cui lo 0,4% nelle regioni centro settentrionali e l'1,1% in quelle meridionali. In cifra fissa vuol dire che nel triennio 2011/2013 le manovre correttive di finanza pubblica comporteranno una riduzione delle spese per investimenti di 4,4 miliardi al Sud, contro 5,5 miliardi nel Centro Nord». In cosa si è investito al Sud? Soprattutto in macchine e attrezzature che però hanno compensato solo in minima parte la

caduta degli investimenti in costruzione, un tonfo del 10,8% a fronte del meno 1,1% del centro-nord. «L'accumulazione di macchinari e attrezzature sembra però avere riguardato essenzialmente il settore dei servizi, e in particolare la branca del commercio, gli alberghi, i trasporti e le comunicazioni ma non anche il manifatturiero e, appunto, le costruzioni». Morale: il -44,7% dell'edilizia non può essere paragonato al meno 15,4% congiunturale del centro-nord. Per questo, nonostante il fatto che in dieci anni (2001-2011) gli investimenti fissi lordi siano stati di segno negativo in tutto il Paese, nel Mezzogiorno questa dinamica - che pure risulta in gran parte stagnante - pesa il doppio perché ha indebolito il settore più trainante dell'economia locale, l'edilizia appunto.

I conti

Troppe manovre restrittive, il Nord risparmiato da Berlusconi e Monti

Se il Sud non è riuscito a competere sul piano della produzione di ricchezza lorda (Pil) con le altre aree del Paese non è solo per demeriti propri o limiti strutturali e di competitività fin troppo noti. Le quattro manovre varate dai governi Berlusconi e Monti tra il 2010 e il 2011, ricorda la Svimez, necessarie a riportare i conti pubblici adottati nel 2010 in linea con gli obiettivi concordati in sede europea, hanno finito per aggravare la già precaria situazione di questa parte del Paese. Secondo le stime dell'Associazione, le finanziarie restrittive di questi due anni hanno avuto un effetto depressivo sul Pil 2012: ma mentre a livello nazionale il calo è stato valutato nell'1,1%, e nello 0,8% al Nord, per le regioni

2,1%. «Ciò che va sottolineato - spiega il direttore della Svimez, Padovani - è la conseguenza di tale impatto sulla spesa per investimenti: un crollo dell'1,7%, quasi la totalità del taglio previsto per l'area». Torna alla ribalta la scure sul Fondo per le aree sottosviluppate (il Fas), che ha garantito significativi risparmi ai ministeri. «Ma nel Sud - spiega Padovani - considerata la minore dimensione dell'economia di mercato, è stata maggiore la capacità moltiplicativa esercitata dalla componente pubblica nel processo di accumulazione». Cosa vuol dire? Che occorrono sempre più spazi per la spesa in conto capitale garantiti dalla modifica delle norme Ue, vedi Patto di stabilità, passaggio obbligato per ridare fiato alle

La criminalità

Clan e sommerso, la ricchezza vale centinaia di miliardi in nero

Gli ultimi dati, resi pubblici qualche mese fa dall'allora direttore generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola in un'audizione alla Commissione parlamentare antimafia, sono eloquenti. Il peso della criminalità organizzata tocca il 2,6% al Sud e l'1,1% al Nord. Secondo un "report" del Censis del 2010 dedicato all'analisi del condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno, il 77,2% del totale dei residenti in Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, circa 17 milioni di persone, viveva in comuni in cui si registra almeno un indicatore della presenza di organizzazioni mafiose: corrisponde a un italiano su quattro. Per la cronaca: gli indicatori in questione sono costituiti dalla presenza di sodalizi criminali, dallo scioglimento del consiglio

comunale, negli ultimi tre anni, per infiltrazione mafiosa, o dell'avvenuta confisca di beni localizzati nel territorio del comune stesso. Inoltre secondo un Rapporto sugli abusi nei finanziamenti pubblici della Guardia di finanza, si concentra nel Sud il 90% di tutte le risorse «catturate» da aziende truffaldine, pari a 2,2 miliardi di euro. Quanto al lavoro irregolare, su un totale di 2 milioni 900mila unità, 1 milione e 200mila sono residenti nel Meridione. A livello di settore, nel 2011 al Sud un irregolare su 4 ha lavorato in agricoltura (25%), il 22% nelle costruzioni, il 14% nell'industria. A livello regionale in valori assoluti si stimano 296mila lavoratori in nero in Sicilia, 253mila in Campania, 227mila in Puglia, 185mila in Calabria, 131mila in Sardegna, 62mila in Abruzzo, 46mila in Basilicata.

I debiti della Pa

Il mancato pagamento delle pmi costa come una finanziaria

Se lo Stato restituisse alle imprese fomitrici quanto queste ultime hanno anticipato sotto forma di lavoro e di servizi, lo choc positivo per l'economia del Mezzogiorno sarebbe eccezionale. Perché, spiega Confindustria, è vero che non tutti i 17 miliardi vantati dalle aziende, quasi tutte di piccole e medie dimensioni, può essere automaticamente considerato un fattore di liquidità sul mercato (della serie: spendo tutto e magari subito), ma basterebbe anche una spesa per così dire «ordinaria» per rinfrancare l'economia reale in termini di crescita dei consumi e, perché no, di investimenti. Diciassette miliardi sono una finanziaria e l'Italia, che ogni anno ne ha vista una, sa bene cosa vuol dire: ma non tutti riescono a calcolarne l'impatto su una sola area del

Paese, il Sud appunto, in cui vivono 25 milioni di persone. «Si tratta di beni già prodotti - spiega ancora Confindustria - ma non pagati», con un'incidenza sul Prodotto interno lordo del Mezzogiorno pari al 4,6 per cento. Cifre enormi, come detto, che in un territorio depresso pesano più del doppio. Se si riflette sul calo degli investimenti pubblici e privati (sette miliardi in meno tra il 2007 e il 2011), si capisce meglio perché in questo stesso periodo si è assottigliata la percentuale di imprese manifatturiere che sono riuscite a trovare fondi per investire: sono passate dal 37,4% del 2008 al 23,6% del 2011. Senza le risorse europee, peraltro recuperate in parte (e comunque per 5,7 miliardi), la seppur modesta crescita del Sud sarebbe stata impossibile.

Gli ex incentivi

Seicento milioni in un cassetto: niente decreti, pmi in apnea

Che fine ha fatto il piano Giavazzi per la soppressione degli incentivi alle industrie del Mezzogiorno? Nessuno, nel senso che il provvedimento pure annunciato nell'ambito di uno dei tanti decreti per la crescita sfornati dal governo Monti, su input del ministro per lo Sviluppo Passera, è rimasto per ora lettera morta. I soldi destinati agli incentivi, che secondo Confindustria non raggiungevano se non in percentuale bassissima le imprese destinatarie (paradossale ma vero), sono confluiti nel Fondo per la crescita sostenibile che però è di fatto non utilizzabile. Anche in questo caso, come per la vicenda dei crediti vantati dalle industrie verso la Pubblica amministrazione, manca il decreto-regolamento di attuazione. Nel Fondo sono stati

depositati soldi da spendere in prevalenza al Sud tra Patti territoriali, contratti d'area e contratti di programma che per una ragione o per l'altra non sono stati completamente utilizzati. Ma in questo calderone dovevano finire anche le risorse non spese della 488, una delle leggi che più di altre ha pesato sugli investimenti e le politiche per l'occupazione del Mezzogiorno. Complessivamente la somma dovrebbe aggirarsi sui 600 milioni, non tanti ma di questi tempi, considerata anche la caduta del Pil meridionale, farebbero comunque comodo. Tra i provvedimenti che mancano all'appello c'è anche quello che dovrebbe dare via alle ex zone franche urbane (tre in Campania): pure in questo caso dopo l'annuncio è rimasto il silenzio.

Seminario Ambrosetti Il presidente dell'Istat Giovannini: si sottovaluta la crisi peggiore dagli anni 30

Cina e Grecia

O'Neill: ogni 12 settimane è come se la Cina creasse una Grecia

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO — In campagna elettorale non si è detto. Il dato di fatto, però, è che «questa è la crisi economica più grave della storia d'Italia, più grave anche di quella degli anni Trenta e successivi»: analisi, fondata sui numeri, di Enrico Giovannini, presidente dell'Istat. «Più si trascura il fatto che questa è la crisi più grave mai attraversata dall'Italia, peggio sarà»: valutazione politico-economica di Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del direttorio della Banca centrale europea (Bce). Non è una convergenza nell'allarmismo. È che il Paese non può continuare a vivere in uno stato di negazione, come invece fa da anni. Per uscire dai guai, che sono seri, si tratta innanzitutto di riconoscerli. Giovannini e Bini Smaghi parlavano, ieri pomeriggio, alla riunione dell'Aggiornamento permanente della European House Ambrosetti, alla Villa d'Este di Cernobbio.

L'incontro ha sottolineato quanto l'Italia e gran parte dell'Europa non siano in grado di trovare un ruolo nella nuova economia mondiale, in trasformazione come mai tra baricentro dell'economia che non è più nell'Atlantico, governi in difficoltà a dare risposte ai cambiamenti, banche centrali spinte sempre più in prima linea per risolvere qualsiasi genere di problema e di crisi. Giovannini ha passato in rassegna una serie di indicatori della situazione italiana. Praticamente tutti negativi, a dare il segno dell'emergenza. Uno per tutti: il Pil, tornato come aggregato ai livelli del 2001 ma sceso al 1993 in termini pro capite. Italiani arretrati a vent'anni fa, per quel

che riguarda la ricchezza prodotta da ciascuno. E ha sottolineato una cosa curiosa: nel momento peggiore della recessione, tra il 2009 e il 2010, l'Italia è stata l'unica nazione avanzata ad aumentare la propensione al consumo: segno che la percezione della crisi non c'era, sostituita dall'illusione, sostenuta dai partiti, che si trattasse di un momento di passaggio: quando si è capito che non era così, a metà 2011, la reazione contraria, rapida e profonda. Per dire quanto sia

importante riconoscere i problemi. E quanto conti non illudersi che abbiano soluzioni miracolose.

L'idea che i nostri guai li possa risolvere qualche altra entità non è più sostenibile. Il sentiero da percorrere per rispettare gli impegni con i partner europei è stretto. E anche la Bce di Mario Draghi può aiutare fino a un certo punto. Può calmare i

mercati, come ha fatto. Ma poco di più. «La crisi italiana non si risolve con la politica monetaria», ha sostenuto Bini Smaghi. Le banche centrali tengono i tassi bassi, acquistano titoli sui mercati, fanno annunci nella speranza di fare ripartire un po' d'inflazione: «Il problema è che dopo parecchi anni di questa politica i risultati non si vedono». Il mondo è pieno di liquidità ma per i Paesi avanzati non si traduce in crescita sufficiente e in occupazione.

Ciò nonostante, i governi occidentali — che sembrano non disporre di politiche economiche funzionanti — hanno «spostato la pressione sulla politica monetaria», secondo Bini Smaghi. Il ruolo che stanno assumendo le banche centrali — Fed Usa, Banca del Giappone, Banca d'Inghilterra e la stessa Bce — è in effetti significativo. «Il ruolo delle banche centrali — ha commentato ieri la governatrice della South African Reserve Bank Gill Marcus — è cambiato significativamente. Ora ci si aspetta che risolvano tutto loro: la crescita, la disoccupazione, i rapporti tra le valute», anche a costo di metterne in discussione l'indipendenza. Segno di quanto la politica si senta impotente. «La cosa più importante per l'economia in questo secolo è già oggi la crescita dei Paesi emergenti — ha constatato Jim O'Neill, l'economista di Goldman Sachs che coniò l'acronimo Bric — Ogni 12 settimane e mezzo, la Cina crea una nuova Grecia in termini di Pil». C'è molto di cui prendere atto.

Daniilo Taino

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Padoan: la competitività c'è
ma ora avanti con le riforme

Alessandra Chello

Il divorzio dall'euro? Un autogol. Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, confida negli sforzi che l'area meridionale del Vecchio Continente fa nella corsa alla competitività con la necessità di proseguire con le riforme. La ripresa non ci sarà prima della fine del 2013. Sull'ingovernabilità attuale Padoan rileva: «Le piazze finanziarie vorranno vederci chiaro e chiederanno di conoscere le strategie di crescita».

>A pag. 3

Le previsioni

Ripresa a fine anno occorre agire su fisco, lavoro e liberalizzazioni

Padoan: la competitività c'è
ma ora avanti con le riforme

Il capo economista Ocse: la crescita solo a fine anno

I passi avanti

Un aggiustamento intenso sui versanti del fisco e delle misure strutturali è la ricetta giusta anti-crisi

L'ingovernabilità

I mercati sono in fase di attesa ma prima o poi vorranno conoscere le strategie per la ripresa

Alessandra Chello

È certo che il divorzio dall'euro sarebbe un clamoroso autogol. Sì perché Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, confida negli sforzi che l'area meridionale del Vecchio Continente, sta facendo nel risiko agguerrito della corsa alla competitività.

Il Sud dell'Europa è davvero la zavorra dell'Ue?

«Se si guarda il fronte della crescita e quello della disoccupazione è vero che il Sud dell'Europa è in cattive condizioni rispetto al resto dell'Unione. Ma è pur vero che in questi Paesi da tempo è in corso un processo di aggiustamento molto intenso, sia dal punto di vista fiscale, che sotto il profilo delle misure strutturali che stanno via via migliorando la competitività di quelle zone».

Dunque uno spiraglio di luce?

«Se come credo, l'euro continuerà ad esserci, sono convinto che in un periodo non lunghissimo queste economie potrebbero crescere anche a ritmi sostenuti. Insomma, un aggiustamento è in atto, ma ancora non se ne vedono i

risultati. In un quadro del genere, però, vanno considerati due fattori. Vale a dire che anche davanti ad uno scenario dalle prospettive di crescita più negativa o bassa è possibile che il debito si stabilizzi presto. E poi c'è da valutare che nei Paesi dell'area Sud dell'Europa come la Spagna, la Grecia e il Portogallo, e anche nella stessa Irlanda, le partite correnti sono molto migliorate dall'inizio della crisi. Sono fatti positivi che non dovrebbero davvero essere dimenticati».

Per l'Italia cosa dobbiamo aspettarci?

«In Italia i miglioramenti ancora non si vedono perché malgrado i salari bassi, la produttività è in calo. E questo conduce ad una perdita di competitività. Ecco perché c'è bisogno di mettere in campo subito politiche che migliorino la produttività. Il che vuol dire: efficienza del mercato del lavoro e liberalizzazioni».

Quando si potrà iniziare a parlare di ripresa con un ritorno alla crescita?

«Non ci sarà prima della fine del 2013. Noi non abbiamo fatto ancora le nostre proiezioni, ci basiamo su quelle ultime di novembre. Ma confermo che i tempi restano comunque questi».

Valuta ipotizzabile un addio all'euro?

«Uscire dall'euro, soprattutto in questa fase, sarebbe una scelta del

tutto sbagliata. Primo, perché si gettano a mare tutti i sacrifici che sono stati fatti fino ad ora. E poi perché una svalutazione della nuova lira porterebbe un aumento forte dei costi del debito, sia per lo Stato sia per i cittadini che hanno sottoscritto i mutui. E alla fine l'effetto recessivo dell'uscita dalla valuta unica sarebbe davvero pesante».

La fase attuale di ingovernabilità del nostro Paese quali conseguenze potrà avere sulla sua uscita dal tunnel?

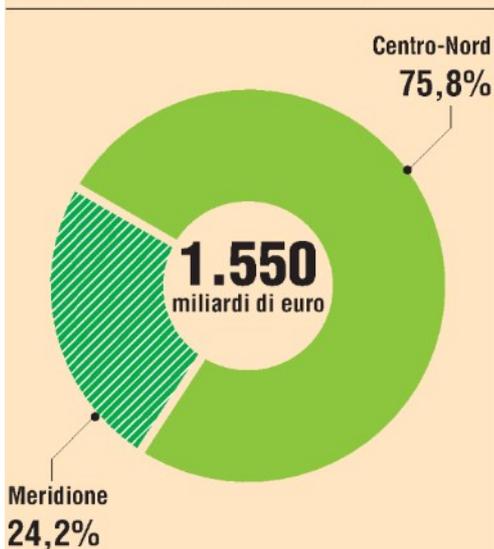
«I mercati all'inizio hanno reagito male, ma poi la percezione del rischio si è ridotta. Comunque, sono certo si tratti di una fase di attesa. E dunque, prima o poi le piazze finanziarie vorranno vederci chiaro e chiederanno di conoscere quali sono le strategie di crescita».

Il rogo a Città della Scienza: quanto influisce sull'immagine del Sud Italia all'estero?

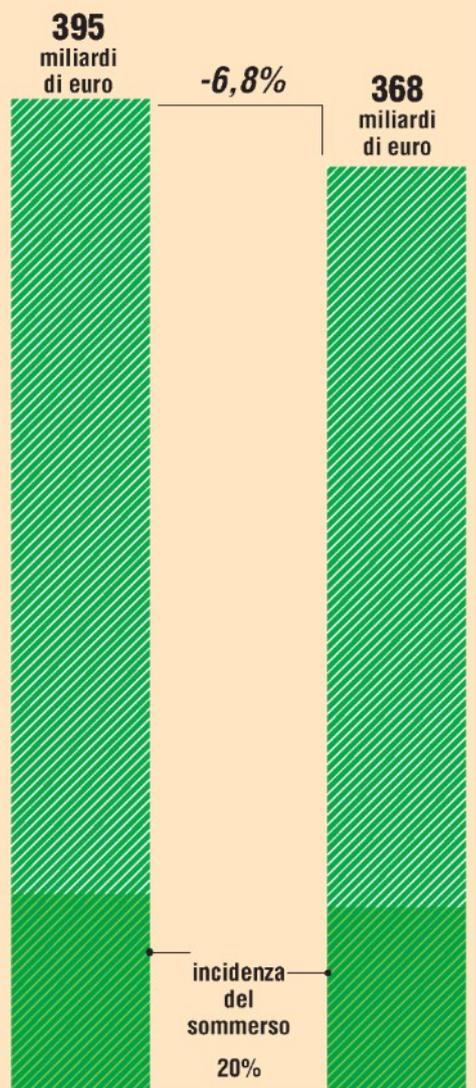
«Ho seguito la vicenda con grande preoccupazione e tristezza. E se si conferma la pista dolosa non c'è dubbio si tratti di un attacco ad un simbolo della forte volontà e capacità del Mezzogiorno di creare esempi che siano la testimonianza della voglia di riscatto e di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Prodotto interno lordo



Caduta del Pil al Sud negli ultimi 4 anni



Fonte: Istat, Bankitalia

08/03/2013

Fattori che pesano al Sud

	BLOCCO INVESTIMENTI ILVA	7-9 miliardi	2 punti percentuali di Pil
	CRISI INDUSTRIALI (50 vertenze aperte, oltre 60.000 lavoratori coinvolti)	0,5 miliardi	0,15 punti di Pil
	CASSA INTEGRAZIONE (130.000 coinvolti)	0,7 miliardi	0,2 punti di Pil
	TAGLIO INVESTIMENTI PUBBLICI (-11,5% investimenti fissi lordi)	3,7 miliardi	1 punto di Pil



Salari, 600 euro di tasse in più

Ecco il peso annuo di addizionali e fiscal drag. Famiglie più colpite

**Ricerca Cgil sulle buste paga
Dal 2007 gettito extra per 10
miliardi. Camusso: detassare
subito una mensilità**

DA ROMA NICOLA PINI

Pioggia di tasse sulle buste paga. Negli ultimi sei anni il prelievo fiscale è aumentato per tutti i lavoratori, e in particolare per quelli che hanno famiglia: sui *single* l'aggravio pesa 500 euro l'anno, sui coniugati con figli arriva a 600 euro. Una sorta di quoziente familiare al contrario, dove il fisco non risparmia nessuno ma si accanisce soprattutto su chi ha parenti a carico. Peraltro la "stangata" da circa 50 euro al mese è arrivata in un periodo nel quale la qualità e i costi dei servizi pubblici per i cittadini (vedi la sanità) certo non sono migliorati.

I numeri arrivano da una ricerca dell'Ires Cgil sulla dinamica salariale presentata ieri a Roma. La tassazione extra è dovuta all'aumento delle addizionali locali sull'Irpef (regionali e comunali) e all'erosione delle retribuzioni nette dovuta al *fiscal drag*, l'automatico e silenzioso meccanismo di drenaggio dovuto all'inflazione e alla progressività delle imposte. Lo studio esamina l'andamento delle retribuzioni dal 2001 a oggi, che nel complesso hanno retto all'inflazione, registrando un aumento del 2,2% in termini reali. Ma l'analisi individua due periodi nettamente differenziati: fino al 2007 c'era stata una crescita di quasi 5 punti percentuali alla quale è seguita, dal 2007 al 2013, la perdita di due punti. Se si tiene però conto anche del prelievo fiscale, nel complesso dei 12 anni presi in considerazione le buste paga nette sono dimagrite di un punto mentre la riduzione è stata di ben il 5% nel periodo più recente, quello della crisi e della stretta sul bilancio pubblico.

Per i lavoratori non sposati il combinato di-

sposto di addizionali locali e fiscal drag ha comportato un aggravio impositivo dell'1,9%, pari appunto a 500 euro annui. Per i coniugati il conto è più salato: +2,3%, che si traduce in 600 euro in meno.

Un prelievo ingiustificato, secondo la Cgil, che alla fine di quest'anno avrà preso «dalle tasche degli italiani» circa 10 miliardi di euro in più di gettito. A fronte di questa tendenza il sindacato chiede alla politica di intervenire subito: «Si riparta dai salari dei lavoratori come provvedimento d'emergenza», afferma il segretario Susanna Camusso, che chiede una restituzione in busta paga «prima dell'estate» di una parte del prelievo degli ultimi anni, detassando una mensilità. La Cgil chiede anche un intervento diretto sul fiscal drag con il ripristino della norma che annulla, appunto, «l'effetto perverso» dell'inflazione sul prelievo fiscale e una misura per «garantire invarianza tra prelievo nazionale e locale». Misure da alimentare con i fondi recuperati all'evasione fiscale. Secondo Camusso questi interventi potrebbero essere realizzati «in via ordinaria anche da questo governo». Mentre il prossimo esecutivo dovrà attuare una «politica di cambiamento dopo i grandi danni provocati alle condizioni del lavoro» e occuparsi di una «riforma fiscale compiuta», basata su un maggiore equità e su una redistribuzione della tassazione a favore di lavoratori e pensionati. Una riforma che, come è noto, comprende secondo il sindacato anche l'introduzione della patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'avanzo primario agli effetti del rigore Roma ora non fa paura

Inumeri che tranquillizzano i mercati

Quest'anno la corsa sui mercati per rifinanziare il debito in scadenza sarà meno affannosa rispetto al 2012

Il Tesoro italiano si prepara a verificare la possibilità di emettere titoli a 20-30 anni, massimo test di fiducia

MAURIZIO RICCI

ROMA — Meltdown. Collasso. L'Italia a picco. All'indomani delle elezioni, senza un governo possibile in vista, il Paese sembra sulla orlo dell'abisso e della bancarotta. E, invece, niente. L'abisso è sempre lì, chiaramente visibile, ma l'Italia, invece di avvicinarsi, se ne allontana. Il tasso sul Btp a 10 anni, il venerdì prima delle elezioni, era al 4,45%. Il martedì successivo, con il quadro del nuovo Parlamento davanti, era schizzato al 4,90% e faceva temere la frana. Ieri, era ridisceso al 4,60%. Di fatto, in una settimana, ha recuperato due terzi di quanto aveva perso nella prima seduta postelettorale. Invece di gettarsi a spolpare la carcassa, i mercati hanno deciso di sedersi ad aspettare gli eventi. Tanto poco sembrano credere ad un default, che il Tesoro italiano si prepara seriamente a verificare la possibilità di emettere titoli a 20-30 anni, il massimo test della fiducia dei mercati. Insomma, il Paese ha bisogno di una scossa, di ritrovare al più presto il filo conduttore della ripresa economica, ma, se non si guarda troppo in là e ci si concentra sulla situazione finanziaria e sui mercati, sembrano esistere, a meno di tempe-

ste improvvise, le condizioni per reggere alle incertezze di un governo di minoranza e anche alla prospettiva di nuove elezioni, come, del resto, è avvenuto un anno fa in Grecia.

Che succede? Rispetto ad un anno e mezzo fa, quando i tassi sui Btp al 7,50% affondarono il governo Berlusconi, le differenze sono due. La prima è che l'euro non è in discussione. Una trattativa fra Bruxelles e un governo debole a Roma sarebbe piena di incognite e, probabilmente, assai dura per la controparte italiana. Ma si concluderebbe quasi certamente con l'intervento della Bce a difesa dell'euro e nessuno, nei mercati, se la sente di scommettere contro Draghi. La seconda differenza è che la finanza pubblica italiana è in buona salute, al contrario di 18 mesi fa. Il disavanzo del bilancio sarà quasi metà del 2011: il 2,1% del Pil contro il 3,9%, secondo le previsioni di J. P. Morgan (il governo italiano è più ottimista). Pochi governi europei stanno facendo così bene. E ancora meglio se non consideriamo gli interessi sui titoli di Stato e guardiamo all'avanzo primario, parametro fondamentale per la riduzione della montagna del debito: quest'anno sarà pari al 3,3% del Pil, secondo J. P. Morgan, al 3,6%, secondo Credit Suisse. Fra i Paesi del G20, solo l'Arabia Saudita degli sceicchi fa meglio di noi.

Tutto questo ha effetti benefici sui titoli di Stato e sulla sostenibilità del debito italiano. Quest'anno, la corsa sui mercati per rifinanziare il debito in scadenza sarà meno affannosa del 2012: il Tesoro deve trovare grosso modo 200 miliardi, circa 40 in meno dell'anno scorso. Infatti, ha già coperto, rispetto ad un anno fa, una quota più alta del fabbisogno e a scadenze anche più lunghe. In questa situazione, anche uno slittamento dello spread non sarebbe insostenibile. Se il rendimento dei titoli

decennali salisse di un punto, dal 4,60 al 5,60%, il costo sarebbe pesante, ma gestibile, almeno a breve scadenza. Nell'arco di tre anni, infatti, secondo i calcoli della Banca d'Italia, un punto in più sui tassi pesa, sommando anno dopo anno, per 17 miliardi di euro. Ma, nel primo anno, questo costo è limitato a 3 miliardi. Non è l'unica atout in mano italiano, sottolinea un rapporto del Credit Suisse. La riforma delle pensioni del governo Monti sarà stata criticata, ma ha tolto l'Italia dall'elenco dei paesi che hanno un deficit del sistema pensionistico. Secondo la Ue, da qui al 2060, la spesa pensionistica europea crescerà, in media, del 2% l'anno, ma, in Italia, si ridurrà, invece, ogni anno, dello 0,9%.

Sono queste le cifre dietro i toni rassicuranti, ieri, di Draghi, quando dice che la finanza pubblica italiana, ormai, «va con il pilota automatico». Ma il presidente della Bce indica un'altra carta nascosta, quando osserva che i Paesi che hanno adottato un'austerità più dura nel 2012, vedranno, quest'anno, gli effetti recessivi attenuarsi. Di che parla Draghi? I conti li ha fatti il Credit Suisse. L'anno scorso, il governo Monti ha effettuato una stretta fiscale pari al 3% del Pil. Quest'anno, grazie ai conti migliori, se non ci saranno altre manovre di bilancio, questa stretta sarà pari solo all'1,2% del prodotto interno lordo. Che vuol dire? Che, per omissione, l'economia italiana disporrà di risorse in più, rispetto all'anno scorso, pari all'1,8% del Pil. Sono 25-27 miliardi di euro in più all'economia: in proporzione, nota il Credit Suisse, nessun'altra economia mondiale riceverà, nel 2013, una spinta espansiva maggiore. Conclusione? Ci vuole fegato per fare il ministro del Tesoro del prossimo governo, ma le carte in mano non sono pessime. A condizione che si possa giocare.

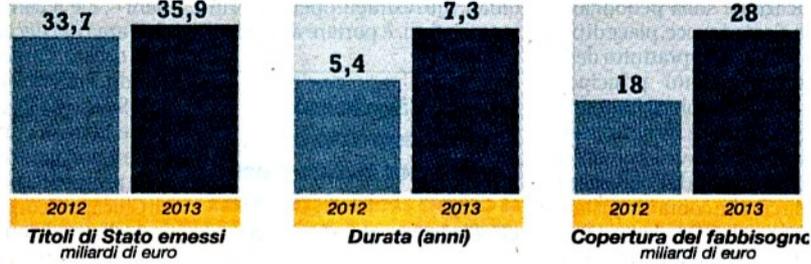
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rendimenti titoli decennali



Il debito italiano

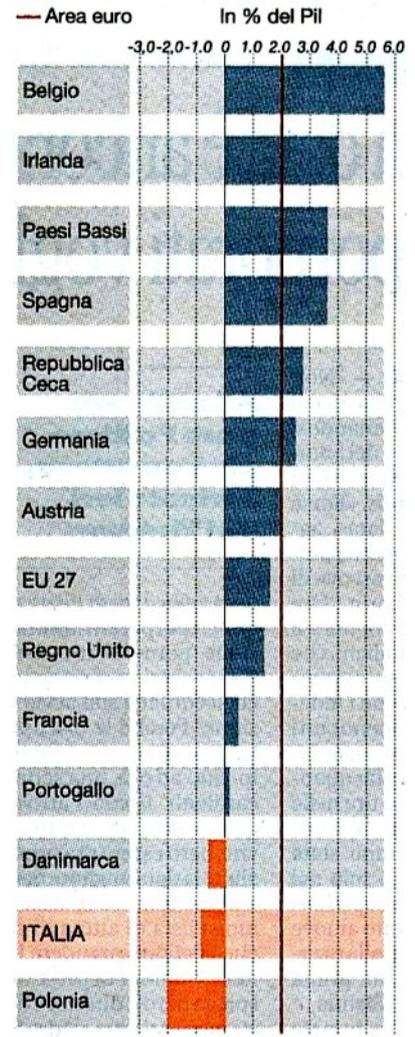


Le previsioni di JP Morgan Dati %



Come cambia la spesa pensionistica

Periodo 2010-2060



Capitali in movimento. Lo squilibrio registrato dal sistema Target2 conferma che gli investitori esteri sono stati venditori netti di attività italiane durante il mese di febbraio

Effetto elezioni, escono 20 miliardi

DIPENDENZA DA FRANCOFORTE

I dati della Banca d'Italia segnalano che le richieste di fondi alla Bce da parte degli istituti del nostro Paese sono cresciute a 281 miliardi

Maximilian Cellino

■ Non sarà stata una vera e propria fuga di capitali, probabilmente si tratta soltanto di un effetto temporaneo e destinato a rientrare il prima possibile, ma il turbolento mese di febbraio qualche contraccolpo l'ha provocato e potrebbe essere costato fino a 20 miliardi di euro al sistema finanziario italiano. Gli investitori esteri hanno venduto le attività vestite di tricolore, prima per prudenza in vista delle elezioni e poi per disappunto dopo l'esito incerto delle urne, come è evidente dalla pesante battuta d'arresto registrata da Piazza Affari (-8,7% il Ftse Mib in febbraio) e dal rialzo dei rendimenti dei Btp (nello stesso lasso di tempo il decennale è passato dal 4,31% al 4,79%).

Ora però iniziano ad arrivare le prime conferme, per il momento indirette (i dati sugli investimenti di portafoglio dei soggetti esteri contenuti nella bilancia dei pagamenti sono aggiornati a fine ottobre e quelli dei titoli di Stato detenuti da mani straniere non vanno oltre novembre), ma ugualmente significative. Negli aggregati di bilancio della Banca d'Italia pubblicati ieri spicca infatti la voce «altre passività nette

intra-Eurosistema», tornata a crescere nel solo mese di febbraio da 228,2 a 256,4 miliardi.

Questo numero misura il saldo (in questo caso negativo) di Target2 (Trans-European Automated Real-Time Gross Settlement Express Transfer System), un sistema centralizzato creato per compensare debiti e crediti che sorgono fra le Banche centrali dei Paesi dell'euro a causa degli squilibri delle transazioni commerciali e dei flussi di capitali, e che in questa fase rispecchia per l'Italia con buona approssimazione la dinamica degli investimenti provenienti da oltre frontiera.

In condizioni «normali» gli squilibri fra le banche nazionali sono infatti minimi, ma da quando la crisi finanziaria si è fatta acuta l'Europa si è spaccata in due: da una parte la Germania e gli altri Paesi solidi, che hanno attratto investimenti (e hanno un saldo Target 2 positivo); dall'altra i Paesi «periferici», che hanno accumulato deficit perché con la chiusura dei canali tradizionali di raccolta le banche hanno dovuto cercare il denaro oltre frontiera e perché gli stessi investitori esteri hanno ritirato i fondi dalle aree più in difficoltà.

Così il saldo dell'Italia, che come si vede nel grafico a fianco era prossimo all'equilibrio fino al giugno 2011, è lievitato fino a sfiorare i 290 miliardi lo scorso agosto. Un effetto - come rileva anche uno studio di Martina Cecioni e Giuseppe Ferrero pubblicato nei

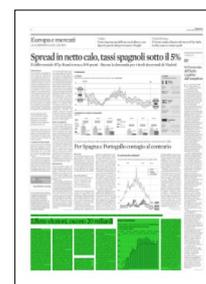
mesi scorsi dalla Banca d'Italia - dovuto non tanto alla fuga dai depositi (come per la Grecia e in misura inferiore per la Spagna) quanto al ricorso delle banche italiane ai finanziamenti della Bce e ai disinvestimenti dei soggetti esteri nel nostro Paese.

Da quel momento, soprattutto in conseguenza del discorso del «faremo tutto il possibile» di Mario Draghi, la tendenza si è invertita a favore dell'Italia (con l'unica eccezione di dicembre) fino appunto alla nuova «emorragia» dell'ultimo mese. Dei 28 miliardi circa «volati» oltre frontiera almeno 8 sono però addebitabili alle richieste delle banche italiane alla Bce, cresciute a febbraio - e questo è l'altro elemento di novità evidenziato dai dati Bankitalia - da 273,9 a 281 miliardi di euro e tornate sui livelli di agosto.

Gli istituti di credito del nostro Paese non solo non hanno finora restituito a Francoforte il denaro preso a prestito per tre anni attraverso le aste Ltro, come dimostra il dettaglio dei prestiti ottenuti attraverso le operazioni di rifinanziamento più a lungo termine (267,7 miliardi), ma hanno anzi più che raddoppiato (da 7,5 a 15,3 miliardi) le richieste nelle operazioni principali, quelle con scadenza settimanale. Il fatto che si raccolga denaro allo 0,75% anziché ai tassi «rasoterra» dei mercati interbancari è un altro campanello d'allarme risuonato in questo febbraio complicato.

m.cellino@ilsole24ore.com

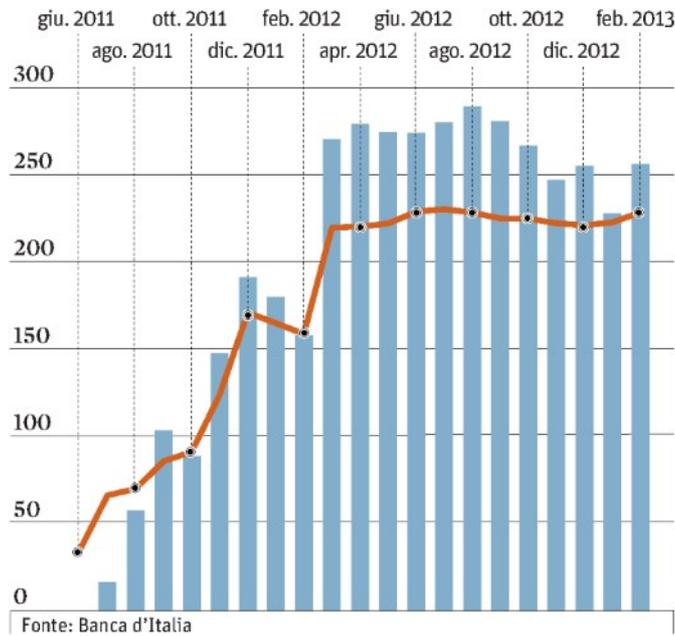
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Denaro in movimento

Flussi di capitali e richieste delle banche alla Bce. **In miliardi di euro**

— Finanziamento delle banche italiane presso la Bce
 ■ Saldo negativo Target 2



NOTIFICHE/2 - Sentenza della Ctr di Roma

Residenza all'estero non blocca l'atto

DI SERGIO TROVATO

La notifica alla persona addetta alla casa è legittima anche se il contribuente ha trasferito la residenza all'estero, ma ha mantenuto il centro degli interessi familiari e sociali in Italia. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Roma, sesta sezione, con la sentenza n. 23 del 22 gennaio 2013.

Per il giudice d'appello, per individuare correttamente il domicilio sono «decisivi gli interessi di carattere personale». La signora Ferruzzi, accertata dal fisco per il mancato pagamento di imposte erariali, aveva trasferito la residenza all'estero, nel principato di Monaco, ma aveva mantenuto il centro degli interessi familiari e sociali in Italia, comprovati dalla disponibilità di una villa a Roma sull'Appia Antica, la presenza di personale nell'immobile, la stipula di polizze assicurative e l'effettuazione di movimenti bancari. Del resto, la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente e l'iscrizione all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) non sono determinanti per escludere il domicilio o la residenza nello stato. Possono invece essere desunti con ogni mezzo di prova, anche qualora si pongano in contrasto con le risultanze dei registri anagrafici. Va ricordato che per i soggetti residenti all'estero, qualora non siano effettivamente domiciliati in Italia, sono state potenziate le procedure per la notifica degli atti tributari. La notificazione è validamente effettuata con la spedizione di lettera raccomandata con avviso di ricevimento all'indirizzo della residenza estera rilevato dai registri dell'Aire o presso la sede legale estera risultante dal registro delle imprese. A meno che

i contribuenti non abbiano comunicato all'Agenzia delle entrate l'indirizzo della loro residenza o sede estera o del domicilio eletto. Le variazioni hanno effetto dal trentesimo giorno successivo a quello della ricezione della comunicazione. Nel caso in cui manchino questi dati, la raccomandata può essere inviata all'indirizzo estero indicato dal contribuente nelle domande di attribuzione del numero di codice fiscale o nei modelli di variazioni anagrafiche. In caso di esito negativo della notificazione si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 60, comma 1, lettera e) del dpr 600/1973, in base al quale quando nel comune nel quale deve eseguirsi la notificazione non vi è abitazione, ufficio o azienda del contribuente, l'avviso del deposito prescritto dall'articolo 140 del codice di procedura civile, in busta chiusa e sigillata, deve essere affisso nell'albo comunale e la notificazione, ai fini della decorrenza del termine per ricorrere, si intende perfezionata nell'ottavo giorno successivo a quello di affissione.

Le disposizioni in materia di notificazione operano non solo per gli accertamenti fiscali, ma anche per la riscossione. Quindi, anche per le cartelle di pagamento deve essere osservato lo stesso procedimento. Con la modifica dell'articolo 26 del dpr 602/1973, che disciplina la procedura per la notifica delle cartelle, gli agenti della riscossione possono utilizzare il canale postale (raccomandata internazionale) per la notifica degli atti all'estero, nel caso in cui gli indirizzi siano conosciuti perché presenti nei registri Aire, nel registro delle imprese o comunque risultanti dalle dichiarazioni di inizio, variazione dati o cessazione attività ai fini Iva.



Crisi e fisco

Equitalia stringe ancora il cappio

Nuovo salasso deciso dall'Agenzia delle Entrate: in un colpo solo sono saliti del 15% gli interessi sulle cartelle esattoriali pagate in ritardo. Dopo 40 mesi di ribassi il tasso balza dal 4,5 al 5,2 per cento

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ A leggere certi dati verrebbe proprio voglia di dare ragione a Beppe Grillo, che vuole chiudere Equitalia. Il comico genovese, leader del Movimento 5 stelle, lo ripete come un mantra: «Basta Equitalia, va abolita». Grillo non spiega, tuttavia, come intenderebbe dare la caccia ai furbetti delle tasse (altro punto cardine del programma) dopo aver privato lo Stato di uno strumento essenziale per la lotta all'evasione tributaria, cioè i cosiddetti esattori. Le solite contraddizioni targate M5S. Eppure l'aumento del 15%, in un colpo solo, degli interessi chiesti ai contribuenti sulle cartelle fiscali pagate in ritardo grida vendetta.

L'inasprimento del saggio dal 4,5504% al 5,2233% - vale la pena essere corretti - è stato deciso dall'Agenzia delle Entrate. Che determina autonomamente gli interessi di mora da applicare ai ritardatari per quanto riguarda le cartelle relative alle imposte di competenza dello Stato, come Iva, Irpef o Irap, solo per fare alcuni esempi. Stesso discorso per gli altri enti impositori: è il caso dei comuni che stabiliscono i tassi di mora sulle cartelle per balzelli locali o multe automobilistiche. Di queste somme non entra nulla nelle casse di Equitalia, cui spetta l'aggio, pari all'8%. Cifra che non di rado rimbalza al centro di feroci pole-

miche nell'ambito delle quali chi ha la memoria corta non ricorda che quando le esattorie erano in mano agli istituti di credito, fino al 2007, lo Stato riconosceva ai banchieri una *fee* secca di 500 milioni di euro a prescindere dai risultati (che erano assai scarsi).

Sta di fatto che a occuparsi della riscossione a 360 gradi, oggi, sono sempre i funzionari di Equitalia, che spesso finiscono per essere etichettati come i peggiori strozzini. L'accostamento è inopportuno e sul piano tecnico pure non corretto. Difficile spiegare certi formalismi, però, a un'impresa sul lastrico o a una famiglia che non arriva alla fine del mese. Senza dimenticare, che l'innalzamento deciso dalle Entrate con un provvedimento del 4 marzo scorso arriva dopo tre anni di continui ribassi: da ottobre 2009 a ottobre 2012, infatti, il tasso di mora - determinato sulla base della media dei tassi bancari calcolato dalla Banca d'Italia - era costantemente calato. Un taglio complessivo del 33% (dal 6,8358% al 4,5504%) che sembrava andare incontro alle esigenze di cittadini e aziende, alle prese con gli effetti devastanti della crisi finanziaria internazionale e con la recessione.

Una situazione disastrosata aggravata proprio dalla pressione fiscale. Aspetto, questo, trattato ieri dalla Cgil che ha buttato nella mischia un dato interessante: tra il 2007 e il 2013 i salari

sono scesi di oltre il 2%, ma l'imposizione tributaria - tra fiscal drag e aumento delle addizionali locali -, è cresciuta di circa il 2,3% determinando un aggravio impositivo annuo di oltre 600 euro. La ricerca riguarda i redditi da lavoro dipendente e punta il dito, nel dettaglio, «la completa assenza di correzione all'irpef si è saldata con rinnovati inasprimenti delle addizionali regionali e comunali». Secondo la Cgil l'attuazione del federalismo, infatti, «è avvenuta a prescindere da ogni clausola di invarianza della pressione fiscale». In 10 anni, perciò, la quota delle addizionali locali, sull'imposta complessiva gravante sui salari, risulta quasi triplicata: dal 4,2% all'11,2% nel caso di un lavoratore single; dal 5,8% al 17,1% nel caso di un lavoratore coniugato.

E non è tutto. Perché la stangata Irpef è in "buona compagnia": tra Iva e Tares, nel 2013, il giro di vite per famiglia sarà di 286 euro. A fare i conti, in questo caso, è il Codacons, secondo cui per i rifiuti la mazzata aggiuntiva, rispetto a quanto pagato nel 2012, sarà pari, in media, a 77 euro, mentre con l'aumento iva dal 21 al 22% previsto da luglio «si determinerà a regime, per una famiglia di 3 persone, un aumento di spesa pari a 209 euro, sempre se non vi saranno arrotondamenti e speculazioni».

twitter@DeDominicisF

Falchi I tedeschi all'angolo: l'inflazione resta sotto il 2%. I governi avanti con le riforme

La Bce continua a iniettare denaro I mercati non temono il voto italiano

Draghi lascia invariati i tassi. Ma di un possibile taglio si è parlato



Draghi

Il presidente della Bce ha lasciato i tassi di interesse allo 0,75%

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ I mercati annusano l'aria di primavera. Già, qualcosa sta cambiando negli umori dei decisori politici ed economici che hanno governato il processo che mirava alla disintegrazione economica e finanziaria della moneta unica. La sintesi è che tutti, anche i più tenaci sostenitori del rigore e dell'austerità, stanno cominciando a pensare che a forza di tagliare non si arriva da nessuna parte. Così si allarga il fronte di chi pensa che allentare la pressione delle regole sia l'unica via di salvezza per l'area euro da morte certa. A dare loro ottimismo è stato ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, che ha lanciato segnali che i mercati non hanno sottovalutato.

In primis il fatto che il consiglio direttivo della Bce ha «discusso di un possibile taglio dei tassi di interesse, ma il consensus prevalente emerso è stato di lasciarli invariati» ha detto Draghi. Il demone dell'inflazione è domato però così le istanze tedesche non sono così ficcanti come nel passato. Le attese di inflazione nell'Eurozona «restano stabili in linea con il nostro obiettivo di un'inflazione vicina, ma inferiore al 2% nel medio termine» e questo «ci permetterà di mantenere un orientamento di politica monetaria accomo-

dante». La politica monetaria della Bce, ha assicurato a più riprese Draghi, «resterà accomodante fino a che sarà necessario» così come la decisione di erogare volumi illimitati di liquidità nelle aste di rifinanziamento. Questo «contributo positivo», ha detto Draghi, «avrà i suoi effetti anche sull'economia reale. Al momento, vediamo meno frammentazione all'interno dell'eurozona, ma è necessario che anche i governi nazionali continuino con le riforme strutturali».

Insomma Bce non molla l'arsenale messo in campo per contrastare la speculazione. Ma tocca ai politici europei gestirlo. Un Draghi pompiere dunque che non intende prendere parte attiva nei processi decisionali ma è pronto a spegnere qualunque nuovo principio di incendio. Anche utilizzando la sua moral suasion. Draghi non si è tirato indietro alle domande sul caso Italia. Che secondo lui non spaventa l'Europa. «I mercati non temono il risultato del voto nel nostro Paese e non c'è alcun rischio contagio» ha assicurato il presidente Draghi, nel giorno un cui l'Eurotower ha lasciato i tassi invariati. Draghi ha affrontato anche il nodo dell'economia nell'Eurozona che «resta ancora debole» per la prima parte dell'anno. La ripresa arriverà solo nel secon-

do semestre. Tornando all'Italia Draghi ha evidenziato che il risultato delle elezioni ha lasciato «mercati meno impressionati dei politici e di voi». «Dopo un po' di eccitazione subito dopo le elezioni, i mercati sono tornati più o meno dove erano prima. I mercati capiscono che siamo democrazie, che siamo 17 paesi». «Credo che la democrazia sia molto cara a noi tutti», ha detto ancora il presidente della Bce. «Pensando al contagio abbiamo visto che il contagio ad altri paesi stavolta è stato attutito, contrariamente a quanto sarebbe accaduto un anno un anno e mezzo fa. E questo è un altro segnale positivo», ha detto ancora. Inoltre, ha proseguito «dovete tenere conto del fatto che in Italia l'aggiustamento fiscale proseguirà». Quanto alla necessità di interventi per acquistare bond sul mercato, Draghi ha ribadito che «la palla è nelle mani dei governi». Per Draghi «l'Italia prosegue sulla strada delle riforme» indipendentemente dall'esito elettorale.



La Bce taglia ancora la crescita «Tassi al minimo finché necessario»

Stime al ribasso per il Pil 2013 e 2014, ma l'inflazione rallenta

Il direttivo di Francoforte si è concluso con il costo del denaro invariato allo 0,75% ma il presidente Bce, Mario Draghi, ha detto che è stata discussa la possibilità di un ulteriore calo

■ MILANO

LA BCE abbassa le previsioni per il 2013, discute addirittura l'ipotesi di limare ancora i tassi, ma poi decide «a maggioranza» di inchiodarli allo 0,75% «per tutto il tempo necessario». In altre parole, verrà mantenuta una politica monetaria «accomodante», col costo del denaro al minimo storico per l'ottavo mese, ma per ora non si va oltre. Al termine del direttivo, il presidente Mario Draghi ha tracciato uno scenario ancora «impegnativo». «La debolezza — ha detto — si è protratta a inizio 2013, mentre si confermano segnali di stabilizzazione a livelli bassi». Una ripresa «graduale» si avrà soltanto «a partire dalla seconda me-

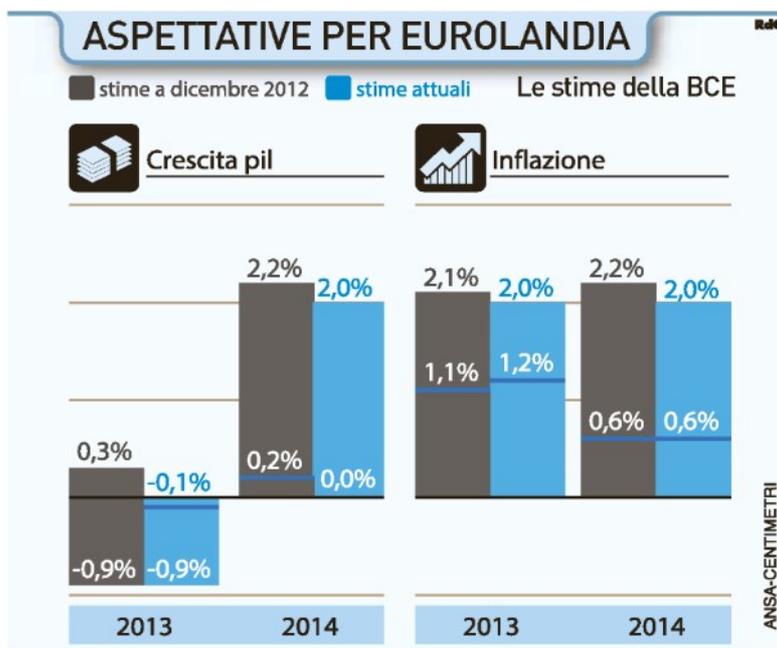
tà dell'anno».

SUL TASTO dolente della disoccupazione, che continua a peggiorare, l'Eurotower ribadisce che «va affrontata con riforme strutturali». L'inflazione, intanto, rallenterà all'1,6%, sotto i valori obiettivo della Bce. L'attesa riunione della Bce, insomma, si è conclusa con l'esito atteso dagli analisti, anche se sui mercati qualcuno sperava in una riduzione dei tassi. Alla fine le parole di Draghi hanno suscitato modeste reazioni: le Borse europee hanno chiuso in moderato rialzo, lo spread Btp-Bund è migliorato di una decina di

punti base a 311, l'euro si è rafforzato, poco sotto 1,31 dollari.

TUTTO questo più per S&P che ha alzato le stime sul Portogallo e per il buon esito delle aste spagnole, che non per la Bce. Quanto alle stime per quest'anno, la Bce prevede per l'Eurozona un Pil a -0,5% dal -0,3% previsto in dicembre. Peggiorano anche le previsioni per il 2014: +1% dal precedente +1,2%. Una revisione «marginale» ha detto Draghi, dovuta allo «strascico» di un quarto trimestre 2012 peggiore delle attese.

m. d. e.





FEDELTA' È RIMEDIARE AGLI ERRORI

L'EUROPA ALLA PROVA

LEONARDO BECCHETTI E GIANCARLO MARINI

Anche a seguito della tempesta elettorale, una parte dell'opinione pubblica e del mondo economico nazionale sta rilanciando, giustamente preoccupata, l'invito alla "fedeltà europea". Essere europeisti, però, non significa essere acquiescenti verso una politica europea sbagliata o assecondare una china che sta portando al fallimento dell'euro.

Essere europeisti, e impegnarsi per salvare l'Europa, significa anche, e in questa fase, soprattutto sottolineare quegli errori che, se non corretti rapidamente, porteranno al fallimento del progetto della moneta unica (che non coincide beninteso con l'Unione Europea, ma ne è senz'altro la componente più avanzata di integrazione). Gli errori sono molteplici.

Il primo errore è una sorta di peccato originale, frutto di un'impostazione ottimistica per la quale gli Stati "costituenti" della moneta unica avrebbero dato vita quasi naturalmente a un'area monetaria ottimale, ovvero a un insieme di Paesi caratterizzati da forte mobilità del lavoro e da choc simmetrici. La nascita dell'euro avrebbe, secondo questa logica, gradualmente portato a un'omogeneizzazione delle economie. Come sappiamo, per responsabilità sia dei Paesi del Nord sia dei Paesi del Sud Europa è accaduto esattamente il contrario. Senza il filtro di un cambio che compensasse la differenza di produttività dei due gruppi di Paesi, e senza un impegno alla convergenza di quelle produttività, i divari sono cresciuti anziché diminuiti.

Il secondo errore è un difetto di concezione delle politiche economiche correnti. In realtà, non esistono politiche macro universalmente e perennemente valide, ma solo iniziative e risposte opportune e ottimali in relazione alle mosse di politica economica dei nostri competitori. Ciò vuol dire che le strategie ottimali variano, vanno adeguate a quanto le altre potenze economiche decidono di fare. Ecco perché, a fronte delle audaci politiche espansive e di svalutazione del cambio di Giappone e Stati Uniti, l'assenza di una politica del tasso di cambio in Europa e la definizione di un Fiscal Compact senza meccanismi di compensazione e di solidarietà tra i Paesi membri stanno strozzando l'Unione.

L'errore – come sottolineato a più riprese su queste pagine – è in buona sostanza ideologico, frutto della teoria del "rigore espansivo" e della competitività sostenuta dalla riduzione del costo del lavoro (ma se tutti cercano di esportare di più abbassando il costo del lavoro e riducendo il potere d'acquisto dei propri cittadini, chi compra?). Il rigore espansi-

vo prevede che una forte manovra di risanamento della finanza pubblica produca di per sé effetti di rilancio della domanda. Abbiamo visto invece come sta andando a finire: in Italia un percorso modello di rientro dal deficit ha prodotto una riduzione del Pil del 2,4% e persino la Germania ha visto nell'ultimo trimestre del 2012 il segno meno sul proprio Pil.

È dovuto intervenire il Fondo monetario internazionale con un quaderno di ricerca per dimostrare l'errore dell'ideologia del rigore espansivo e ribadire quello che sarebbe dovuto essere ovvio ai governanti europei, ovvero che ridurre la spesa ha effetti depressivi e non espansivi sull'economia e, pertanto, manovre di risanamento eccessive sono destinate a fallire quasi sul nascere con conseguenze disastrose su crescita e occupazione. Questo ovviamente non vuol dire che dobbiamo pensare che non esista un vincolo di bilancio, ma semplicemente che non possiamo illuderci che mettere a posto il bilancio rilanci di per sé l'economia. Il Fondo sottolinea che è vero il contrario (cioè che il rilancio dell'economia aiuta l'equilibrio di bilancio) e, dunque, è necessario mettere in atto politiche complementari per compensare gli effetti depressivi del rigore sulla domanda interna.

Ecco perché, è necessario invertire in tempi stretti la rotta con politiche macroeconomiche molto più espansive che riequilibrino i saldi della bilancia commerciale tra i diversi Paesi membri, con la condivisione e trasformazione in debito comunitario di parte del debito dei paesi membri e con un bilancio comunitario molto più ambizioso in materia di investimenti e di spesa sociale. Tutto questo non vuol dire che l'Italia e gli altri Paesi del Sud Europa non debbano fare ogni sforzo possibile per diventare più simili in termini di qualità di sistema economico ai Paesi del Nord, ma che senza questi correttivi alla situazione congiunturale, quello sforzo sarà vano e impossibile. Il primo passo è il ripensamento del Fiscal Compact, un patto-camicia di forza che è l'ennesima riprova dell'incapacità degli euroragionieri di capire che imporre sforzi sovrumani per cercare di ridurre il rapporto debito/Pil verso l'obiettivo (assurdo e senza senso del 60%) inevitabilmente porterà alla distruzione dell'euro. Il secondo è di ampliare i poteri della Banca centrale europea, che non può limitarsi a perseguire il solo obiettivo della stabilità dei prezzi. Questa visione limitata e nostalgica della Bce, che si dovrebbe preoccupare soltanto del controllo dell'inflazione, non è più adeguata nella

realtà contemporanea e deve poter intervenire sia per abbattere lo spread che per evitare fluttuazioni del tasso di cambio non giustificate dai fondamentali economici: non è più tollerabile assistere inermi alle operazioni speculative ai danni dei Paesi impegnati in pesanti manovre di risanamento. Il terzo errore è un'assenza. L'assenza di un vero meccanismo di solidarietà. Si può ancora parlare di "sistema equilibrato" quando la Germania ha un surplus nella propria bilancia dei pagamenti, per via della forza delle sue esportazioni, di 214 miliardi di dollari, e l'insieme dei Paesi del Nord di 500 miliardi di dollari, e non fa nulla per stimolare la domanda interna, cioè i consumi, nel proprio Paese e nel Sud d'Europa? È possibile continuare con politiche che consentono ai Paesi del Nord di finanziare i propri debiti sovrani a tassi irrisori e continuare ad accumulare surplus commerciali mentre i Paesi del Sud, costretti a effettuare manovre recessive in una fase di recessione, sono per di più falciati dall'ampliamento dello spread? L'Europa dei ragionieri sta rinnegando le proprie origini, quando si era stati capaci di andare oltre il calcolo col bilancino degli interessi nazionali. Tutte le volte che noi europei siamo stati capaci di fare questo, siamo anche stati capaci di produrre valore economico, valori morali ed uno spirito di solidarietà e fratellanza tra Paesi e popoli. È accaduto col Piano Marshall, con la nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e con l'avvio della Comunità Europea nel dopoguerra. Forse, proprio come allora, abbiamo bisogno di un "grande choc" per risvegliare intelligenza, lungimiranza e solidarietà. E purtroppo bisogna concludere che ci siamo ormai vicini.

L'ANALISI**Carlo
Garbarino**

Gli Stati si preparano al prelievo con regole Ue

Soprattutto nell'area nord-europea si sta registrando una tendenza alla riduzione delle aliquote societarie. Ad esempio l'aliquota nel Regno Unito era al 30% nel 2008, ora è al 24%, da aprile sarà al 23% e nel 2014 al 21%. In Svezia l'imposta era al 28% nel 2008 e ora è al 22%. In Danimarca si è verificata una riduzione dal 28% nel 2006, all'attuale 25%, al 22% annunciato entro il 2016. Anche la Finlandia ha annunciato riduzioni. A questi Stati si aggiungono l'Irlanda con l'aliquota del 12,5%, nonché i vicini Stati membri dell'Est Europa che hanno aliquote che variano dal 21 al 18%.

Spesso le riduzioni delle aliquote nominali non si riflettono completamente in una riduzione del prelievo effettivo in quanto possono essere accompagnate da allargamenti della base imponibile. Assumendo però che si verifichi una reale riduzione del carico fiscale, si possono avanzare due spiegazioni. La prima è che queste riduzioni siano dirette ad aumentare la competitività dei sistemi-Paese attraendo maggiori investimenti esteri (a parità di remunerazione su tali investimenti).

La seconda spiegazione è di tipo strategico. Nel 2011 è stata presentata una proposta di direttiva, CCCTB (Common consolidated corporate tax base). In base a questa proposta, i gruppi con base nella Ue determinano in modo consolidato i propri utili, che sono poi attribuiti ai singoli Stati membri per la tassazione con le locali aliquote fiscali societarie, in base a una formula

concordata basata sulla localizzazione di fatturato, cespiti e dipendenti.

La proposta potrebbe essere approvata attraverso la cooperazione rafforzata con l'assenso di almeno nove Stati membri, e quindi è ragionevole prevedere che potrebbero essere parti di questo drappello Stati che presentino caratteristiche fiscali convergenti. Diversi Stati Ue hanno già un consolidato fiscale, nonché regole per la determinazione della base imponibile che si avvicinano a quelle della direttiva CCCTB, ma continuano a esserci differenze di aliquote.

In questo scenario, uno Stato con aliquote superiori alla media sarebbe disincentivato dall'accedere all'area CCCTB a cooperazione rafforzata, la quale presenta però semplificazioni e notevole attrattività anche in relazione agli investimenti diretti provenienti da fuori della Ue. È così che si determina la corsa al ribasso di cui sono protagonisti gli Stati nord-europei, in cui ogni singolo Stato cerca di evitare di restare con un'aliquota superiore a quella media del gruppo dei potenziali candidati alla CCCTB.

L'allineamento delle aliquote verso il basso può essere interpretato non solo come un driver di accresciuta competitività fiscale nella congiuntura immediata, ma anche come una mossa strategica da parte di taluni Stati membri per avere i requisiti per entrare nell'area CCCTB.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue mette un freno alle tv in streaming

di *Mauro Romano*

Le emittenti tv possono vietare la ritrasmissione via Internet dei loro programmi da parte di un'altra società. Tale comportamento costituisce infatti, a talune condizioni, «una comunicazione al pubblico» delle opere e deve essere autorizzata dal loro autore. Così ha stabilito la Corte di Giustizia Ue di Lussemburgo in una sentenza relativa a una causa in cui alcune tv commerciali britanniche si sono opposte alla Tvc Catchup per la diffusione di programmi che questa realizza via web, e in tempo reale, dei loro programmi. Secondo la Corte, quando un'opera è oggetto di molteplici utilizzi, ogni sua trasmissione o ritrasmissione con l'utilizzo di uno specifico mezzo tecnico, deve essere in linea di principio autorizzata individualmente dal suo autore. Nel 2009 fu proprio Mediaset a ottenere la rimozione immediata dai server di YouTube di tutti i contenuti illecitamente caricati. (riproduzione riservata)



La successione di Ernesto Lupo, primo presidente della Cassazione

Una donna sullo scranno più alto della magistratura?

L'IDENTIKIT

Ternana, 72 anni, Gabriella Luccioli è stata la prima donna magistrato al Palazzaccio. Presiede la I civile della Suprema Corte

di **Donatella Stasio**

Una donna al Quirinale? Perché no. Una donna a Palazzo Chigi? Buona idea. Non se n'è mai parlato tanto, anche se la candidatura di una donna ai vertici politici e istituzionali sembra una strizzatina d'occhio al politicamente corretto piuttosto che una convinzione radicata e, quindi, una prospettiva concreta. Non si può dire altrettanto per i vertici della magistratura, dove l'ipotesi che una donna sieda sullo scranno più alto - la prima presidenza della Cassazione - è quasi realtà. Gabriella Luccioli è infatti la favorita nella successione all'attuale presidente Ernesto Lupo, che andrà in pensione il 13 maggio. La corsa si è già aperta e il Csm dovrà scegliere tra otto candidati, tutti uomini salvo la Luccioli, 72 anni, ternana, prima donna che varcò la soglia del Palazzaccio nel 1988, dove ora è presidente di sezione. Esperta di diritto di famiglia, è l'autrice di sentenze per certi versi rivoluzionarie, come quella su Eluana Englaro, che sancì il diritto all'autodeterminazione terapeutica per i malati terminali, e quella, più recente, secondo cui un bambino può crescere in modo equilibrato anche in una famiglia gay poiché non vi sono «certezze

scientifiche o dati di esperienza» che dimostrino il contrario.

Per una bizzarra coincidenza del calendario, quello in corso è il cinquantenario della legge che sancì l'accesso delle donne alle cariche pubbliche, compresa la magistratura. Una tappa fondamentale per l'universo femminile, fino ad allora prigioniero di stereotipi e discriminazioni. Basta rileggere alcuni interventi all'Assemblea costituente durante il dibattito sulla possibilità di consentire alle donne l'ingresso in magistratura. «La ragione della diffidenza diffusa di fronte a una donna giudicante sta nella prevalenza che nelle donne ha il sentimento sul raziocinio, mentre nella risoluzione delle controversie deve prevalere il raziocinio sul sentimento» spiegò il democristiano Giuseppe Cappi. «La donna è la regina della casa e se si allontana dal focolare domestico la famiglia si sgretola - sentenziò tra gli applausi Antonio Romano, magistrato eletto nelle file della Dc -. E poi l'arte del giudicare richiede grande equilibrio, e a volte l'equilibrio difetta per ragioni fisiologiche». Non fu da meno Salvatore Mannironi, quando dagli stessi banchi chiosò che alle donne «manca, per costituzione, quel potere di sintesi e di equilibrio assoluto necessario a sottrarsi agli stati emotivi». Stereotipi ai quali non si sottrasse neppure l'opposizione, nonostante la diversa posizione. «La magistratura disdegna che un gentile sorriso venga a rompere l'austerità e la grinta di certi magistrati... L'uomo si umanizza vicino alla donna» fu l'argomento "forte" del socialista Man-

cini per perorare la causa delle donne. Il risultato finale fu una non decisione: si rinviò a una futura legge per l'accesso delle donne in magistratura e alle cariche pubbliche. Era il 1948 e passarono 15 anni prima che quella legge venisse approvata, anche grazie a un intervento della Corte costituzionale che nel '61 abrogò l'esplicito divieto alle donne di «esercitare la giurisdizione».

Oggi, su 8.948 magistrati, le donne sono 4.209, quasi la metà, e aumentano progressivamente superando di gran lunga i colleghi uomini nei concorsi. Nella giustizia sono entrate ragione e sentimento, equilibrio e competenza. Tuttavia, sia per il ritardo con cui sono state ammesse a esercitare la giurisdizione sia perché spesso portano sulle spalle anche il peso della vita familiare, le donne ai vertici degli uffici giudiziari sono solo il 20% (l'11% nelle Procure): prevalgono ancora gli uomini, che le battono per anzianità e titoli. Forse ci vorranno altri 50 anni per cambiare. Eppure, se la storia e lo spessore umano, professionale e istituzionale contassero più della lunghezza di un curriculum, già oggi l'Italia avrebbe più donne ai vertici politici e istituzionali e una marcia in più per uscire dalla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il caso Il giallo di una riforma «in articulo mortis»

Da Monti un regalo d'addio alle toghe

Via il limite di 10 anni per gli ambitissimi incarichi extragiudiziali

Antonio Signorini

Roma Alla fine di un anno di governo tecnico, più la coda post elettorale per gli affari correnti, l'unica categoria a festeggiare potrebbe essere quella dei giudici.

Il governo Monti, ha riportato ieri il *Corriere della Sera*, starebbe per varare una norma che riguarda i giudici amministrativi fuori ruolo. Quelli chiamati a ricoprire un incarico nell'amministrazione pubblica lasciando temporaneamente toga e tribunali. La legge prevede un limite a dieci anni, oltre il quale non è più possibile mantenere l'incarico fuori dalla magistratura, ma la legge allo studio del governo - secondo la giornalista Milena Gabanelli - potrebbe fare saltare il limite. Oltre a prevedere, sempre per i giudici, la possibilità di ricoprire incarichi di gestione anche all'interno del governo, ad esempio nelle agenzie e nei dipartimenti dei ministeri. Pezzi, insomma, del potere esecutivo, rispetto al quale i giudici dovrebbero essere terzi.

Il provvedimento non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si terrà oggi. Palazzo Chigi smentisce l'intenzione di intervenire sull'istituto dell'aspettativa. C'è - precisa però una nota del governo - un decreto legislativo, ma «non disciplina quali siano gli incarichi consentiti ai magistrati fuori ruolo, né li modifica né li aumenta, perché la legge delega non lo prevede». Ma soprattutto non «prevede il doppio stipendio».

Gabanelli cita invece un pezzo del

provvedimento. La norma prevederebbe che «i magistrati ordinari contabili, amministrativi, militari, gli avvocati e i procuratori dello Stato che ricoprono cariche apicali o semiapicali presso organi o enti partecipati o controllati dallo Stato sono comunque collocati obbligatoriamente in aspettativa senza assegni». L'aspettativa senza assegni non rientra nella legge anti corruzione.

L'articolo cita il caso del sottosegretario Antonio Catricalà che potrebbe così ambire ad altre cariche, senza dovere lasciare la magistratura. Ieri è arrivata la replica dello stesso Catricalà, nella quale sostiene di essere «onorato» di tornare a fare il magistrato, di avere chiesto di essere «assegnato a una sezione consultiva che non si occupa di presidenza del Consiglio dei ministri né di Antitrust». Poi difende il decreto legislativo, sostenendo che in realtà limita le possibilità di incarico esterno.

Il Csm proprio ieri ha stabilito autonomamente che il limite degli incarichi esterni debba essere di cinque anni, salvo poi una proroga. In sostanza l'organo di autogoverno della magistratura, che riguarda solo i giudici ordinari, non gli amministrativi, ha dimezzato il limite di tempo previsto dalla legge. La smentita del governo non risolve i dubbi. Per capire infatti quali sono le novità bisogna leggere il testo del provvedimento. Solo così si potrà valutare se qualcuno ha tentato un colpo di mano di fine legislatura.



La Corte di cassazione ha confermato la misura a carico del manager della società

Reati fiscali, uno deve pagare

Se l'azienda è fallita sequestro sul rappresentante legale

DI DEBORA ALBERICI

Per i reati fiscali commessi in favore di una società è legittimo il sequestro sui beni del rappresentante legale invece che su quelli dell'azienda se questa è già fallita.

Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 10682 del 7 marzo 2013.

In sostanza la quarta sezione penale ha confermato il sequestro, diretto, finalizzato alla confisca sui beni di un imprenditore che non aveva versato delle ritenute fiscali per conto della sua società.

Lui si era difeso sostenendo che le autorità avrebbero prima dovuto rivalersi sui beni dell'azienda e poi sui suoi. A questa obiezione, nel giudizio di merito bis, i giudici hanno risposto che al momento della richiesta del sequestro era già intervenuta la dichiarazione di fallimento.

La tesi è stata condivisa dalla Cassazione che ha infatti bocciato il gravame presentato dal manager.

Ad avviso dei giudici con l'Ermellino, infatti, il tribunale del riesame ha quindi valutato l'impossibilità di disporre il sequestro preventivo in via diretta. Ciò non derivava dalla

mancata richiesta di sequestro in forma specifica da parte del pubblico ministero, bensì dall'avvenuto fallimento e tale situazione aveva legittimato il pubblico ministero a chiedere al gip il sequestro per equivalente, finalizzato alla confisca ex art. 322 ter cp.

«Tale decisione», si legge nel passaggio finale della sentenza, «appare pertanto fondata su di una valutazione di merito del giudice di rinvio, non sindacabile in sede di legittimità, che ha ritenuto che, allo stato, non fosse utilmente perseguibile il sequestro preventivo in forma diretta, in considerazione del fallimento in cui versava la società che faceva ritenere inutile tale provvedimento cautelare».

Inutili i motivi di ricorso presentati al Palazzaccio. Secondo la difesa nella specie i giudici di merito hanno accertato in punto di fatto che il profitto del reato, costituito dalle somme corrispondenti alle ritenute di cui era stato omesso il versamento al fisco, si trovava ancora nelle casse della società che di tale profitto era stata l'unica beneficiaria per l'intero ammontare. Anche la Procura generale del Palazzaccio aveva sollecitato al Collegio di legittimità lo stesso epilogo.

—©Riproduzione riservata—■



Contenzioso tributario
- Trentatré commissioni virtuose riceveranno un premio: ecco quali sono

Stroppa a pag. 24

CONTENZIOSO TRIBUTARIO/ È la prima applicazione del decreto legge 98/2011

Trentatré commissioni virtuose

Un premio ai giudici che hanno smaltito più arretrato

DI VALERIO STROPPA

Sono 33 le commissioni tributarie virtuose nello smaltimento degli arretrati per l'anno 2011. Per i giudici che ne fanno parte arriverà un incremento dei compensi variabili, finanziato attraverso parte del gettito raccolto dal contributo unificato nel processo tributario. L'ammontare dei «premi» è in corso di definizione da parte del Mef. È questo il risultato della prima applicazione della norma recata dall'articolo 37 del dl n. 98/2011, che ha previsto un aumento degli emolumenti accessori da riconoscere a Ctp e Ctr che abbiano ridotto alla data del 31 dicembre di ogni anno almeno il 10% delle pendenze rispetto all'anno precedente. Per il 2011, essendo la disposizione intervenuta a metà anno, tale soglia è stata fissata al 5%. Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria guidato da Gaetano Santamaria Amato, al termine di un tavolo tecnico con il Mef che ha risolto alcune problematiche interpretative di natura operativa, ha quindi inviato a palazzo Chigi l'elenco delle commissioni. Si tratta di due Ctr (Trento e Friuli-Venezia Giulia) e

di 31 Ctp: Massa Carrara, Chieti, Cremona, Taranto, Sondrio, Lecco, Livorno, Campobasso, Ferrara, Potenza, Rimini, Bergamo, Reggio Emilia, Grosseto, Latina, L'Aquila, Asti, Brescia, Avellino, Perugia, Cosenza, Rovigo, Varese, Trapani, Roma, Terni, Biella, Frosinone, Ragusa, Teramo e Mantova. «La direzione giustizia tributaria del Mef con cui ci siamo costantemente confrontati ha condiviso i criteri, calcoli e interpretazioni da noi proposte», spiega Santamaria Amato, «questi elementi renderanno senz'altro più agevole ripetere l'operazione per il 2012, cosa che peraltro sta già avvenendo. Attendiamo il decreto di liquidazione e auspichiamo l'erogazione in tempi rapidi di questi ulteriori compensi, oltre che di quelli spettanti ai giudici assegnati alle sezioni della Ctc per l'anno 2011».

—©Riproduzione riservata—



CASSAZIONE/2 - Accertamenti doc

Si fa più difficile il blocco da 231

DI DEBORA ALBERICI

Più difficile bloccare la facoltà di contrattare con la pubblica amministrazione delle società responsabili ai sensi della «231». Infatti la misura interdittiva disposta dal giudice non può essere motivata sul richiamo all'ordinanza che ha disposto la custodia cautelare a carico del manager. Il Tribunale dovrà prima accertare i gravi indizi di colpevolezza.

È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 10903 del 7 marzo 2013, ha accolto con rinvio il ricorso di una Spa finita nel mirino degli inquirenti nell'ambito di un'inchiesta per corruzione.

Insomma, in caso di misure cautelari a carico di enti sospettati di responsabilità amministrativa ai sensi della «231», la motivazione per relationem dell'atto è soggetta a paletti stringenti.

«Pienamente fondata», hanno spiegato i Supremi giudici, «appare la doglianza presentata dalla difesa della società relativa al radicale difetto di motivazione dell'ordinanza cautelare, rimasto non sanato in appello, in ordine alle contestazioni sollevate a proposito della sussistenza dei gravi in-

dizi dei fatti di reato costituenti il presupposto del contestato illecito amministrativo». In udienza, spiega il Collegio, la difesa richiamò e allegò, a contestazione del fumus dei reati, quanto articolato nella richiesta di riesame avverso la misura cautelare personale.

Ora, considerato che l'articolo 45 della «231» richiama espressamente l'art. 292 c.p.p., il quale a sua volta prevede, a pena di nullità, che l'ordinanza cautelare contenga, fra l'altro, l'esposizione dei motivi per i quali sono stati ritenuti non rilevanti gli elementi forniti dalla difesa, e che il modello procedimentale cui s'ispira l'art. 47 del dlgs n. 231 del 2001 è quello a contraddittorio anticipato, è evidente che, a fronte della suddetta contestazione del quadro indiziario delineato nell'ordinanza cautelare personale, il mero rinvio al contenuto di questa, fatto dal Gip e lasciato invariato dal Tribunale, non poteva più assolvere all'onere motivazionale richiesto nel nostro sistema.

Ora gli atti torneranno al Tribunale di Pistoia che dovrà riconsiderare l'ordinanza con la quale qualche mese fa ha impedito alla società di contrattare con l'amministrazione.

